QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 8 Agosto 1951
Anno VII - Num. 186
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-039, 40-899, 53-981. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 300. Annunci finanz. e legali L. 330. - Necrol. L. 330 (dir. fino adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 650 la linea - Echi spettacoli L. 700 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29735): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. 3300, trimestre L. 1700. — ESTERO: anno L. 9100, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. - Copia arretrata: prezzo doppio.

Democrazia e riforme

Un quotidiano romano ha preso ad esaminare nell'articolo di fondo dell'edizione del lunedì, le conclusioni alle quali sono arrivato su «Il comunismo nelle campagne» (*La Stampa*, 29 luglio) per affermare che soltanto con la ricostruzione morale del popolo italiano si potranno risolvere i problemi che angosciano il Paese.

Mi sembra che su questa conclusione tutti possano essere d'accordo; ma tutti, dopo aver dichiarato il loro consenso, dovranno pur domandarsi: in attesa che avvenga questa, da tutti auspicata, ricostruzione morale del popolo italiano, gravemente provato da due grandi guerre e da lotte intestine, che cosa bisogna fare per evitare che i partiti rivoluzionari conquistino il potere con la pacifica arma della scheda elettorale? Poichè il problema è tutto qui. Ed è problema politico, prima di essere problema di economia e di tecnica agricola.

Infatti, la scelta che oggi si pone a coloro che hanno la responsabilità del governo del Paese, oscilla fra una politica di sostanziali riforme economiche che porti ad una struttura sociale favorevole alla democrazia, ed una politica che si proponga soprattutto di conservare il potere, anche con sacrificio della democrazia e della libertà.

In Italia, purtroppo, molti irridono alla democrazia e alla libertà: da un lato abbiamo molte centinaia di migliaia di disoccupati per i quali il godimento della libertà e di ordinamenti democratici non basta a soddisfare l'urgente bisogno di cibo e di lavoro, e per i quali queste alte parole hanno scarsa risonanza morale; dall'altro, abbiamo ancora una minoranza agguerrita e decisa che non crede alla democrazia e non ama la libertà e che crede soltanto negli ordinamenti autoritari, più o meno ingentiliti da apparenze democratiche. E non c'è affatto da sorprendersi che questa irrisione trovi larghi consensi: basta pensare che la legittimità del regime democratico in Italia non ha ancora potuto essere irrobustita dal generale consenso delle moltitudini e da quel tanto di nobiltà che il tempo riesce a dare alle istituzioni. La nostra democrazia è bambina ed è gracile. Se vogliamo farla crescere e rinvigorire, dobbiamo creare intorno ad essa larghi consensi, i quali possono aumentare soltanto quando aumenterà il numero di coloro che hanno interesse a farla vivere e prosperare e tanto più diminuiranno coloro che hanno interesse a combatterla.

Infatti, la democrazia in Italia sarà completamente legittima quando avrà il generale consenso delle moltitudini.

Ora, se si vuol far crescere e prosperare la democrazia, bisogna creare un ambiente economico e sociale favorevole al regime democratico. Il che significa che occorre combattere ogni forma di privilegio e di monopolio ed aumentare rapidamente, ed in misura considerevole, il numero delle piccole imprese rurali, artigiane, commerciali e professionali che rappresentano la base durevole di tutte le democrazie nel mondo. Se, invece, non si crede nella democrazia e si vuole impedire che essa si affermi, basta semplicemente opporsi alle riforme sociali — primissima quella agraria — perchè così facendo, non solo si consolidano le posizioni di pura conservazione, ma soprattutto si fortifica la posizione rivoluzionaria, la quale avendo, per ragioni evidenti, un maggior numero di votanti di quella conservatrice, pone le basi per la pacifica conquista del potere.

Se ho ben capito, l'on. le Saragat, alla Camera, ha fatto considerazioni non molto diverse da quelle che vado facendo da qualche anno su queste colonne per dimostrare che soltanto con riforme decise, attuate in breve periodo di tempo e con mezzi adeguati, si può migliorare la struttura sociale di quelle regioni che, come la Toscana e la Sicilia, l'Emilia e la Puglia, hanno ancora una parte notevolissima di elettori su posizioni rivoluzionarie. Si guardi al Piemonte ed alla sua diffusa piccola proprietà coltivatrice, si guardi, in particolare, all'equilibrata e possente provincia di Cuneo e se ne traggano gli immediati insegnamenti. Si guardi altresì all'Abruzzo, a gran parte del Veneto collinare e montano, alla Valtellina ed alle valli Bergamasche, e allora, se lo sguardo sarà sereno, si comprenderà agevolmente perchè in tutte queste regioni la democrazia sia una realtà operante e perchè deboli siano i nuclei dei partiti rivoluzionari.

Il principio di legittimità di una democrazia sta nel libero esercizio del suffragio universale, perciò, se si vuole che nel corso di due o tre legislature la democrazia italiana diventi «pienamente legittima», occorre che essa riscuota il consenso della quasi totalità dei cittadini. E' quindi necessario ridurre le sperequazioni nella distribuzione del reddito, per cui aumenti il tenore di vita dei poveri e diminuiscano le posizioni di privilegio e di monopolio dei pochi ricchi. Ecco perchè, accanto alla riforma agraria, quella tributaria rappresenta lo strumento più efficace per dimostrare al maggior numero di cittadini elettori, che la democrazia per essere conquistata richiede lavoro e sacrificio da parte di tutti.

Giuseppe Medici

Pella a Washington alla fine di agosto?

Roma, 7 agosto.

Il ministro del Bilancio on. Pella — secondo quanto informa l'ufficiosa agenzia *Italia* — avrebbe deciso di partire alla volta di Washington alla fine di agosto o ai primi di settembre per prendere parte alla assemblea del Fondo monetario internazionale.

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELL'U. R. S. S.

Washington preannuncia una risposta negativa

Il Dipartimento di Stato afferma che è inutile proporre nuovi trattati "finchè la Russia non terrà fede a quelli esistenti„ "C'è più bisogno di rispettare la Carta delle N. U., che il Cremlino tenta di sabotare, che di un nuovo patto a Cinque„

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 7 agosto.

La risposta del presidente Sovernik alla lettera con cui il presidente Truman gli trasmise un mese fa la deliberazione del Congresso che esprimeva l'amicizia del popolo americano per quello sovietico e lo pregava di portarla a conoscenza del suo popolo, è finalmente giunta ieri sera a tarda ora a Washington sotto forma, però, dice l'annuncio ufficiale del Dipartimento di Stato di «una nuova trappola propagandistica». Come tale l'ha giudicata oggi il Governo americano preannunciando di volerla respingere.

Nella sostanza e nella forma, infatti, la risposta di Sovernik ripete pedissequamente la vecchia proposta presentata e respinta nell'autunno del 1949 da Vishinski all'assemblea generale delle N. U. per la costituzione di un patto fra le cinque grandi Potenze (fra le quali naturalmente Mosca include anche la Cina comunista che non è ancora ufficialmente riconosciuta dalla maggioranza delle Nazioni Unite) e per il bando delle armi atomiche. Come l'iniziativa di Vishinski costituì il prototipo di tutte le successive «offensive di pace» sferrate dai sovietici, così il nuovo documento sovietico mira allo stesso scopo: che è quello, ormai evidente, dopo tante stucchevoli ripetizioni, di smantellare l'U.N.O. indicendo gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia a costituire colla Russia e colla Cina un direttorio delle grandi Potenze incaricato di spartirsi il mondo in zone di influenza e di governarle senza gli «intralci» del sistema di controllo sulla politica delle grandi Potenze, predisposto dalla carta delle Nazioni Unite in favore delle nazioni minori.

Come la proposta originale di Vishinski, anche la risposta di Sovernik parla del progettato Patto a cinque in termini assai nebulosi, assicurando che, concludendolo, esisterebbe davvero la possibilità di giungere alla limitazione degli armamenti, di alleviare il fardello delle spese militari che pesa sulle spalle dei popoli, di ristorare la fiducia di cui nel mantenimento della pace e via elencando altre generalità. Non una parola viene detta nei riguardi degli istituti predisposti dall'UNO per il raggiungimento di questi scopi e che l'Unione Sovietica ha sistematicamente e ignorato e violato.

Invece, si rileva al Dipartimento di Stato, anche il presidente Sovernik, come ogni propagandista comunista, attacca come elementi perturbatori il Patto Atlantico, le restrizioni al commercio colla Russia e gli Stati satelliti instaurate da poco da tutte le nazioni libere e magnifica invece la «sistematica politica di pace» svoltasi dal 1917 in poi dal governo sovietico.

Ancora una volta la conclusione più semplice alla quale il documento sovietico permette di arrivare è quella che, nel dopoguerra, la politica russa tende costantemente ad un solo obiettivo: tornare alle stipulazioni di Teheran e di Yalta, trasformare il governo del mondo libero in un sistema politico rigido rendendo permanente l'alleanza di guerra che subordinò necessariamente i diritti delle minori nazioni alleate, alle necessità delle grandi Potenze. Questo ideale di mondo gerarchizzato reso impossibile dalla pur limitata e solo parzialmente efficiente organizzazione democratica delle N. U., ipnotizza gli uomini del Cremlino che da anni mi insistono incessantemente, colla monotona costanza dei fanatici incuranti del fatto che da molto tempo ormai Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia hanno deciso, di accordo con le Nazioni Unite, che qualsiasi autoritario mondo-prigione gioverebbe solo ai piani di espansione diretta ed indiretta del comunismo.

La risposta ufficiale degli Stati Uniti, ha preannunziato infatti il portavoce del Dipartimento di Stato Michael Mc Dermott, dirà che fra l'associazione dei potenti contro i deboli, Washington ha scelto di rimanere fedele alla Carta delle N. U. ed ammonirà la Russia a rispettare i vecchi ed esistenti obblighi internazionali prima di proporne di nuovi. «Non c'è senso nella proposta del Governo sovietico — ha detto Mc Dermott — di assumersi nuove obbligazioni finchè non avrà ristabilito la fiducia nel mondo onorando le obbligazioni esistenti. La Carta delle N. U., che anche la Russia ha solennemente firmato, costituisce già un patto di pace. Il mondo ritiene che ci sia più bisogno di rispettare la Carta delle N. U. ed altre obbligazioni che il Cremlino tenta di sabotare, che di un nuovo patto fra le grandi Potenze».

Gino Tomajuoli

Secca accoglienza del Foreign Office

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 7 agosto.

Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato oggi che il messaggio a Truman del presidente russo Sovernik non introduceva alcun elemento nuovo nella situazione internazionale. Ma gli inglesi non sembrano disposti ad accontentarsi di questo modo sbrigativo e un po' troppo affrettato (usato anche a Washington) di accogliere uno scambio di lettere fra grandi uomini di stato su problemi che li toccano estremamente da vicino come pace e guerra.

Già questa mera il liberale «Star» nel suo articolo di fondo dichiara che alla secca accoglienza fatta dagli americani al messaggio sovietico, «il popolo britannico preferirà l'atteggiamento assunto da Anthony Eden (che si trova attualmente in viaggio in Canadà), il quale avrebbe dichiarato che l'Occidente non deve respingere i gesti e parole amiche» senza «averli messi alla prova». Queste parole del giornale serale londinese troveranno certamente domani nuova eco in altri organi di stampa.

r. a.

Parigi concorda con la tesi americana

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 7 agosto.

Già oggi si è avuta la prima reazione francese alla lettera del presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., Scvernik a Truman. Un portavoce del Quai d'Orsay ha dichiarato che un patto a cinque non è necessario poichè esso esiste già all'interno dell'UNO, e particolarmente nel Consiglio di Sicurezza, di cui le grandi potenze sono membri permanenti. Dopo aver ricordato che la proposta di un patto a cinque non è nuova — essendo stata presentata per la prima volta da Visinsky all'assemblea dell'UNO il 23 novembre 1944 e venne bocciata — il portavoce ha ricordato che la carta stessa delle Nazioni Unite costituisce un insieme di impegni equivalente ad un patto di pace tra le cinque grandi potenze come tra gli altri paesi membri dell'UNO.

Il portavoce ha quindi accusato l'Unione Sovietica di avere costantemente boicottato con le proprie azioni l'UNO ed ha affermato che sono sorti dubbi sulla idoneità del governo comunista cinese a partecipare alla organizzazione delle Nazioni Unite. In tale senso la proposta sovietica per un patto tra i cinque grandi si proporrebbe due obiettivi:

1) Ottenere il riconoscimento «de facto» del governo comunista cinese;

2) Soddisfare le continue necessità della propaganda sovietica.

Circa il disarmo, il portavoce ha affermato che non si può dimenticare che l'Unione Sovietica, la quale oggi si presenta a proporre un meccanismo per il disarmo, si è sempre opposta alle risoluzioni dell'UNO per il controllo dell'energia atomica e per la riduzione degli armamenti.

I giornali francesi così commentano il documento: «L'Unione Sovietica (domanda il *Monde*) è disposta ad affrontare la discussione sugli armamenti con uno spirito diverso da quello di cui ha dato prova davanti alle Nazioni Unite? Essa ha sempre insistito per la soppressione delle armi atomiche e per la limitazione degli armamenti classici, ma senza controllo. Questa volta fa allusione a un controllo possibile. Potrebbe essere un progresso: tutto dipende dal modo in cui sarà concepito».

Non fu finora possibile una intesa perchè gli occidentali hanno sempre considerato il disarmo come un tutto, mentre la Russia vorrebbe cominciare dall'eliminazione dell'arma atomica. E' tuttavia ammissibile che un patto a cinque agevolerebbe la riduzione degli armamenti, che l'U.N.O. non è riuscita ad attuare. Quindi il giornale si domanda: su che verterebbe il patto a cinque?

Più di un commentatore classifica il messaggio di Scvernik come un nuovo anello di una catena di mosse inaugurata da Malik proponendo nel giugno i negoziati per la Corea e continuata con la pubblicazione dell'articolo di Morrison nella *Pravda* e con la creazione di un giornale moscovita in lingua inglese. Altri si domandano se la proposta del patto a cinque non sia rappresentata ora per ostacolare la conferenza di San Francisco e la firma del trattato col Giappone. *Paris-Presse* scrive che il messaggio sovietico non può fornire una base seria di negoziati. Potrebbe tuttavia essere il preambolo ad ulteriori proposte, e allora assumerebbe il significato di un fatto diplomatico nuovo, mentre per ora rimane nella sfera della propaganda.

i. e.

Pleven ha accettato

Ancora incerta la partecipazione dei radicali e dei socialisti alla formazione del Ministero

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 7 agosto.

Nella crisi ministeriale la bonaccia subentra alle intemperie dei giorni scorsi. Rassicurato dalle deliberazioni di stamane del partito radicale che per ultimo aveva fatto certe difficoltà, Pleven ha finalmente potuto significare a Auriol, sul mezzogiorno, la sua accettazione: domattina la Gazzetta Ufficiale pubblicherà il decreto che lo designa all'ufficio di Presidente del Consiglio. Da presidente «sollecitato», secondo la terminologia corrente, diventerà così presidente «designato» e, se il voto del Parlamento gli sarà propizio, egli potrà essere domani sera Presidente «investito» dalla grazia dell'Assemblea Nazionale. Un ultimo girone del purgatorio parlamentare lo attenderà allora prima del trionfo finale, e cioè le trattative per la formazione del Consiglio dei ministri di cui egli sarà presidente effettivo.

I pronostici sono nettamente favorevoli per l'investitura. Quanto alla successiva composizione del Ministero, i radicali non si sono ancora pronunciati sul punto di sapere se vi parteciperanno o no, mentre i socialisti hanno lasciato intendere che propendono piuttosto per la mezza misura di accordare al futuro Gabinetto Pleven il loro appoggio senza partecipazione diretta.

Le critiche al sistema della investitura personale anteriore alla formazione del Ministero sono così note e generali che non occorre insistervi. La riforma della Costituzione 1946 su questo punto viene invocata da ogni parte. Si può tuttavia notare che anche i candidati all'investitura hanno contribuito a far degenerare tale procedura. Vi è stata anche una maggiore ingerenza dei partiti, che hanno perso di vista il valore di designazione *ad hominem*.

Le trattative di Kaesong ancora sospese

Scambio di accuse tra alleati e comunisti

Le quattro versioni della risposta nordista

(Nostro servizio speciale)
Kaesong, 7 agosto.

Matthew Ridgway non vuol correre rischi. L'atteggiamento dei comunisti è stato tanto pervaso in questi ultimi tempi di incertezze e di contraddizione che il Comandante supremo alleato ha ritenuto opportuno porre ancora una volta i punti sugli «i». E' sempre meglio una «i» con due puntini che senza, deve essersi detto Ridgway.

Così egli ha mandato martedì una nuova nota ai comandanti cinese e nordista, rifiutandosi di riprendere le trattative, come essi avevano proposto il giorno prima, finchè i rossi non abbiano dato solenne garanzia che tutte le forze armate comuniste saranno tenute lontane dalla zona della conferenza.

Per quanto non risulti capillarmente dalla lettera del suo ultimo messaggio, Ridgway lascia intendere che se non si riuscirà a raggiungere alla tavola di conferenza una soluzione soddisfacente per le Nazioni Unite, queste sono disposte a continuare la lotta sul campo di battaglia. E' chiaro che l'assicurazione data da Kim Il Sung e Peng Teh Huai non contiene per il comando alleato garanzie sufficienti.

Fino a questo momento non è ancora giunta da parte comunista replica al messaggio di Ridgway, ed un portavoce delle Nazioni Unite ha dichiarato essere assai improbabile che le conversazioni possano riprendere prima di giovedì.

Il fatto è che in risposta al messaggio inviato domenica scorso da Ridgway i comunisti hanno inviato qualcosa che sembrava una accettazione delle richieste del comandante alleato. Ma è poi risultato, a quanto si è appreso martedì sera, che le versioni inglese, cinese e giapponese della risposta comunista differivano profondamente nel testo trasmesso dalla radio rossa. La versione inglese accettava genericamente la richiesta di Ridgway, quella cinese era un'accettazione assai più vaga, quella giapponese era quasi arrogante.

E' stato probabilmente per questo che Ridgway ha deciso di inviare la seconda, e più energica, nota al comando nemico. «Si deve chiaramente comprendere — egli afferma — che la mia accettazione di una ripresa delle conversazioni è condizionata ad un completo assolvimento delle garanzie di neutralizzazione della zona di Kaesong da voi fornite. Ogni ulteriore mancanza a questo riguardo sarà interpretata quale deliberato passo da parte vostra per terminare i negoziati. Attendo la vostra accettazione di queste condizioni».

Criticando il tono del messaggio comunista, Ridgway rileva che — contrariamente a quanto sostenuto dai rossi — le violazioni di neutralità di cui gli alleati si lagnano non erano affatto di minor conto. E pone in dubbio la loro natura di incidente.

Martedì sera, radio Pechino, ha accusato i soldati americani di aver violato essi stessi la neutralità di Kaesong, sparando tre volte su Pannunchong il 16 luglio con una ventina di nostri armati di carabina e mitragliare, facendo passare truppe americane e alleate in vicinanza della zona neutra in diciassette diversi occasioni dal 10 al 24 luglio, sorvolando Kaesong con gli aerei in missione di guerra e causando quindi tensione nell'atmosfera della conferenza, e bombardando con le navi da guerra zone tanto vicine a Kaesong che dalla città si sentiva il fragore delle esplosioni.

Malgrado ciò, dice radio Pechino, i comunisti si sono limitati a richiamare l'attenzione degli americani sugli incidenti, senza passare alle minacce. Da questi due atteggiamenti distinti delle parti opposte, conclude la radio comunista, si può dedurre che sono gli americani che cercano di bloccare i negoziati.

Sul fronte di battaglia l'attività è stata limitata alle pattuglie. Ma gli osservatori militari prevedono qualcosa di più vasto, particolarmente se le cose nei negoziati si protrarrà.

L'aviazione alleata ha proseguito, nei limiti consentiti dal tempo coperto, l'attività tattica, e ha bombardato e mitragliato con i «Mustangs» la località di Pyongyang, vertice settentrionale del triangolo di ferro.

Earnest Haberecht dell'U.P.

Frode fiscale di 75 milioni con illecito commercio di calze

Delle torinesi implicate nello scandalo - 24 persone denunciate

Milano, 7 agosto.

Un'evasione fiscale che da un primo sommario calcolo risulterebbe di circa 75 milioni è stata scoperta dalla polizia tributaria della Guardia di Finanza la quale ha già denunciato questa sera all'autorità giudiziaria 24 persone fra le quali i titolari di due note aziende torinesi.

Le indagini esperite da tempo avevano portato alla scoperta che una ditta milanese, venuta in possesso di una licenza per importare dalla Svizzera calze di «nylon» in affari di reciprocità, previa esportazione in Svizzera di calze di seta nazionale per uguale importo, prendeva contatti con uno spedizioniere milanese che, mediante infedeli dichiarazioni, faceva apparire come avvenute le esportazioni della contropartita di merce italiana.

Veniva inoltre scoperto che altre calze di «nylon» di produzione americana erano state immesse al consumo, nonostante figurassero soltanto temporaneamente importate per la lavorazione e la riesportazione. Secondo il Comando della Guardia di Finanza, principale responsabile dell'illecito traffico è lo spedizioniere milanese Ernesto De Benedetti, già denunciato nel 1948 dalla polizia tributaria per il contrabbando di Kg. 3409 di sigarette americane importate fraudolentemente con false dichiarazioni doganali.

Secondo gli accertamenti della Guardia di Finanza, in dieci operazioni sarebbero state importate abusivamente 109.150 paia di calze di «nylon» successivamente cedute ad alcuni noti calzifici di Milano, Torino e Como e ad altri calzifici del Piemonte e della Lombardia, presso i quali ne sono state sequestrate 39.58[illegible] paia per un valore di oltre 4[illegible] milioni.

Sono state pure accertate evasioni doganali e fiscali per circa 18 milioni e pagamenti fatti all'estero per oltre 43 milioni, evadendo ogni controllo dell'ufficio italiano dei cambi.

Come è noto, queste evasioni implicano un'ammenda dieci volte superiore. Le indagini della polizia tributaria proseguono onde accertare nuove evasioni e nuovi implicati nel losco traffico.

Scoperta di un ingegnoso corso

Uno schermo speciale darà il rilievo ai film

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 7 agosto.

Parigi che, all'inizio del secolo, si gloriò della prima sala per proiezioni cinematografiche, avrà, dopo cinquant'anni, i primi schermi per le pellicole in rilievo? Sembra di sì, se è vero che l'ingegnere còrso Ognissanti Sinibaldi — già inventore nel 1932 di uno strumento precursore del radar — ha trovato il sistema di fare apparire direttamente sul telone forme a tre dimensioni, senza bisogno dell'ausilio degli occhiali rossi e verdi usati fino ad ora dagli spettatori in cerca di emozioni sperimentali.

Lo schermo a tre dimensioni inventato dall'ing. Sinibaldi, si compone di sei pannelli in tela di cotone, di colori diversi. Due pannelli sono bianchi, uno verde, uno nero, uno giallo e uno rosa. I pannelli sono sovrapposti, nell'ordine, uno sull'altro, su 40 centimetri di larghezza. L'ing. Sinibaldi assicura che questa sovrapposizione di colori, crea la dimensione della profondità sinora sconosciuta agli abituali teloni bianchi dei cinematografi. L'effetto ottenuto non è ancora il corrispondente vero e proprio del rilievo reale, ma dà al pubblico l'illusione di trovarsi davanti a un palcoscenico, ove si muovano attori in carne ed ossa.

Un altro vantaggio dell'invenzione Sinibaldi è quello di assorbire la luce invece di rifletterla, come avviene per gli schermi in uso attualmente. Ciò permetterà, ad esempio, di sopprimere le vibrazioni di certi bianchi assai intensi che affaticano gli occhi di chi guarda immerso nel buio, verso le immagini troppo luminose. Per la stessa ragione non ci sarà più il pericolo, per chi arrivi al cinema in ritardo e deve accontentarsi di sedere in poltrone laterali o nelle prime file, a ridosso dello schermo, di avere una visione deformata.

A Parigi sei sale di proiezione stanno organizzando la loro struttura per permettere a migliaia di spettatori di assistere normalmente, sin dal prossimo settembre, allo spettacolo del cinema in rilievo.

i. m.

Oggi il Senato conclude la discussione politica

Il discorso di De Gasperi sarà preciso e circostanziato - Prevista una maggioranza di una ventina di voti - I liberali si asterranno ed i socialdemocratici usciranno dall'aula - La mozione conclusiva

Roma, 7 agosto.

Il discorso di De Gasperi ed il voto del Senato erano previsti per la giornata di oggi: anche Molè ne aveva dato ufficialmente l'annuncio, quando poi sono intervenuti alcuni fatti che hanno portato qualche variante nel calendario parlamentare. Innanzitutto c'è stato una lieve indisposizione di De Gasperi: queste giorna di caldo torrido, di aria umida e affaticante oltre misura, son state causa a Roma di una leggera quanto diffusa forma epidemica che reca febbre, lievi reumatici, coliche e crampi. E sembra che De Gasperi ne sia stato colpito lievi sera.

Amichevoli pressioni

In secondo luogo — ed è questa la motivazione ufficiale del rinvio — il Presidente del Consiglio avrebbe considerato l'opportunità di essere nel suo discorso quanto più preciso e circostanziato possibile, e di qui la necessità di prendersi qualche ora di tempo per esaminare con molta attenzione anche i discorsi degli ultimi oratori. Oggi ha parlato Scoccimarro, e il suo lungo discorso contiene cose non del tutto trascurabili, soprattutto in materia economica, cosicchè il Presidente ha ritenuto buon consiglio documentarsi per la replica.

Ma c'è un terzo motivo fra i determinanti del rinvio, ed è anzi forse quello vero, quello che ha avuto maggior peso. Bisogna sapere che il regolamento del Senato, a differenza di quello della Camera, distingue quattro forme di atteggiamenti in occasione di un voto di fiducia: voto favorevole, voto sfavorevole, astensione dal voto, non partecipazione al voto. L'astensione si ha quando il senatore sia presente ma dichiari di non pronunciarsi; la non partecipazione, come è ovvio, quando sia assente. La differenza consiste in questo, che soltanto gli assenti veramente non contano, mentre il numero degli astenuti entra nel computo dei votanti e quindi contribuisce ad elevare il limite di maggioranza.

In altri termini: nel caso di 200 partecipanti alla votazione, se anche trenta di essi si astengano, la maggioranza necessaria al Governo sarà sempre di 101 voti (e non di 131 come avverrebbe a Montecitorio, dato il diverso regolamento della Camera). Per questo appunto già da ieri è cominciato ed è continuato per tutto il corso della giornata odierna un attento lavoro di contabilità e di preparazione.

Si sono fatte amichevoli pressioni sui liberali perchè i loro senatori, piuttosto che astenersi, si assentino dal voto: ma i liberali sembra che siano disposti a concedere massima ad astenersi invece di dar voto contrario, ma ad assentarsi, no. Nella riunione che hanno tenuto stamattina i parlamentari del P.L.I. per poco infatti non è prevalsa la tesi di votare contro il Governo. Essi difatti ha avuto sette voti (tra i quali quello di De Caro, presidente del partito) contro nove per la tesi dell'astensione in aula.

Fallita la manovra presso i liberali, è stata ripatuta e, sembra, con miglior fortuna, presso i socialdemocratici. Lo stesso De Gasperi l'ha iniziata mandando a Saragat una lettera nella quale riafferma calorosamente il proposito suo e della D.C. di compiere tutte le riforme che erano nel programma del 18 aprile.

Saragat gli ha risposto prendendo atto del rinnovato impegno e assicurando il Presidente che i socialdemocratici non faranno un'opposizione preconcetta, ma solo cercheranno di contribuire al chiarimento di talune situazioni che, a loro giudizio, minacciano la democrazia italiana. In termini di manovre preparatorie del voto, questo scambio di lettere significava che i senatori socialdemocratici probabilmente si sarebbero assentati dall'aula al momento del voto, invece di astenersi come si avevano finora avuto l'intenzione. E infatti così ha deciso il gruppo dopo un'ampia discussione a Palazzo Madama.

L'ultimo atto della manovra è stato poi naturalmente compiuto nei riguardi degli stessi senatori democristiani, nei cui confronti il problema è l'opposto: si tratta di convincerli a non mancare dall'aula, come qualcuno forse avrebbe voluto fare in segno di protesta, per le recenti crisi e divergenze scoppiate nell'interno del gruppo. Perciò si è fatto opera ad un paziente tentativo di persuasione, fondato essenzialmente sul far valere che la presenza sicura sostituzione di Cingolani alla presidenza del gruppo senatoriale dev'essere considerata come una soddisfazione sufficiente anche per i più scontenti ed i più riottosi.

La mozione di Cingolani

In conclusione è da pensare che sorprese non si avranno, cioè che l'ordine del giorno presentato da Cingolani per la d.c. e da Macrelli per il p.r.i. potrà ottenere la maggioranza [illegible] e del seguente tenore:

«Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva, confidando in una politica interna di difesa della democrazia e della libertà, nel rispetto della Costituzione da parte di tutti i cittadini, nella unità morale della nazione dopo la guerra civile, e nell'assicurare da ogni attentato l'esercizio delle libertà democratiche; auspicando un'attività economica che permetta la rapida realizzazione del programma di lotta contro la disoccupazione che sia criterio base degli investimenti; dando atto della ferma volontà espressa dal Governo per la realizzazione delle già iniziate leggi sociali, tra le quali di primaria importanza la riforma agraria; riaffermai:

1) la propria fiducia nel Patto Atlantico come patto di pace nella 'solidarietà democratica e valida strumento contro tutte le aggressioni; 2) il diritto dell'Italia ad essere ammessa all'U.N.O., onde cooperare alla pace e alla sicurezza del mondo; 3) la necessità di una solidarietà di assistenza economica da farsi valere anche nella impostazione, su di un piano internazionale, del problema della mano d'opera; 4) la volontà che la soluzione del problema di Trieste si basi su impegni politico-morali che non si possono nè rinnegare, nè attenuare».

Questo proliseo ordine del giorno avrà probabilmente una maggioranza di un paio di dozzine di voti, e al risultato avrà certo contribuito anche la clamorosa vertenza fra la D. C. e i Comitati civici, in virtù dell'intervento salvatore del quotidiano della Santa Sede.

v. g.

Le sedute delle due Camere

Intervento di Scoccimarro in materia economica - Ottimismo di Cingolani sul prossimo futuro - La Camera stabilisce l'incompatibilità della carica di deputato con quella di sindaco

Roma, 7 agosto.

L'ultima seduta prima della replica di De Gasperi e del voto si è svolta stamane, al Senato, breve e tranquilla.

SINFORIANI (indip. di sinistra) ha iniziato deplorando la maniera con cui è stata aperta la crisi e con cui il Presidente del Consiglio l'ha risolta «lasciando nell'opinione pubblica perplessità e diffidenza» ed affermando che il suo gruppo voterà contro poichè il Presidente del Consiglio ha annunciato un Governo con lo stesso programma e gli stessi difetti dei precedenti.

SCOCCIMARRO (p.s.i.) ha ammesso che la crisi non è stata inutile poichè ha riproposto al Paese la gravità del problema economico e finanziario e ha rimesso in discussione tutti gli altri problemi politici. Ma, a suo avviso, la soluzione della crisi non ha fatto fare alcun passo avanti alla soluzione dei problemi per cui è scoppiata. La priorità assoluta concessa alla cosiddetta politica del pareggio ha favorito il dissenso economico nazionale, ha aumentato la disoccupazione, ha favorito i grandi gruppi monopolistici a danno delle piccole e medie imprese.

D'altra parte — ha incalzato il leader comunista — con l'ammissione della politica del riarmo straordinario non si può nemmeno parlare più di una «linea Pella»: le spese belliche hanno ottenuto la priorità assoluta anche sulla politica del pareggio. Non è esatto nemmeno, secondo l'oratore, che il riarmo faciliterà l'assorbimento della mano d'opera giacchè gli investimenti bellici non si aggiungono, ma piuttosto si sostituiscono a quelli civili.

La mostra

«Ci si salverà almeno dall'inflazione?» si è chiesto Scoccimarro ed ha subito risposto che anche questa speranza è molto ipotetica, quasi irrealizzabile. Unica soluzione sostituire alla politica del riarmo quella delle riforme sociali; ma per far questo occorre denunciare gli impegni atlantici.

Così l'oratore ha riportato il discorso alla politica estera, tema preferito dall'estrema sinistra.. Dopo aver criticato gli atteggiamenti anticomunisti del Governo («le intimidazioni non fanno che accrescere la serenità dei comunisti, i quali meritano di essere sulla giusta strada») Scoccimarro ha concluso — vivamente applaudito dai senatori della sua parte — chiedendo che si facciano al più presto nuove elezioni politiche.

Dopo questa lunga teoria di critiche e di visioni pessimistiche della situazione presente l'intervento di Cingolani (d.c.) ha permesso di chiudere la discussione in chiave di ottimismo. Nel suo breve intervento egli ha polemizzato soprattutto con l'imposta zione totalitaria e preconcetta che le due estreme danno alla lotta politica.

PASTORE (p.c.i.) — Parlare però che ad allearvi con il MSI siete proprio voi!

CINGOLANI — Pare, sul «pare» non si fa la politica. La maggioranza vuole che si dimentichino i contrasti e si superi la guerra civile, ma non può ammettere la rivalutazione di coloro che tradirono la patria, la libertà, la democrazia.

PASTORE — Che significa «superare la guerra civile?»

CINGOLANI — Non significa certo che bisogna esaltarla come fanno i neofascisti.

L'oratore ha proseguito dicendosi sicuro che l'Italia riuscirà a superare il problema di Trieste e ad entrare nell'UNO e ottimista per quanto riguarda la soluzione dei problemi dell'emigrazione, della lotta alla disoccupazione e degli altri all'ordine del giorno. «La D. C. — ha concluso — è all'altezza della situazione e saprà assolvere il compito che si è assunta di fronte al Paese».

Deputati e sindaci

A Montecitorio, in attesa del voto del Senato, il dibattito politico segna il passo. Ha parlato soltanto il repubblicano Cifaldi che ha criticato la politica finanziaria del Governo ed ha delineato un buio quadro della situazione interna dovuto — secondo l'oratore — alla mancanza di fiducia dell'opinione pubblica negli attuali dirigenti. La discussione è stata quindi rinviata al pomeriggio di domani: parleranno gli ultimi tre oratori iscritti: *Magnani* (misto), *Giacchero* (p.l.i.), *Zagari* (p.s.d.i.). La replica di De Gasperi è prevista per giovedì.

Prima di riprendere il dibattito politico, l'assemblea si era interessata di altri argomenti. Il più importante riguardava la compatibilità tra la funzione di sindaco di capoluogo di provincia e la carica di deputato. La Giunta delle elezioni, che era stata investita della questione dopo le dimissioni presentate dall'on. *Perlasio* (dc), nominato sindaco di Genova, ha deciso per la incompatibilità. Il giudizio sottoposto all'esame dell'assemblea, ha provocato un dibattito: l'on. *Colitto* (pli) si è pronunciato per la compatibilità; *Viola* (misto), *Capalozza* (pci), *Bertinelli* (psi-sta) e *Targetti* (pli) per la incompatibilità. La Camera ha poi votato a grande maggioranza conforme al parere della Giunta delle elezioni. In conseguenza anche l'on. *La Pira* (dc), eletto sindaco di Firenze, decadrà dalla carica di deputato e così qualsiasi altro membro del Parlamento chiamato alla amministrazione civica delle città capoluogo di provincia. Ciò rientra nella tradizione parlamentare italiana, tradizione che era stata interrotta nel periodo della Costituente.

Interrogazione sulla chiusura della colonia dell'Udi

Roma, 7 agosto.

E' stata presentata alla Camera dalle onorevoli M. M. Rossi (p.c.i.), G. Nenni (p.s.i.) e R. Longo (p.c.i.) un'interrogazione al ministro degli Interni per sapere per quali motivi ed in base a quali disposizioni l'autorità prefettizia di Roma ha disposto la chiusura della colonia gestita dall'U.D.I. a Grottaferrata.

CRONACA CITTADINA

ININTERROTTO SVILUPPO DELL'AUTOMOBILISMO

Ogni giorno trenta persone chiedono la patente di guida

La schiera dei guidatori aumenta di circa 14 mila all'anno

Quattordicimila nuovi guidatori di autoveicoli si aggiungono ogni anno nella provincia di Torino alla già foltissima schiera degli automobilisti. Tale è il numero di patenti che ogni anno rilascia l'apposito ufficio della Prefettura, diretto dal dott. Francesco Rocco. Un numero imponente, e che è in costante aumento. Dalle diecimila del '48 si è passati a mille dodicimila del '49, per giungere alle quattordicimila dell'anno scorso. Quest'anno si correrà verso il traguardo delle diciassettemila e più.

Dalle quattordicimila del '50 togliamo pure le mille patenti di terzo grado, riservate, come è noto, ai conducenti di autocarro. Togliamo ancora le tremila patenti di secondo grado, che vengono rilasciate a chi conduce autoveicoli altrui. La grande massa delle patenti è costituita da quelle di primo grado, valida per la guida di automezzi per uso proprio, come precisa l'art. 82 del R. D. 8 dicembre 1933, n. 1740.

Diecimila persone chiedono ogni anno di guidare, per uso proprio, un'automobile. Come dire, trenta persone ogni giorno, compresi i festivi (e di esse, venti sono uomini e dieci sono donne), si svegliano al mattino dicendosi: « Già, è una lacuna. Bisogna che mi decida. Oggi mi prenda la patente ». Il che non è altrettanto facile come prendere la decisione, ma insomma non è affatto difficile. Con un corso di nove lezioni, una delle molte Scuole-guida mette in grado chiunque di superarla se non proprio in corso Vittorio Emanuele nelle ore di punta, ma almeno al benevolo esame fatto con criteri ottimistici dall'ingegnere dell'Ispettorato compartimentale della Motorizzazione civile. Dopo una decina di giorni dall'esame di abilitazione, la patente dalla copertina azzurra è pronta in Prefettura. Una dozzina d'impiegati lavorano per questo; e la consegna potrebbe avvenire anche prima di dieci giorni se non dovessero aspettarsi le informazioni di polizia circa l'idoneità morale del richiedente.

Non mancano naturalmente coloro che hanno urgenza, e le più impazienti sono le donne (come abbiamo detto, sono una su tre). In caso d'urgenza la pratica segue una via più celere, e la spinta finale la dà proprio il dott. Rocco nel suo ufficio al secondo piano della Prefettura. In questi giorni di ferie il lavoro è raddoppiato. La media delle consegne supera le duemila al mese. Oltre un centinaio di persone si affolla ogni giorno davanti al lungo pancone dell'ufficio; i più frettolosi fanno dal dott. Rocco, il quale deve esercitare la più generosa delle sue virtù: l'indulgenza. Indulgenza verso coloro che affermano: « Ne ho bisogno subito per lavoro », invece di dire: « Mi occorre per andare in ferie ». Egli finge di non capire, e firma.

La maggioranza dei richiedenti è costituita da giovani e giovanissimi. Molti si presentano appena superato il limite minimo, che è diciotto anni. Ma di recente ha chiesto la patente anche un signore che aveva compiuto i settantasei anni. La richiesta era accompagnata da un certificato medico in cui egli veniva dichiarato nel pieno possesso delle facoltà fisiche e psichiche, e ha ottenuto la patente come se avesse avuto diciotto anni.

Del resto essa non viene negata che in casi ben determinati dalla legge. Per avere riportato una grave condanna, per squilibrio mentale, per ettilismo (ubriachezza), per essere elemento pericoloso alla comunità sociale. Insomma, per ragioni morali o psicofisiche. I casi in cui essa viene rifiutata sono inferiori al due per cento. La patente però può essere revocata per investimento grave o per mancata assistenza all'investito. E' una misura che viene presa a malincuore, ma la legge è rigorosa sull'argomento. Comunque i funzionari preposti a tale provvedimento procurano di conciliare lo spirito della legge con le circostanze del fatto e con i reali interessi del protagonista.

Dall'inizio della circolazione automobilistica a tutt'oggi, la nostra Prefettura ha immatricolato 125.800 vetture. Di esse, soltanto due terzi possono considerarsi in circolazione. A queste si aggiungono 35.000 motocicli e motocarri e 26.000 tra scooters e motoleggere. Queste ultime non sono ancora tutte immatricolate, avendo tempo a farlo fino al 31 dicembre di quest'anno. Si calcola che allora si raggiungeranno i quarantamila veicoli.

Quest'anno, più che negli anni scorsi, viene richiesta la patente internazionale. In base all'accordo di Parigi del 1926 essa non è necessaria per guidare in Francia, Svizzera e Austria, essendo sufficiente in questi Paesi il documento italiano. Per gli altri Stati il conducente italiano deve munirsi d'una seconda patente, che viene rilasciata a richiesta, e va unita al trittico doganale necessario per la vettura.

L'esodo da Torino prima del Ferragosto

Il numero dei viaggiatori sulle Ferrovie dello Stato è aumentato considerevolmente, in seguito alle ferie la media giornaliera del traffico è passata infatti dalle normali 26 mila unità ad oltre 36 mila. Al sabato, alla domenica ed al lunedì si hanno punte massime negli arrivi e nelle partenze tanto che è necessario aggiungere vetture a molti treni; sulla linea di Modane sono stati effettuate anche corse supplementari.

Come conseguenza di questo aumento eccezionale di viaggiatori, si sono registrate « code » lunghissime nelle biglietterie delle stazioni di Porta Nuova e di Porta Susa e risse sui treni. La moderna attrezzatura della nuova biglietteria di P. N. ha per fortuna consentito un notevole miglioramento nella distribuzione dei biglietti. Tuttavia, siccome si prevede un ulteriore aumento del numero dei viaggiatori, per avviare ancor maggiormente la vendita la direzione compartimentale delle ferrovie consiglia il pubblico a recarsi agli sportelli con il denaro contato o con moneta di piccolo taglio per facilitare le operazioni di resto. A questo proposito ricordiamo che nell'atrio della biglietteria sono esposti quadri con i prezzi dei biglietti per le principali località per dar modo a ciascuno di presentarsi agli sportelli conoscendo l'importo del biglietto.

Per la definitiva sistemazione di Porta Nuova

Eliminare soprastrutture e chioschi che deturpano l'interno della stazione

Il pregevole edificio della stazione di Porta Nuova, tanto caro ai torinesi, ha una storia gloriosa. Eretto nel 1868 in sostituzione del modesto fabbricato costruito venti anni prima per il servizio della linea di Genova, doveva dare a Torino una stazione degna del grande avvenimento che stava per compiersi: il traforo delle Alpi, l'apertura della linea internazionale Parigi - Londra.

La nuova costruzione, progettata e diretta dall'ing. Mazzucchetti, fu giudicata una delle migliori opere ferroviarie d'Europa e per molti anni corrispose perfettamente allo scopo, rendendo anche possibile lo svolgimento di importanti convegni che più volte fu chiamata a servire. Soltanto verso la fine del secolo, col prodigioso sviluppo dei traffici, cominciarono a manifestarsi le deficienze degli impianti e per far fronte ai cresciuti bisogni si ricorse ad adattamenti, soprastrutture, baracche, garetti, cassotti d'ogni genere, per cui si andò sempre più deturpando l'elegante edificio.

Dopo le distruzioni dell'ultima guerra apparve evidente la necessità di una completa sistemazione e, per aderire ai voti della città, fu convenuto di adottare un progetto che permettesse di conservare le parti principali dell'opera restaurata nelle sue strutture originarie e provvedesse con nuove costruzioni alle molteplici necessità dei servizi che oggi si richiedono in una grande stazione. Svolgendo i lavori con questo concetto, le opere nuove, man mano che sono compiute, vengono messe in esercizio ed il pubblico ha modo di esprimere il suo pensiero.

Un viaggiatore giunto dall'estero trova strano che si provveda con squadre di uomini armati di « scope quarantottesche » alla pulizia dei nuovi saloni e corridoi, anzichè ricorrere a moderni mezzi meccanici in uso altrove. Indubbiamente le nostre ferrovie sono ancora in arretrato in fatto di ammodernamenti; per ora bisognerà accontentarsi dei mezzi antichi facendo assegnamento sulla diligenza della cooperativa-fattorini affinchè nel suo lavoro non trascuri anche le altre parti della stazione, come ad esempio l'atrio d'uscita, ove il busto di Bartolomeo Bona, che fu insigne direttore delle prime ferrovie del Piemonte, attende ancora un salutare lavacro.

Possiamo d'altra parte annunciare che una importante modernizzazione si avrà fra breve con l'impianto delle macchine stampatrici dei biglietti di viaggio a serie fissa, già in uso in altre grandi stazioni, per cui sarà possibile adottare un più rapido sistema di distribuzione per classi anzichè per linee ed evitare le « code » agli sportelli.

Non si comprende invece perchè, proprio nel mezzo del salone-biglietteria si stiano erigendo due grossi chioschi destinati alla vendita di tabacchi, giornali, libri, ecc., che potrebbero trovare posto nei locali attigui senza ingombrare il salone, che, specie nei momenti di forte lavoro, non è di vastità esuberante ai prevedibili bisogni.

E' concetto generale che sia evitata la bruttura di chioschi, baracche e simili espedienti, tanto all'interno quanto all'esterno dell'edificio. Tutto quello che può tornare utile al servizio dei viaggiatori deve essere sistemato nell'interno della stazione, ove non mancano certamente locali adatti, tanto è vero che si è trovato modo di ospitarvi perfino un negozio di orologi.

Senza remissione dovranno essere soppresse tutte le costruzioni esterne al fabbricato che, tanto dal lato partenze quanto dal lato arrivi presentano al pubblico un disgustoso spettacolo, sistemando invece convenientemente in sottosuolo i luoghi di decenza e di toilette analogamente a quanto è stato fatto in altre parti della città.

Sarebbe assurdo pensare che il Municipio, per la parte che gli compete, possa esitare ad uniformarsi a questi adattamenti, affinchè l'opera del Mazzucchetti ripristinata nelle sue linee originarie, con i due bei portici che la fiancheggiano, risulti curata come si conviene ad un fabbricato che, oltre ad essere stazione di un grande centro, è anche monumento di singolare bellezza.

e. e.

Per la colonia marina di Cervia sono ancora aperte le iscrizioni per il 2° Turno (agosto-settembre). Per informazioni rivolgersi all'U.D.I. - via Giolitti, 42 - telefono 82.106.

Alleanza Cooperativa Torinese. — I 500 bambini del 2° turno hanno raggiunto le colonie di Laigueglia e Vò, stanno bene e salutano i loro genitori.

Accordato un divorzio pronunciato in Jugoslavia

Un ufficiale dell'Esercito, il torinese dott. Mario Ginatti, trovandosi il giorno dell'armistizio in Istria, per sfuggire ai tedeschi si diede alla montagna. L'ufficiale conobbe così una triestina con la quale, dopo pochi mesi, si sposò. La donna però convisse assai poco col marito e, dopo la vittoria alleata, non volle seguire il Ginatti a Torino. Questi, sul finire del 1945 seppe che la donna aveva ottenuto il divorzio dal Tribunale di Capodistria, ora in Jugoslavia, e si era risposata.

Il Ginatti non ebbe più notizie della consorte sino al 1947, quando appreso in Municipio che la ex-moglie aveva denunciato allo Stato Civile italiano come figlie dei Ginatti, due bimbe nate dalla nuova unione. Immediatamente il Ginatti iniziò la causa per disconoscimento di paternità, ma essa non era ancora giunta in porto che egli si vide creato padre una terza ed una quarta volta dalla ex-moglie. Unico rimedio era poter delibare in Italia il divorzio.

La Corte d'Appello, aderendo ai motivi del patrocinatore del Ginatti, ha ridato a quest'ultimo lo stato di celibe, e la Cassazione, per la prima volta da quando è stato modificato l'art. 72, non ha riformato tale sentenza.

Le misteriose vacanze di due sposine provocano cause di separazione legale

Le visite di un giovane alla donna in cura per esaurimento nervoso - L'appassionata cartolina della villeggiante di Alassio

Bisognosa di cure, l'operaia ventinovenne Mina Stoppone, abitante in corso Vercelli, fu inviata tempo fa dallo stabilimento presso cui lavora a Ronco Canavese, in un istituto per convalescenti. La Stoppone non soffriva di alcuna malattia grave, ma soltanto di un forte esaurimento.

Per guarire l'infermità, il marito Bartolomeo di 42 anni, aveva pensato di farle trascorrere un periodo di assoluto riposo, lontana da casa. Egli andava a trovarla regolarmente ogni settimana portandole ogni volta qualche regalo. Nei primi tempi, la donna si mostrava piuttosto scontrosa, diceva di sentirsi ancora molto stanca. Più tardi però, le cose cambiarono. Cambiò anche l'atteggiamento del marito, il quale cominciò cautamente ad informarsi sulla vita che Mina conduceva a Ronco. Le fece anche delle domande precise, chiedendole se qualcuno la veniva a trovare.

— Oh, nessuno, caro. Vivo nella più completa solitudine. Ho un solo desiderio: rimanere qui il più a lungo possibile, per curarmi.

Tranquillizzato, lo Stoppone non insistette oltre. E tutto sembrò finire nel migliore dei modi. Ieri, per festeggiare il ritorno della moglie ritenuta guarita, lo Stoppone organizzò una serata con gli amici. Fra questi v'era un vecchietto reduce anch'egli dal convalescenziario di Ronco. Nel colmo della festa, quando già erano state vuotate parecchie bottiglie, il vecchietto prese la parola per un discorsetto d'occasione. Salutò la padrona di casa con espressioni affettuose, fece nobili parole all'indirizzo del marito e brindò alla loro felicità. Stava per concludere il suo discorso quando, colto da un improvviso rammarico, aggiunse in tono addolorato: « L'unica ombra che turba questa felicità è l'assenza di quel simpatico giovanotto che, un giorno sì e un giorno no, teneva compagnia alla nostra Mina ».

Bartolomeo scattò. Investì la moglie con un urlo selvaggio e afferratala per il collo la trascinò verso la finestra. La donna cercò di difendersi. « Non è vero. Non c'era nessun giovane. Sono insinuazioni ». Ma il marito non voleva sentir ragione ed avrebbe scaraventato Mina nel cortile se i presenti non glielo avessero, sia pure a fatica, impedito.

La faccenda si è imprevvisamente conclusa con una denuncia da parte dello Stoppone ai commissariato Borgo Dora e con l'inizio delle pratiche di separazione legale. Resta ancora da accertare se il giovanotto di Ronco, esiste o meno. Il vecchietto che fece la rivelazione si è chiuso in un ermetico silenzio. Afferma di non ricordare più nulla di quel che disse, in preda ai fumi del vino.

— Un'altra causa di separazione legale ha avuto origine da un fatto analogo. Il marito è un impiegato di 31 anni, molto serio, forse troppo serio per la sua età. Nel '49, ad un veglione carnevalesco, aveva conosciuto una ragazza deliziosa, bruna e piena di « verve », ch'era risultata vincitrice del concorso per la dama più bella e più elegante. Se ne era innamorato, ed era riuscito a sposarla dopo poche settimane di fidanzamento.

La donna, all'inizio di quest'estate, chiedeva di trascorrere le vacanze al mare. Il consorte avrebbe preferito la montagna, ma per non contraddirla, dopo un po' di resistenza, la concedeva il permesso di recarsi ad Alassio con un'amica per un soggiorno di due settimane. Fece però una condizione:

— Scrivimi subito l'indirizzo dell'albergo o della pensione. Io farò una capatina anche soltanto di ventiquattr'ore. Mi raccomando, scrivimi subito.

Il giorno della partenza la sposina fu accompagnata al treno ed in mezzo alle effusioni dell'addio, promise che per prima cosa, giunta al mare, avrebbe telegrafato. Viceversa, trascorsero ben otto giorni senza che il poveruomo ricevesse un solo rigo. Otto giorni di agonia. Finalmente al nono giorno trovò nella sua cassetta una cartolina illustrata di Alassio: « Ciau, tesoro. Ti amo come non mai. Soffro senza di te. Baci, baci, baci. La tua Fulfi ».

Nonostante il tono ardente dello scritto, il marito rimase molto male, poichè mancava l'indirizzo; tanto male che si presentò senz'altro al dott. Criscuoli, del commissariato Barriera di Milano per esporre il suo caso. Gli fu consigliato di pazientare sino all'arrivo della moglie.

Il ritorno avvenne entro il termine stabilito, e cioè dopo due settimane. Naturalmente la donna fu assalita di domande: — Perchè non mi hai scritto subito? perchè non mi hai detto dov'eri? perchè mi hai fatto soffrire?

Ma Fulfi seppe rispondere con tanta grazia che il marito si vergognò persino dei suoi sospetti:

— Non ti ho scritto perchè volevo una prova di fiducia e volevo pure evitare che ti sottoponessi ad uno strapazzo per venirmi a trovare. Ti amo, ti amo alla follia e mi devi credere.

Essa riferiva poi di essersi fermata per tutto quel tempo in una pensione di Alassio, molto seria e molto conveniente: — Pensa, che dei soldi che mi hai dato ne ho spesi soltanto la metà. Sono stata brava? Il povero impiegato si sentì inumidire gli occhi dalla commozione ed abbracciò teneramente la sua sposina.

Le cose stavano a questo punto, quando ieri l'altro egli incontrava per strada un conoscente ed apprendeva che costui aveva soggiornato ad Alassio.

— Anche tu? Ma allora avrai incontrato mia moglie. Era alla pensione tale.

— Non è possibile — replicava l'amico — c'ero io in quella pensione e ti posso anche dire che mi hanno scorticato. Ti sarai confuso, tua moglie forse era altrove.

— Già — balbettò il marito — mi sarò confuso. Sarà andata altrove...

Con l'animo sconvolto egli si diresse senz'altro per la seconda volta al commissariato per raccontare il seguito delle sue disavventure. Anche questa volta gli fu consigliato di pazientare in attesa che vengano compiute indagini per stabilire dove la vivace sposina ha effettivamente trascorso le vacanze. Il consorte già si è ritirato nella casa dei genitori e si dichiara deciso ad iniziare comunque le pratiche per la separazione legale.

Tumultuosa sorpresa in un alloggetto di via Rossini

La donna dai cinquanta fidanzati rieatta l'ultimo per farsi sposare

Appena l'amica è entrato in casa giungono i fratelli di lei e impongono all'uomo di riparare alla situazione con il matrimonio

Si è presentato ieri l'altro alla Questura Centrale il rappresentante Antonio Sparanise fu Salvatore di 33 anni, da Caserta, domiciliato nella nostra città in via Vassalli Eandi: lo Sparanise dichiarava ad un funzionario di voler sporgere denuncia per ricatto contro la signorina Elisabetta M. di 25 anni di polizia, per delicatezza non ne ha comunicato il cognome) e i suoi due fratelli.

Si tratta di questo. Due mesi fa egli conosceva la Elisabetta M. proprietaria di un negozio di macelleria a Porta Palazzo. La signorina non era più nella prima giovinezza, tuttavia era alquanto formosa e gradevole d'aspetto: di natura esuberante, dall'età di vent'anni desiderava di concretare questo suo empito di tenerezze nei casti ardori coniugali. Ma non riuscivo mai a trovare il marito ideale: e in tre lustri cinquanta fidanzati o, meglio, cinquanta pretendenti alla sua mano erano stati respinti. Infine, ecco lo Sparanise, bell'uomo, atletico, ricciuto, passionale. E nacque l'amore. Ma la donna, per mettere alla prova l'amante, dichiarava di essere sposata e di avere il marito in Olanda per motivi di lavoro. Tuttavia allo Sparanise chiedeva:

— Se fossi libera mi sposeresti?

— Ma certo, subito!

Tre giorni or sono la Elisabetta M. invitava a casa sua il giovane. I due s'accomodavano in salotto e il divano era muto testimone di calorose espansioni. Ad un tratto s'udiva la serratura scattare. Qualcuno stava entrando nell'appartamento. Lo Sparanise, terrorizzato, si nascondeva, cioè tentava di nascondersi dietro il divano. Sulla soglia, nello stesso istante, comparivano due robusti tipi.

— Qual'è tuo marito? — balbettava il giovanotto.

— Nessuno dei due, caro. Io non sono sposata. Questi sono i miei fratelli...

Spiegazioni, liti, contumelie. Secondo lo Sparanise, i fratelli della signorina gli intimavano, con le minacce, di riparare la situazione, sposando l'Elisabetta: secondo gli altri invece, lo Sparanise veniva semplicemente invitato a completare l'abbigliamento e ad uscire.

I funzionari di questura, dopo una breve inchiesta, non hanno ravvisato nell'episodio gli estremi del reato: le prove del ricatto non ci sono e non ci sono nemmeno le prove delle minacce. Lo Sparanise dice di essere stato attirato in un'ignobile trappola: l'Elisabetta M. e i fratelli negano con energia. Per cui la polizia si è limitata a prendere atto dell'esposto.

Un morto ed un ferito

Un morto e un ferito costituiscono il tragico bilancio di uno scontro avvenuto nell'abitato di Barge. Il rappresentante Clemente Martina, di anni 42, di Lusernа San Giovanni, percorreva su una moto « Guzzi » la strada provinciale proveniendo da Paesana, quando da una strada secondaria sbucava un « motoscooter » guidato dall'operaio Giovanni Arduisso fu Carlo, di Barge. I due veicoli si scontravano e il Martina precipitava, battendo il capo. Le sue condizioni apparvero ai soccorritori disperate e poco dopo egli spirava. L'Arduisso se l'è cavata invece con lievi ferite. I carabinieri di Barge hanno iniziato accertamenti.

600 licenziamenti chiesti dalle Officine Savigliano

Stamane si riuniscono i rappresentanti delle commissioni interne della Savigliano, della Fiom e dei Consigli di gestione per esaminare la questione dei numerosi licenziamenti (600 operai e 100 impiegati) proposti dall'Amministrazione della Società.

Offerte dei nostri lettori

Per l'annegato nella fogna

Riceviamo da nostri lettori le seguenti offerte: l'abbonato F. D. P. lire 500, N. N. 1000, Lalla Obedoni 5000, Susanna 1000. Totale L. 7500. Somma precedente L. 325.070. **Totale gen. L. 332.570.**

Per il bimbo cieco e mutilato

Registriamo le seguenti offerte per Pierino Sola, il bimbo cieco e mutilato: Anna C. 1000, operai reparto 2 officina 3 Aeritalia 3000, Luciano Travaglini 700, dipendenti ditta N. N. Pinerolo 700, A. E. 5000. Totale L. 10.400. Somma precedente lire 1.927.828. **Totale generale lire 1.938.228.**

Per i bimbi illegittimi

Giancarlo e Riccardo L. 1000, F. F. 500, N. N. 800, N. N. 1000; in memoria di Suor Gaudenzia delle Suore Nazzarene 3000, Egle D. 500, Virginia G. per una grazia ricevuta 1000. Totale L. 7800. Somma precedente L. 191.560. **Totale generale L. 199.360.**

Un muratore precipita da 10 metri e non riporta che una lieve frattura

Si spezza l'impalcatura - I compagni di lavoro assistono inorriditi al pauroso volo - Credevano fosse morto

Un drammatico incidente è avvenuto ieri sera alle 17,30, nell'interno degli stabilimenti Fiat Lingotto. Il muratore Augusto Albertini, di 37 anni, da Baone (Padova), e domiciliato nei pressi della fabbrica, stava sollevando per mezzo di una carrucola secchi carichi di mattoni. I lavori si svolgevano per conto di una ditta appaltatrice, la « Cerrina ».

L'Albertini aveva già sollevato molti secchi sul palco dove egli si trovava. Fino allora tutto era proceduto regolarmente. Ad un tratto, accadeva, imprevedibile, la disgrazia. Un asse sul quale poggiavano i piedi del muratore cedeva, probabilmente sotto il peso eccessivo del carico che si era venuto accumulando. Tanto repentino era lo schianto dell'asse che il disgraziato muratore non faceva in tempo ad aggrapparsi ad un sostegno, e precipitava urlando nel vuoto.

I compagni di lavoro assistettero inorriditi e impotenti alla fulminea scena. Accorsero, temendo di trovarsi dinanzi all'irreparabile. Invece, l'Albertini era riuscito a mantenere fortunatamente l'equilibrio durante la caduta, ed aveva toccato il suolo con i piedi.

Per un attimo parve addirittura che fosse incolume. Tant'è vero che egli stesso non avvertì alcun dolore e fece immediatamente per alzarsi. Senonchè quando poggiò il piede sinistro in terra per sollevarsi avvertì un dolore lancinante alla caviglia. Trasportato d'urgenza all'ospedale di San Vito, vi era ricoverato per la frattura del malleolo sinistro. Si concluderà così un incidente che avrebbe potuto avere conseguenze gravissime, se non fosse stato per la presenza di spirito e l'eccezionale robustezza del muratore. In una trentina di giorni, e forse anche meno, egli sarà completamente ristabilito.

L'Albertini all'ospedale

Brutalmente percosso da alcuni avvinazzati

All'ospedale delle Molinette è stato ricoverato ieri per la frattura del setto nasale ed altre lesioni guaribili in una ventina di giorni, l'artigiano Lorenzo Beltramo di 51 anni, abitante in via Fulvio Testi 17. Lo sventurato ha raccontato che la notte scorsa verso l'una, mentre transitava in bicicletta per corso Belgio si era incontrato con un gruppo di giovani (una decina circa), in preda ai fumi dell'alcool. Egli chiedeva il passaggio suonando il campanello, ma per tutta risposta veniva assalito alle spalle da uno di essi e colpito alla nuca con un forte pugno. Perso l'equilibrio, il Beltramo cadeva al suolo ferendosi piuttosto seriamente, come si è detto.

Quando potè rialzarsi fu costretto ad afferrare prontamente la bicicletta e ad allontanarsi perchè i brutali aggressori ancora si mostravano animati da propositi di violenza. La polizia, informata dell'accaduto, sta svolgendo una severa inchiesta per identificare i teppisti che si sono resi colpevoli di un episodio tanto vergognoso.

A 82 anni si uccide perchè gravemente malato

Si getta dal ponte delle Molinette e si sfracella sul greto del fiume

Un pietosissimo dramma è avvenuto iermattina sulla riva destra del Po. Un vecchio pensionato di ben 82 anni si è ucciso, gettandosi dal ponte delle Molinette e sfracellandosi sul greto del fiume. La vittima è stata identificata per Angelo Alassa, domiciliato in corso Monciglieri 216.

La tragedia è stata preceduta da un motivo drammatico: l'Alassa si era recato il giorno prima da un medico per consultarlo circa la propria salute, ed era uscito dallo studio del sanitario profondamente depresso. Al suo ritorno a casa i familiari avevano notato la sua strana malinconia e avevano cercato di rasserenarlo. Ma l'Alassa sembrava non udire le parole di conforto che i suoi gli prodigavano. Il suo sguardo era assente; il suo cervello già meditava il triste proposito.

Iermattina, poco dopo l'alba l'Alassa si alzò come di consueto. Era solito, di quell'ora, fare una breve passeggiata. Ma i parenti non lo videro ritornare. Per due ore egli vagò, quindi andò ad appoggiarsi al parapetto del ponte delle Molinette sulla riva destra del fiume. A un tratto l'ottuagenario fu visto dai passanti salire faticosamente sul murette e prima che qualcuno avesse potuto accorrere per impedirgli il tragico tentativo, egli si lanciava nel vuoto. Il corpo, con un volo di circa otto metri precipitò sul greto che s'avvanna sul fiume in quel punto, rimanendovi sfracellato. Non fu facile togliere dalla riva angusta lo sventurato. Si dovette far uso di barche e la misera salma potè alfine essere issata a bordo, e trasportata a riva. Centinaia di persone assistevano dal ponte alla triste scena.

Effetti del caldo

La Celere », ieri, ha dovuto compiere un insolito lavoro. Telefonarono dal ponte Isabella. Una voce stridula, scandalizzata: « Presto, presto, è uno spettacolo terribile. Si svolge qui, davanti ai miei occhi, sulla riva del Po. Cielo benedetto, venite, è sempre peggio ».

In quel momento una donna di trentacinque anni stava percorrendo un vicoletto lungo il Po, barcollando, e ad ogni passo si liberava di un indumento. Camicetta, sottana, sbuffetta insieme. « Che caldo », ripeteva gorgheggiando, e si sfilava il reggicalze « Insopportabile », ed era la volta della sottoveste. Quando la vocetta stridula telefonò alla « Celere », la donna in riva al Po non aveva indosso più nulla. Letteralmente.

La « Celere » si trovò per un istante nell'imbarazzo quando giunse sul posto. Un sottufficiale alla fine afferrò un telo da tenda che stava sulla jeep, lo gettò sulle spalle della donna, e la portò via. In Questura si seppe il resto. La donna, Margherita Falcetto, abitante in via San Massimo 12, aveva fatto il giro delle osterie del rione, per tutto il pomeriggio, si era abbondantemente ubriacata e si era diretta verso il Po, smaniando per il caldo.

Un altro caso del genere — pietoso questo — è avvenuto l'altra notte a Porta Nuova. Una donna che portava in braccio una creaturina di forse due anni si fermava verso le due del mattino presso una panchina della stazione, spogliava la bimba e a sua volta si denudava. Gli agenti del vicino commissariato potevano accertare che si trattava di un caso di improvviso squilibrio mentale.

Gli impianti elettrici naccciono agli stambecchi?

Il problema del Gran Paradiso all'esame del Consiglio Provinciale

Si presidenta della Giunta provinciale prof. Grosso ha riunito nel suo ufficio, ieri mattina, i rappresentanti della provincia di Torino nell'Amministrazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Alla riunione hanno preso parte, più tardi, il prof. Penati, presidente del Parco, ed il Sindaco avv. Peyron il quale è parte in causa nella vertenza insorta fra l'amministrazione del Parco stesso ed il Consorzio del Buthier in quanto a quest'ultimo aderisce l'Azienda Elettrica Municipale. Nulla di fatto è sortito dalle discussioni avvenute nel corso della riunione in quanto non è stato possibile mettersi in contatto con il presidente della Valle d'Aosta. Il colloquio pertanto è stato rinviato.

Il prof. Grosso ha detto, fra l'altro, che il tentativo di conciliazione « non deve rappresentare soltanto un compromesso sulla questione contingente; ma deve portare alla soluzione di tutti i problemi che sono pendenti fra consorzio del Buthier e Parco del Gran Paradiso in modo che questo tesoro delle nostre Alpi non venga sacrificato e, d'altra parte, non si impedisca il necessario sviluppo degli impianti elettrici ».

Una nuova vertenza per i lavori al Serrù

In seguito ad un'azione promossa in Tribunale da alcuni abitanti di Ceniachio e di Noasca contro l'A.E.M. e l'impresa appaltatrice dei lavori al lago del Serrù, il giudice Burzio si recherà il 22 prossimo insieme ad esperti a Ceniachio per effettuare un sopraluogo. E' questa la seconda vertenza, dopo quella sorta fra l'Ente del Gran Paradiso ed il consorzio idroelettrico del Buthier, di cui si deve occupare la magistratura torinese.

I ricorrenti in quest'ultima azione sostengono che le acque sono state inquinate a causa dell'irregolare funzionamento dei servizi igienici usati dalle maestranze dell'impresa appaltatrice dei lavori e che a questo inquinamento sono da attribuire alcuni casi di tifo addominale. I colpiti dalla malattia assistiti dall'avv. Francesco Giordano hanno richiesto parecchi milioni di lire a titolo di risarcimento danni. I legali dell'impresa obiettano che molto probabilmente si trattava di febbri tifoidi e non di tifo addominale e che, anche in questo caso, resta da provare se le acque siano state inquinate effettivamente per negligenza dell'impresa.

Trovato cadavere nel lago il guardapesca del Mancenisio

Il cadavere del guardia pesca Georges Fontalnes scomparso in circostanze misteriose nel giugno scorso è stato ripescato nel lago del Mancenisio. Il perito settore che ha eseguito l'autopsia ha affermato che la morte del guardia pesca è dovuta ad annegamento ed ha ritenuto che questo sia avvenuto per disgrazia. Il responso del perito settore ha posto termine alle indagini della polizia che fin da un primo tempo aveva sospettato un delitto.

SPETTACOLI

Il Rigoletto. — Ieri sera nel cortile del Palazzo Carignano ultima del «Barbiere di Siviglia». Giovedì 9 e sabato 11 nov. alle 21,15 si avranno la prima e la seconda di « Rigoletto », con il baritono Borgonovo, la soprano Pavan ed il tenore Gatti. Maestro direttore e concertatore d'orchestra: Luigi Martelli.

Prenotazioni e vendita di biglietti al Salone de « La Stampa » in via Roma tel. 53-115.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Galone La Stampa *via Roma ang. Bertola, tel. 53.115*

Palazzo Carignano: Stagione lirica estiva: riposo.
Stadio Comunale ore 21 «Holiday on Ice 1951 ». Ultimo giorno.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822. 21 Asternova di F. Buscaglione con F. Robins e c. Andreoli
Chalet Valentino 21 Orch. Zucchieri, canta E. Lotti. Serata premi.
Eden Danze: ore 21 Orch. Ornetti, canta Nella Colombo.
Gay Estivo: 21 Orch. Angelini.
Giardino Danze Moda: ore 21 Orchestra Mildiego, c. B. Maresa.
Hollywood Danze 21 Orch. Lotti.
Michelotti Danze: ore 21-24.
Musicospeciali Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze: ore 21 Orchestra Andreghetti, serata premi.

Piscine scoperte Stadio: ore 10-20.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « Il giardino delle streghe » Simone Simon, Kent Smith.
Astor: « Tra le navi sarò tua », Sonja Henie, John Payne. Aria condizionata. Pom. 330. Sera 360.
Corso: « Delitti senza sangue » con Faye Emerson, Zachary Scott.
Doria: « Dora, bambola bionda » techn. June Haver, Mark Stevens. Aria condiz. Pom. 300, Sera 360.
Lux: « La città nera » Lisabeth Scott, Charlton Heston. Aria condizionata. Ingresso L. 300.
Metro-Cristallo (fresco, aria condizionata): Clark Gable, Barbara Stanwyck: «Indianapolis». Mattinata ore 10.30 a L. 250.
Torino: « Gianni e Pinotto nella Legione straniera », Patricia Medina. Locale refrigerato. Ap. 10.
Vittoria « La laguna della morte » John Weissmuller, Buster Crabbe. Aria condizionata. Ingr. L. 300.

Alexandra «Una famiglia sottosopra» A. Sheridan, Mature, Loc. r.
Algi: « Arco di trionfo » Bergman.
Ariston: « Arrivederci papà » Gino Bechi, S. Pampanini. Pt. 130.
Augustus: « La vispa Teresa », T. Scotti, L. Silvi, R. Villa.
Capitol: « Il Cristo proibito » Raf Vallone, Elena Varzi.
Fiera: « Il Cristo proibito » con Raf Vallone, Elena Varzi.
Hollywood: « Cairo Road » Erich Portman, Maria Mauban.
Ideal: «I conquistatori dei 7 mari», Riv. Reichel-Richard. 16,15-21,15.
Massimo: « Cleopatra » Claudette Colbert, Warren W. Loc. refrig.
Principe: « Cairo Road » Eric Portman, Maria Mauban, Loc. ref.

Asti: «Il maggiore Barbara» a. 10.
Po: « Domenica d'Agosto ».
P. Nuova: Mascherata al Musico.
Regina: « Donna in fuga ». Var.
Romano: Riap. venerdì con Compagnia Riv. Ferrero-Spinelli.

Esperia: « L'idolo cinese ».
Imperiale Terrore autostrada.
Miralfieri: « L'isola della gloria ».
Vittoria: « Femmina folle » tech. Gene Tierney, Cornell Wilde.

Eliseo: «Uomo dal guanto grigio
Frejus: «Il tempo si è fermato».

Belgio: Mondo della luna, techn.
Eridano: « Solo una notte ».
Gropa: « Aquile del Pacifico ».
Radium: Domani riapertura con «Verso le mete di Tripoli» techn.

Astra: « Odio » Douglas Dick.
Bernini: Castello dei cappellaio.
Excelsior: « Il vedovo allegro ».
Odeon: Romanzo di Telma Jordon
Star: « Fiamme sul mare ».

Adua: « Gioia della vita ». Var.
Aurora: « Capitan Eddy » Murray.
Brescia: Sentiero del crepuscolo.
Festina: Turri il bandito, Randi.
Nord: Chiuso per lavori.
Palermo: Se mia moglie lo sapesse Linda Darnell, Paul Douglas.

Calzoleo: « La via del tabacco ».
Italia Peyretti anni nuova vita.
Moderno: Tutti nella fossa dei leoni, « La legge di Buffalo Bill ».
Piemonte: La donna di Tangeri.

Apollo Avvent. vita del mare, tec.
Diana: Sogni prigioniero, Cooper

Dora: «Un marito per mia madre».
Lucento: « Torna caro ideal ».
Luisrio: [illegible] all'ultimo sangue.
Roma: « Vogliamoci bene ».

ASTOR
Uno spettacolo refrigerante
TRA LE NEVI SARO' TUA
con SONJA HENIE
JOHN PAYNE
20th Century Fox

TORINO
ULTIMO GIORNO
del film comicissimo
GIANNI e PINOTTO nella Legione Straniera
con Patricia Medina
Locale refrigerato

ALEXANDRA
Da OGGI a DOMENICA
Una famiglia sottosopra
con ANN SHERIDAN
e VICTOR MATURE
Locale refrigerato

**FARO -

Lo specchio della magia

Sebbene Amleto abbia detto che vi sono più cose in cielo e in terra di quante non se ne sognino nella nostra filosofia, non credo che la persona a cui si faccia mangiare un paio d'ali di ape, insieme con il sangue del proprio dito indice, misto a cerume delle orecchie, diventerà docile ai nostri voleri. Questa è una ricetta di magia indiana che trovo citata con altre, ancor più complicate, dall'illustre collega Giuseppe Tucci.

Nel suo diario della spedizione nel Tibet nel 1948, a Lhasa e oltre (Libreria dello Stato), che consiglio di leggere a tutti coloro che, non potendo permettersi per le loro condizioni materiali una villeggiatura sulle Alpi, vogliano con una concentrazione dei loro poteri spirituali trasportarsi sull'Himalaya, Giuseppe Tucci, quasi rispondendo per Orazio a quella battuta d'Amleto, dice: «Io per natura ho sempre creduto più alle cose che non vedo che a quelle di cui la scienza mi vuole far certo e che oggi sono in un modo e domani in un altro». Egli ha sempre considerato le credenze umane, quelle che i padri ci trasmettono con il sangue, come una realtà invisibile, logicamente indimostrabile, eppure presente e viva assai più delle cose che si toccano con mano, e un'aura misteriosa che ci avvolge e nella quale ci muoviamo, e che ai sobbalzi contro ci ti sente quasi mozzare il fiato, come succede a chi cozza contro vento».

Se è così, e se è vero che, sempre per citare Tucci, qualora ci inganni all'uomo l'imprevisto e il mistero, «il vivere si riduce a un noioso transito di cibo» (non tanto noioso, direbbero i vari «Alfredo» di Roma, che però non han da temere che Tucci porti via la loro clientela, la quale, abbondantissima in queste sere estive, non dà segno alcuno di annoiarsi), se è così, e se la nostra abitudine di sorridere scettici sulle credenze che l'intelletto non capisce è per lo meno incosciente, perché anche noi abbiamo le nostre superstizioni, di cui la più borioza — parla sempre Tucci — è la scienza, io dovrei contemplare quel panorama di scienze occulte e diciam pure morte che è «lo specchio della magia» di Kurt Seligmann (Gherardo Casini editore, versione dall'inglese di Giorgio Iannuzzi) con un certo rispetto e con una comprensione sdegnata.

Se «fin dalla notte dei tempi», come comincia verscemente se non in modo nuovo e originale il Seligmann, l'uomo ha provato la sensazione di essere circondato dall'ostilità di malefici esseri soprannaturali, e l'uso dei riti magici è stata la sua sola difesa contro di loro, è supponibile che anche in futuro quella sensazione l'uomo continuerà ad averla, e che, in una forma o nell'altra, riti magici si praticheranno sempre sulla terra. Per togliere di mezzo le persone che ci danno fastidio non si scriverà più con zafferano su foglie di betulla, in un giorno che sia o martedì o sabato, la formula: «Svaha, uccidi, Hum il Tal dei Tali; Hum Phat», ma si adopereranno forme di concentrazione della volontà meno rudimentali, più adatte alle mutate condizioni di spirito e d'intelligenza (mi servo sempre delle parole del Tucci). Poichè guai a noi se, immersi nel nostro studio della materia e delle sue leggi, e abbacinati dalla scienza, dimenticheremo quel mondo interiore e che tanto spesso determina, anche contro il nostro volere e senza la nostra consapevolezza, il modo della nostra vita e l'esplosione dei nostri atti imprevisti!».

Tutto ciò non toglie che, a leggere «Lo specchio della magia», si abbia la sensazione come di chi, col telescopio, avvicini a sè l'immagine della luna. Era così bello nel cielo notturno quello scudo di lucente metallo delicatamente ombrato, come una moneta o una medaglia che l'universo poliva con un gran drappo di velluto azzurro, finchè la moneta scivolava giù sotto la tavola dell'orizzonte; era così bella la luna a occhio nudo, ed ecco il telescopio mi mostra rughe e crateri spenti, un'aridità spaventosa e silenziosa da cui la morte cerca rifugge.

Così i concetti di magia, streghe e maghi, hanno un certo alone romantico finchè si considerino da lontano, come accessori di un poetico discorso, ma, a considerare davvicino le loro operazioni e i loro traffici con le potenze del male, e i modi con cui governi e popoli han reagito alla magia, e come l'uomo ha cercato di afferrare la verità con la cabala e i tarocchi, e come ha cercato di afferrare la ricchezza con storte, alambicchi e matracci, per riuscire lì in nient'altro che in un gioco di carte, e qui, più o meno, alla scoperta di ricette di più fantastico del bagnomaria e di quell'efficace porga che è il solfato di sodio. A considerare la tragedia e la tragicommedia (vedi l'«Alchimista» di Ben Jonson!) di tutto ciò, non c'invade forse un senso d'aridità spaventosa come dinanzi alla luna guardata attraverso il telescopio?

Oh, sì, abbiamo un bel ripeterci con George Eliot che «un vigoroso errore vigorosamente coltivato ha tenuto in vita gli embrioni della verità: la ricerca dell'oro essendo al tempo stesso un'indagine di sostanze, il corpo della chimica si preparò a ricevere un'anima, e nacque Lavoisier»; abbiamo un bel dire che qualcosa si è salvato da questo cimitero di credenze, di superstizioni, di riti la cui non più che sommaria descrizione occupa le cinquecento fitte pagine dello «Specchio della Magia»; come poi non scuotere il capo dinanzi a quell'enorme dispendio d'energia che continuare la storia di un'arte quanto mai problematica e vana? Quanti roghi han divampato — e non sempre vi bruciavano vecchie streghe, ma donne giovani e perfino fanciulli, come può vedersi dagli elenchi delle persone perite sul rogo nel Vescovato di Wurzburg, riportati dal Seligmann, — quanti fornelli d'alchimisti sono stati accesi, quante lucerne hanno illuminato le notti insonni degl'indagatori dei grandi segreti, e tutto per una deserta volontà d'amare o di conoscere!

L'immagine dell'umanità riflessa nello «Specchio della Magia» non è molto dissimile dallo spettacolo che il Tucci descrive, dei Lama che «nella quindicina nera, quando la notte approfondisce il mistero ed i terrori, si rifugiano nel secreto dei campi dove i cadaveri vengono esposti. Colà, suonando un tamburello fatto con la calotta di un cranio umano e zufolando in una tibia di fanciulla sedicenne, rivestiti di un pettorale e di un grembiule cerimoniale di ossa umane sulle quali artisti pazienti hanno inciso deità terribili, urlano a gran voce», e gli echi delle loro urla si prolungano nel silenzio delle solitudini.

Mario Praz

Abito estivo da sera in taffetà azzurra. Alla scollatura grosse rose di velluto di colore giallo e grigio

AL DI LA' DELLE PROPRIE ROVINE

Le orchidee di Francoforte

La massa tedesca è già uscita da quella specie di limbo in cui per qualche tempo vivono i vinti Gran successo della ricostruita casa di Goethe - La ricostruzione è stata un lusso, ma proprio per questo i visitatori ne escono felici, convinti che il periodo della terribile necessità è finito

(Dal nostro inviato speciale)
Francoforte, agosto.

Di domenica, a Francoforte; e, per di più, una domenica estiva, di caldo agosto, che ha spopolato la città. Chiedo ad un tedesco, che già poco prima mi aveva detto d'essere nato proprio a Francoforte, sulla riva destra del Meno, e di conoscere tutti i misteri della sua città, che cosa era mai possibile fare per trascorrere il pomeriggio. Con molta serietà mi risponde: «Vada al Palmengarten a vedere quali magnifiche orchidee sono riusciti ad ottenere i nostri floricultori. Oppure vada a visitare la casa di Goethe, l'hanno ricostruita da pochissimo tempo ed alla perfezione».

Sul momento tali consigli mi parvero sciocchi: le orchidee e la vecchia casa di Goethe non potevano rientrare nella cosa misteriosa di una città. Più tardi m'accorsi che li avevo giudicati sciocchi soltanto perchè non avevo ancora afferrato quanto valore avevano. Prima di tutto, e forse involontariamente, quei consigli rivelavano l'orgoglio di poter offrire ad uno straniero non più rovine e desolazione, ma cose belle ed inutili, importanti ma non dettate dal bisogno materiale, come le orchidee del Palmengarten e la ricostruita casa di Goethe, una casa che non serve a praticamente a nessuno, mentre lì su che almeno dieci milioni di tedeschi vivono ancora senza un vero e proprio alloggio.

Non c'è il pericolo di generalizzare con troppa precipitazione. In questa estate la Germania è già psicologicamente al di là delle proprie rovine, che ancora in molte città sono visibili e che qui a Francoforte, per lo straniero che vi arriva impreparato, sono anche assolutamente E' una impressione mia e quindi personale; per di più è un'impressione di chi non crede a certe indagini ed a determinate statistiche. Da più parti m'assicurano che oggi le indagini e le statistiche sono cose difficili in Germania perchè, nel maggior numero dei casi, il tedesco non vuole dispiacere a chi lo sta interrogando. Se capisce che chi lo interroga non è filofascista non gli dirà d'avere delle nostalgie, anche se per caso le avesse; se capisce che ha di fronte un filoinglese non dirà mai che disprezza gli inglesi, e così di questo passo. E' comportamento, ripeto, della gente media, non dell'intellettuale o del politico; e non saprei dire da che cosa dipenda: può darsi che sia un calcolo, può darsi che nasconda un vago desiderio di conquistarsi simpatie.

Gli americani amano le indagini e le statistiche. L'Alto Commissario Mac Cloy, che vorrebbe conoscere tutto della Germania, proprio recentemente ha fatto eseguire una indagine per sapere se i tedeschi della zona occidentale desideravano o non desideravano essere riarmati e correre così il rischio di vedersi chiamati a combattere in difesa del blocco americano contro quello sovietico. La statistica che ne è risultata pare abbia detto a Mac Cloy che il 60 per cento dei tedeschi vuole il riarmo ed il 40 per cento non lo vuole. Può darsi che gran parte di quel 60 per cento abbia espresso questo desiderio per non dispiacere a coloro che interrogavano. Infatti a tale dubbio c'è una risposta. Quando i tedeschi furono convocati alle elezioni, lo slogan che più ebbe fortuna diceva: «Senza di noi», per intendere: «Americani e russi fate quello che volete, ma lasciateci in pace». E' vero, lo slogan era sfruttato dai socialdemocratici con intenti demagogici, ma è anche vero che ebbe successo e che perfino trionfò in alcune regioni.

Quello che vogliono

L'estate di quest'anno segna un grande passaggio e, almeno, lo rende più visibile e non soltanto perchè il tedesco abbia voglia, tempo e mezzi per dedicarsi con entusiasmo alle vacanze. Non mi che cosa ci capiscano, della Germania d'oggi, gli americani e gli inglesi; in quanto ai francesi ed ai belgi, che pure hanno un contingente d'occupazione militare a Colonia, capire o non capire è quasi la stessa cosa.

Ci sarebbe da capire, per condurre una qualche politica nei confronti della Germania, e lo si potrà vedere in un'altra occasione, che la grande industria tedesca — acciaio, carbone, chimica — tenta una particolare soluzione economica: la socializzazione attraverso i nuovi progettati consigli di gestione, che non sono da confondersi con i nostri, sui quali qui si sorride come di fronte a ripieghi innocenti. Non vogliono la grande libertà americana, la nazionalizzazione inglese, la statalizzazione sovietica, ma desiderano mettere le basi per una pacifica rivoluzione che, a quanto pare, gli occupanti non hanno ancora afferrato chiaramente. Ci sarebbe da capire che gli anni di guerra e di dopoguerra hanno trasformato la fisionomia del popolo tedesco; ed una folla tedesca, oggi, come la si vede in una grande città, si è standardizzata in una specie di media classe borghese, senza mostrare più quegli estremi di povertà e di ricchezza come ci sono ancora nel resto dell'Europa occidentale.

C'è poi l'altra faccia della medaglia, sulla quale dovrebbe essere possibile vedere che cosa capiscano i tedeschi. Essi credono d'aver capito che gli americani sono impulsivi, confusionari perchè agiscono senza buoni progetti, infine generosi; e che gli inglesi sono invece tirchi, individualisti, astiosi, con la mano pesante nel far valere la loro vittoria. In quanto agli altri due occupanti della zona occidentale, credono d'aver capito che i francesi hanno soltanto, come si dice, la faccia di bronzo ed i belgi una buona dose di vanità. In tali apprezzamenti, com'è umano, fa da sfondo il diverso animo: i militari di professione (e sono i soli che veramente vogliano il riarmo) ed i neutri non guariti (che facendo confusione su determinati valori spirituali, pretenderebbero che l'America riconoscesse che non avevano torto nel combattere contro l'Unione Sovietica) si agitano in una nebbia di risentimenti e di velleità.

Una ragione polemica

D'altronde e me non lecca dire se siano giudizi giusti o no; a me lecca soltanto constatare che la massa tedesca è già uscita da quella specie di limbo in cui per qualche tempo vivono i vinti. Questa estate chiude definitivamente un simile periodo. Prima bisognava cercarsi un tetto, un lavoro, il cibo e dimenticare lo sfacelo, gli scomparsi, la miseria. Allora Francoforte era senza luce, senza gas, con il servizio dell'acqua precario; e così era in moltissime altre città, veramente morte. Adesso, invece, si pensa già «ad altro», mentre prima mancavano tempo e voglia per poterlo fare. Degli occupanti si pensa, oggi, quel che ho detto; e ed uno straniero, che vuol sapere come trascorrere una domenica, si pensa di rispondergli con naturalezza o, meglio, con tono del tutto normale: «Vada al Palmengarten a vedere le nostre orchidee; vada a visitare la casa del nostro Goethe».

Nel museo Staedelsches di Francoforte si può vedere un quadro tanto famoso quanto mediocre. Il museo è sulla riva sinistra del Meno, i bombardamenti hanno raggiunto le due ali, a destra ed a sinistra e tre i molti ottimi quadri che possiede c'è quello a cui alludevo. Lo ha dipinto Tischbein e mostra Goethe nella campagna romana, il mantello bianco, in posa, le scarpine nere, adriato e romanticamente appoggiato a blocchi di ruderi. Se Goethe tornasse oggi ad abitare la casa di Francoforte, dove nacque e dove rimase sino a ventisei anni, quel quadro potrebbe essere egualmente dipinto lungo la stessa strada che la vide bambino e giovanotto: è una strada di magnifici ruderi.

La rovine di Francoforte, specie quelle del centro, intorno al Duomo, al Rathaus, alla casa di Goethe hanno già un aspetto antico, il loro non ha più il sapore di un avvenimento superato. Ciò è tanto vero che quasi nessun tedesco sa dare subito una risposta se gli si chiede che «cosa pensa» al vedere quello sfacelo. Bronzia qualche parola generica e vaga; in realtà quelle rovine sono diventate paesaggio, il tedesco vi si muove con naturalezza, anche se gli tocca attraversarle su un sentiero, che l'iniziativa di qualcuno vi ha tracciato; ed è imbarazzato nel rispondere perchè la sua mente è già rivolta «ad altre cose». Non vede nemmeno più che la terra oramai fa massa compatta con i detriti e che quei cumuli sembrano oramai una zona archeologica. Su quei cumuli crescono il cardo, le ortiche, persino alberelli che formano grandi macchie verdi ma è una vegetazione che ne d'abbandono e di tristezza. Sono così anche le due strade al cui incrocio sorgeva la casa di Goethe, distrutta da un bombardamento nel 1944. Il professor Rautler, che è il direttore della Goethehaus non si stanca di ripetere com'era stato ridotto e con precisione dice che tutto era crollato, tranne i primi tre gradini della grande scala interna.

Ricostruire la casa di Goethe è costato molto fatico. Mi si racconta che c'è anche una ragione polemica: Francoforte, che doveva essere la capitale, si è vista soppiantata da Bonn, di qui il desiderio di realizzare come quasi incredibile. In una città distrutta, con migliaia di famiglie ancora costrette al-

Due tigrotti sono nati nel Giardino zoologico di Copenaghen; ora hanno 40 giorni

la coabitazione e senza alloggio, con intere strade demolite, come la centrale Zeil, rimettere in piedi una casa che è soltanto un decoro della spirito, significava correre il rischio dell'impopolarità.

Mi mostrano un giornale, il Frankfurter Rundschau, che fece un'inchiesta su tale argomento e tutti gli interrogati, a caso, gente qualunque, operai, impiegati, ragazzi, furono d'accordo nel rispondere che era stata cosa ben fatta. Oggi la casa di Goethe è ricostruita com'era nel 1749, quando nacque il poeta. Per fortuna l'arredamento era stato messo in salvo. Le stanze al piano terreno, con la cucina; quelle del primo piano, con la camera dove Goethe nacque; quelle del secondo piano, con la mansarda dov'egli ragazzo studiava, sono come una volta. Ma è una finzione. Tutto sa di nuovo, di fresco, di pulito; non c'è la patina del tempo. Pincanto della realtà attraverso gli anni ed il luogo è ormai una convenzione.

Pensando ad altro

Vi andai, se non altro perchè avevo visto in «vero» casa quindici anni fa. Due guide si alternavano nel condurre i gruppi di visitatori e non avevano riposo. Dieci per volta, ed il giro durava una ventina di minuti. Domando da quanto tempo è riaperta la casa: «Da due mesi e mezzo». Se è sempre così frequentata: «Certo domeniche anche di più». Non credo che tanto successo dipenda dall'amore per Goethe, che il nazismo dimenticava volentieri, preferendogli Schiller; e dal desiderio più semplice di vedere com'era una casa a metà del '700. I visitatori tedeschi, giovani e vecchi che siano, vengono, girano, guardano, ascoltano le pedantesche spiegazioni delle guide, ma in realtà «pensano ad altro». Osservando quel che avviene, ci si accorge che i visitatori tedeschi hanno con la sguardo felice, la faccia sorridente. Sorridono e sono felici perchè vedono, in una città che ha ancora il 40 per cento delle case distrutte, una casa praticamente inutile, nella quale non abiterà mai nessuno. Appunto per questo essa è la prova che un certo periodo, in cui tutto era dominato da necessità e da pensieri pratici, è finito e si può oggi pensare a qualche cosa d'altro, alle orchidee ed alla ricostruzione d'una casa che è senz'altro un lusso. Anche quei tedeschi che non danno peso alla bellezza dei fiori e non possono misurare l'importanza di Goethe, sono quindi orgogliosi e soddisfatti, ed hanno il piacere di farcelo capire.

Enrico Emanuelli

Un'oasi di pace a Prali per giovani di tutto il mondo

Questo centro di vita spirituale, detto Agàpe, è sorto per reazione agli orrori della guerra - Vi si incontreranno persone di tutte le classi sociali, e di ogni fede cristiana - La chiave simbolica alla Tavola Valdese - Mille volontari, 40.000 giornate lavorative per creare questo sito di serenità

(Dal nostro inviato speciale)
Prali, 7 agosto.

Domenica ventura Agàpe verrà inaugurata, a Prali, in val Germanasca, e la sua chiave verrà offerta, con gesto simbolico, a un delegato del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Agàpe rappresenta cinque anni di lavoro volontario di oltre mille giovani di tutte le classi sociali, appartenenti a trenta nazioni. Ma rappresenta molto di più, nel campo spirituale: la prova che gli uomini possono vivere affratellati, e capirsi, e dedicarsi a opere di civiltà e di pace. In questo mondo in cui negli ultimi dodici anni il cannone non ha cessato di tuonare, gli uomini di aggredirsi, i campi d'essere devastati, Agàpe rappresenta un esempio pieno di luce di ciò che l'umanità potrebbe essere. Nell'inquietudine, è la serenità e la sorridente fiducia.

Agàpe è un insieme di edifici adagiato sul fianco del pendio che da Prali Ghigo sale alla località Indiritti, a 1560 metri, la più alta delle tre valli valdesi del Piemonte. Accoglierà uomini di tutte le classi sociali, di tutte le denominazioni religiose cristiane, offrendo loro un temporaneo soggiorno a scopo di studio, di riposo, di ricreazione.

La carità è paziente

Su una parete della chiesa di Agàpe sarà scritto: «Quand'anche io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho carità divengo un rame risonante o uno squillante cembalo. La carità è paziente, è benigna. Soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa». Da queste parole evangeliche è nata Agàpe. E' nata anche dall'orrore e dall'angoscia d'un uomo per la guerra, dal suo desiderio di creare alla guerra un'antitesi additando la via della riconciliazione. Quest'uomo è il pastore valdese dott. Tullio Vinay, segretario generale della Federazione delle Unioni Valdesi di Firenze.

Nell'estate del '46, durante un campeggio a Prali, si concretò l'idea del villaggio che traduce in entità pratica il concetto dell'uomo divino espresso nel Nuovo Testamento. Agàpe sarà una predicazione di amor fraterno rivolta a tutti gli uomini. Nel '47 il dott. Vinay propose ai gruppi di giovani evangelici di costituire un centro dove potessero incontrarsi gli uomini di tutte le religioni cristiane e di tutte le classi in un'oasi di serenità e di pace. Raccolse promesse di collaborazione e i primi fondi. Iniziò i lavori con 100 mila lire. Oggi, dopo cinque anni, la spesa totale ammonta a 55 milioni. Il denaro è giunto da tutte le parti, di giorno in giorno, con le ali della Provvidenza. Egli non sapeva oggi come avrebbe potuto pagare domani i materiali della costruzione, i viveri per i lavoratori. Ma gli stessi fornitori, quando non potevano donare, concedevano ribassi, dilazioni.

Fu scelto il terreno, e il Comune di Prali ne donò un terzo. L'architetto Leonardo Ricci, assistente all'università di Firenze, preparò il progetto; l'ing. Costantino Measina, insegnante di fisica al liceo di Torre Pellice, s'incaricò della direzione dei lavori. Essi furono iniziati nel luglio del '47, da una trentina di volontari. Gli attrezzi erano stati ottenuti in prestito da gente del luogo; il primo ponteggio fu un vecchio tavolo da ping pong. Sette giovani in due mesi e mezzo tagliarono e trasportarono 500 quintali di legna, scavarono 500 quintali di roccia; ripararono un vecchio forno, vi tennero la roccia in cottura per dieci giorni e dieci notti; infine poterono consegnare 250 quintali di calce viva. Intanto proseguiva lo sbancamento, l'accumulo delle pietre per la costruzione. Alla fine dell'estate il muraglione della terrazza e i magazzini erano in avanzata costruzione. Era la prima esperienza di lavoro e di vita in comune. Comunismo nel senso della prima comunità cristiana di Gerusalemme, dove ognuno metteva a disposizione ciò tutti ciò che gli apparteneva.

Colleen Townsend, ex-attrice cinematografica, in servizio di bucato al campo dei lavoratori di Agàpe

Nel novembre dello stesso anno il dott. Vinay espose il suo piano al congresso dei dirigenti dei movimenti giovanili tenutosi a Ginevra. Agàpe incontrò immediata comprensione. E l'estate successiva a Prali cominciarono ad arrivare giovani da tutti i Paesi del mondo. Nel '48 c'erano lavoratori di 14 nazioni; nel '49 di 17. Ogni regione d'Italia ha mandato lavoratori volontari; ogni nazione d'Europa, i più lontani Paesi del mondo. Tutti i dialetti, tutte le lingue. Scandinavia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Etiopia, Brasile, Inghilterra, Olanda, Australia. Trenta bandiere potrebbero sventolare su Agàpe. Tutte le fedi cristiane erano rappresentate: cattolici, ortodossi, anglicani, luterani, valdesi, riformati, metodisti, battisti.

Oltre mille lavoratori volontari in cinque anni. Per il dott. Vinay, difficile non è stato ottenere la manodopera, ma rifiutarla. Con i lavoratori arrivavano denaro, attrezzi, viveri. E un fervore ininterrotto, un'operosità che non aveva riscontro, anche nei salariati, professionisti, operai, studenti, contadini; dai diciassette ai sessant'anni, e personalità, come il vescovo Stephen Neill, rappresentante dell'arcivescovo di Canterbury al Consiglio ecumenico di Ginevra. E ragazze. Esili fanciulle dalle mani delicate calzate di guanti, adoperare il piccone, spingere la carriola.

Domenica l'inaugurazione

Per ragioni logistiche è stato necessario contenere il loro numero nella proporzione di uno a cinque. Studentesse, insegnanti, operaie, impiegate; c'è un'abissina di Addis Abeba, Acquadoro Taddesè; c'è anche Colleen Townsend, che abbandonò a Hollywood una promettente carriera cinematografica per diventare studentessa di teologia; nel dicembre scorso si è sposata con lo studente in teologia Louis Evans, e da un mese la coppia lavora ad Agàpe.

Essi riportavano nei loro Paesi anche l'immagine dell'Italia; e forse la stessa seducente immagine, unita al lievito della fede, trascinerà nuovi candidati nel desiderio di aggiungersi alla schiera dei lavoratori. La fede non esclude il turismo.

Con una soluzione geniale l'architetto Ricci ha espresso nelle sue linee l'idea d'una comunità aperta, in cui gli uomini siano portati a vivere liberamente. Nè albergo, in cui ciascuno conduca la propria vita per conto suo; nè caserma, in cui il singolo sia sacrificato e annullato nel confronti della collettività; ma soggiorno per una libera vita in comune, risanatrice del corpo e dello spirito, nella vita all'aperto e nella serenità.

Il villaggio si compone d'un edificio centrale e di tre stabili minori, collegati da un corridoio coperto. Nell'edificio centrale un ampio salone, suddiviso in pancali, refettorio e sede delle riunioni generali, per culto, concerti; i pancali esprimono la suddivisione delle singole comunità nella grande comunità generale. L'edificio centrale è lungo 52 metri; lo continua per 33 metri la chiesa all'aperto, che in un secondo tempo sarà smontata dai campanile. Il corridoio coperto, a gradinata, insieme con la larghezza dei tre casseggiati minori che uniasce, sarà lungo 85 metri. Mille lavoratori volontari, un decimo dei quali erano operai salariati, quarantamila giornate lavorative. Un totale di 34 camere a quattro o più letti a castello, che potranno ospitare duecento persone, le quali prenderanno i pasti nel refettorio comune. Questo il risultato di un'idea generosa e di cinque anni di lavoro, i primi cinque anni di quell'affratellamento auspicato dal dottor Vinay.

Domenica Agàpe sarà inaugurata. Interverranno da tutte le parti del mondo i delegati di tutte le chiese evangeliche, di tutte le organizzazioni giovanili, i rappresentanti delle nostre vallate valdesi. Dagli Stati Uniti verrà il reverendo Tobias, delegato del Consiglio ecumenico, il quale riceverà, a nome della Tavola Valdese, l'offerta simbolica della chiave di Agàpe alla Chiesa Universale. La chiave verrà offerta dal torinese Gianni Cassetti, che come lavoratore volontario possiede la maggiore anzianità.

Agàpe inizierà così la sua vita. Non vi potranno essere accolti che coloro che verranno designati da una comunità religiosa o sociale. Il dott. Vinay pensa d'istituire dei turni anche a favore d'istituti scolastici, di classi lavoratrici, d'istituti di pena. Il 14 giungerà una prima comitiva di 45 giovani della Saar; la seguirà il 19 un gruppo di 35 del Cantone di Vaud. E verranno poi tutti gli altri, in estate, in inverno. Ognuno qui potrà trovare serenità, letizia, amor fraterno.

Giuseppe Faraci

I film italiani per la Mostra di Venezia

Roma, 7 agosto.

La commissione di esperti incaricata di visionare i film italiani, per i quali era stata presentata regolare domanda di partecipazione alla XII Mostra Internazionale di arte cinematografica di Venezia, ha ultimato ieri i suoi lavori. Dopo ampio esame dei film visionati, la commissione ha proposto la presentazione alla Mostra dei seguenti film: «La città si difende», produzione Cines - regia di P. Germi; «Parigi è sempre Parigi», produzione Fortezza Film - regia L. Emmer; «Ombre sul Canal Grande», produzione Rovere Film - regia G. Pellegrini. La Direzione generale dello spettacolo, conformemente a tale parere, ha notificato alla direzione della Mostra i film prescelti.

Una lieta sintesi dei concetti che ispirarono l'istituzione della piccola comunità di Prali: giovani di sette nazioni, Inghilterra, Germania, Brasile, Olanda, Svizzera, Stati Uniti, Italia, lavorano allegri e concordi a smuovere un grosso masso

ROMAGNA GREMITA DI CICALE

Le vacanze a Rimini città chiara e amorosa

(Dal nostro inviato speciale)
Rimini, agosto.

Nella piazza grande di Rimini Giulio Cesare non c'è più. «E' stato messo in castigo», spiega con malizia la guardia municipale addetta al traffico. Forse perchè, primo d'una lunga serie di generali, portò insegne di guerra sul lido riminese, fatto per svaghi di vacanza. Forse perchè trasse dall'oscurità un fumicello magro e pigro — il Rubicone — che presso la città s'affatica verso il mare entro due sponde calde e polverose.

Sette anni fa, quando giunsero gli alleati, li per il passarono oltre, ma poi un contrordine raggiunse i carri armati di Alexander: tornarono indietro e s'attestarono sul Rubicone. Forse, nella mente d'uno stratega anglo-sassone, era balenato il ricordo della storica perplessità di Cesare. Fatto sta che, in attesa che gli alleati gettassero il dado, la guerra si fermò per altri venticinque giorni nella pineta, sulle strade, nelle case dei romagnoli, nei villini delle chiare stagioni d'estate d'altri tempi.

La Romagna era stanca di bombe e di soldati. Rimini aveva avuto duecentottantasei bombardamenti dall'alto, il litorale era stato spianato in gran parte — ville, alberghi, colonie, parchi — davanti alle bocche da fuoco della difesa costiera tedesca. Appena quella furia passò, prima che si potesse mettere pietra su pietra la spiaggia si popolò di tende ombrelloni e capanni, come per miracolo. Dopo tanti elmetti e speroni apparvero i «due pezzi»: rinacquero case e villini e luoghi di danza e poi, un po' alla volta, anche i monumenti, i ponti e le strade.

Il Tempio Malatestiano era in rovina, ora anche il «più bel fiore del Rinascimento italiano» s'è rialzato sulla stele. Una storia gentile è intrecciata alla sua tragedia. E' la storia d'un professore di Rimini — il direttore della biblioteca Gambalunga — che tra le rovine scorge il teschio di Sigismondo Malatesta, annaspa ancora e trova le altre ossa, se le porta a casa, ricomposte in una cassettina. Raccatta tra le macerie il grande Crocefisso di Giotto in frantumi, si carica Croce e Cristo sulle spalle e se lo porta in salvo, lontano dai frastuoni della guerra. Poi gli viene paura, non per sè, ma per quelle cose e quel Crocefisso, che la sua città ne resti impoverita, imbarbarita per sempre come ne mai tra le sue mura avessero sostato civiltà, pace, cristianesimo. Allora, per i posteri, scrisse in latino, quasi un testamento, l'itinerario dei nascondigli e lo distribuì, in molte copie, tra i vecchi libri della sua biblioteca, e ad amici di altre città.

Quando i cavalli dei soldati furono stanchi d'abbeverarsi al Rubicone e alla Marecchia poche case erano in piedi e, nel tempio, solo l'arca di Isotta era intatta. Il tempio pare era impallidito dal paziente e minuto restauro, come uscito da una lunga malattia. La linea è rispettata, l'armonia è ricomposta, tutto è come prima; ma la luce e il sentore degli anni solo il tempo potrà restituirli. Molte belle ragazze salgono ad ogni ora nel Malatestiano: vengono a visitare l'arca di Isotta e a sentir la storia del suo amore tempestoso per Sigismondo. Poi vogliono sapere se mai sia vero che Paolo e Francesca siano sepolti lì vicino, nel tempio.

La leggenda vuole che mani pietose abbiano raccolto i corpi dei due sventurati amanti quando stavan già per essere buttati in mare, segretamente portati in questa chiesa e sepolti nell'arca degli antenati. Ma il custode non ne sa nulla. Non sa o non vuol dire, per non deludere le ragazze e per non dar dispiacere a Monsignor Garattoni. Monsignore, canonico del tempio, ha scritto un libro che con atti di notaio e documenti d'archivio fa argine al fluire delle leggende entrate nel Malatestiano in tanti secoli. Ma non è facile non rogiti e testimonianze di notaio allontanare vecchi fantasmi.

La gente vede nella paffuta vaghezza degli angeli sembianze e rimpianto di donne pagane. Memorie d'amori proibiti si svegliano di soltanto sotto gli zoccoletti delle bagnanti. La sigla trionfante di Sigismondo pare il sigillo alla sua passione per Isotta, e l'arcangelo della Giustizia ha il volto e le mani di lei. «Isotta ebbe viso fine e magro, naso lungo e sottile, fronte alta e scoperta, rossa; l'arcangelo ha faccia larga, naso corto ed arguto, mento rotondo e forte, fronte bassa ed invasa di capelli», avverte Monsignore nel suo libretto. Ma è inutile, nemmeno le bombe hanno cacciato da questa chiesa il nume profano che entrò con il Rinascimento.

Rimini è città di amori, di feste e di soldati. Sul lido dove bivaccarono le legioni suona la samba, alla sera, e dove scese il giovinetto Goldoni con la sua barca di comici, fuggiasco dagli studi e dalla noia, si celebra una vacanza estenuante ed un po' retorica. Quanti sono i villeggianti? «Cinque minuti e vi dò la statistica». Dopo un quarto di ora il foglio era pieno di cifre. «Mancano i ragazzi delle colonie; perchè non torna domattina?». L'indomani le cifre erano diventate più lunghe di molti zeri. «Manca ancora Miramare e Viserbella, provi a ripassare stasera».

Da Bellaria a Miramare son ventisei chilometri di litorale riminese, ai bordi della calda Romagna gremita di cicale e di trafelati gelatieri. In una villetta di Bellaria, alla Cagnona, abitava «il professore», Alfredo Panzini, che veniva a fare la spesa tra le bancherelle del mercato. A cinque chilometri, verso l'interno, la casa di Zvani; Giovanni Pascoli vide qui passare la cavalla storna e tra questi pioppi contò le stelle cadenti nella notte di San Lorenzo. A San Mauro di Romagna la folla estiva non giunge; la casa rimane segreta, schiva; attorno al «desco fiorito d'occhi di bambini» giungono talvolta le maestrine delle colonie spingendo avanti gruppetti in grembiulino.

g. gh.

LA SITUAZIONE VITIVINICOLA NELL'ASTIGIANO

Contro la minaccia della peronospora

Occorrono almeno 5 mila quintali di solfato di rame - Ne sono già stati distribuiti oltre 20 mila come l'anno passato - In pericolo l'economia dell'intera provincia

(Dal nostro inviato speciale)

Asti, 7 agosto.

Sul portone del Consorzio agrario provinciale in piazza Alfieri è affisso un grosso cartello: « Solfato di rame esaurito ». Eppure, nonostante l'avvertimento scritto a caratteri di scatola, ogni mattina, all'arrivo delle corriere dai Paesi della provincia, si formano lunghe file di contadini che domandano il solfato, lo vogliono ad ogni costo e protestano. Mercoledì scorso, giorno di mercato, la resa è stata maggiore ed è dovuta intervenire la « Celere » per ristabilire l'ordine. La crisi infatti è sentita in quasi ogni Comune: le vigne sono minacciate dalla peronospora e dall'oidio: il solfato di rame scarseggia e tutti affermano che è difficile trovarlo anche alla borsa nera.

Il Consorzio agrario e gli altri enti incaricati dell'assegnazione dell'importante prodotto chimico ne hanno distribuito finora nell'intera provincia poco più di 20 mila quintali: press'a poco quanto ne avevano consegnato l'anno scorso ai contadini, con generale soddisfazione. E' da notare però che la media del fabbisogno annuale è di 25 mila quintali e in qualche annata, per le particolari condizioni meteorologiche, ne occorrono 30 mila quintali. Ora la provincia di Asti si trova appunto in questa necessità, come accade d'altronde in tutte le altre regioni piemontesi produttrici di vino.

Il maggior bisogno di quest'anno è venuto purtroppo a coincidere con una minore disponibilità. L'affannosa ricerca del solfato di rame è nata da questo fatto: la pioggia abbondante delle passate settimane e il caldo-umido del mese in corso costituiscono le condizioni ideali per lo sviluppo della peronospora. Sono quindi necessari per combattere le malattie non solo più sette « trattamenti di solfato » alle viti ma anche nove o dieci. Inoltre i molti vigneti colpiti o devastati dalla grandine hanno bisogno di grandi quantità di solfato di rame per salvaguardare almeno i raccolti dell'anno prossimo.

Le cause della minor disponibilità del prodotto non sono del tutto chiare. La società Montecatini, per esempio, da sola, ha dato al Consorzio agrario di Asti nel 1951 ben 13 mila quintali di solfato di rame, contro gli 8 mila dello scorso anno. Nelle altre stagioni — si dice ad Asti — si era fatto molto uso anche di solfato proveniente dall'estero. Si pagava addirittura meno di quello nazionale. Ora invece il prodotto straniero è introvabile. Sarebbe fermo alla dogana di Genova, ma non potrebbe venir svincolato perchè di un prezzo assai più alto del nostro. Verrebbe infatti a costare sulle 25 mila lire, mentre il prezzo di vendita al dettaglio fissato dal Comitato prezzi è di 15.700 lire. Nessun commerciante privato ne vuole quindi assumersi il carico dell'acquisto, temendo di trovarsi poi di fronte alla concorrenza dei Consorzi forniti eventualmente del solfato di assegnazione.

Per fronteggiare la crisi, tutti gli organi locali che hanno rapporti diretti o indiretti con l'agricoltura si sono messi in moto. In una riunione tenutasi alla Camera di Commercio tutti sono stati d'accordo nell'auspicare un intervento del Governo. Una commissione — formata dall'ing. Musso, rappresentante della Camera di Commercio e dell'Unione Agricoltori, dal dottor Gatti per i coltivatori diretti, dal rag. Platone del Consorzio e dal signor Ferraris della Confederterra — è stata ricevuta sabato sera dal ministro Fanfani. Sono state fatte promesse, ma non è giunto neppure un chilo di solfato di rame. L'ultima assegnazione risale a dieci giorni fa ed era di 364 quintali.

Ora per porre un rimedio alla situazione che — se pur non disastrosa — è grave per le minacce che si profilano, occorrono almeno altri 4-5 mila quintali per la sola provincia di Asti. La Commissione ne ha chiesti 10 mila: necessari per soddisfare tutte le richieste.

Si fa notare a tale proposito dagli enti interessati che la questione dei vigneti è di vitale importanza per Asti. Quasi tutto il reddito della provincia è dato dall'esportazione del vino: un totale di dodici miliardi annui. I danni provocati dalla grandine e dalle alluvioni toccano già quasi il miliardo. Se si sviluppasse ancora la peronospora, sarebbe un colpo tremendo all'economia della provincia.

Si pensi che nella sola Nizza i danni sinora valutati ascendono a 175 milioni di lire; San Marzano Oliveto 62 milioni; Incisa 51 milioni; Vaglio Serra 46 milioni; Moasca 30 milioni; Agliano 18 milioni; Castelnuovo Belbo, Costigliole, Vinebio, Calamandrana, Costigliole, Mombaruzzo Bruno danni da 15 a 3 milioni di lire.

Ammesso che il solfato arrivi nella quantità desiderata, le previsioni per la prossima vendemmia non sono però del tutto ottimistiche. Se il tempo volgerà al bello, la gradazione del vino potrà essere normale, altrimenti sarà molto bassa. Secondo gli esperti il barbera dovrebbe aver già molto patito. Forse, però, tutte queste dichiarazioni sono suggerite o almeno rese più sconfortate dalla crisi di questi giorni e dall'incombente minaccia della malattia, che può far strage dei vigneti.

c. n.

Le armi rinvenute alla "Isotta,,

La condanna di 5 persone

Imputate di occultamento

Gallarate, 7 agosto.

Reparti di carabinieri del gruppo di Varese effettuavano il 31 marzo scorso una operazione negli stabilimenti Isotta Fraschini di Saronno e vi rinvenivano due mortai, tre mitragliatrici pesanti, undici mitra.

Oggi al tribunale di Busto Arsizio si è celebrato il processo a carico di sei persone di cui cinque imputate di avere nascosto le armi a scopo sedizioso e il sesto di aver detenuto nella propria abitazione una baionetta militare. I cinque imputati di occultamento erano: Emilio Mauri nato e residente a Milano di 36 anni; Eros Martini di 26 anni, Guido Tappa residente a Torino, di 36 anni; Osvaldo Zanasi nato a Milano, ed ivi domiciliato, di 25 anni; Goffredo Villeghe di 25 anni da Milano, latitante. L'imputato di aver detenuto la baionetta era il 39enne Giuseppe Cavioli nato a Finale Emilia e dimorante a Saronno. E' risultato che gli imputati Zanasi, Villeghe, Mauri e Martini erano iscritti al partito comunista; i due ultimi però si erano dimessi nel 1948.

Dopo l'interrogatorio degli imputati i quali hanno dichiarato di avere nascosto le armi per paura di rappresaglie, si è proceduto alla escussione di testi fra cui il direttore tecnico dello stabilimento, ingegnere Gradina il quale ha detto che tutti gli operai, fra cui gli imputati, erano stati licenziati nel 1949 dopo il periodo di difficoltà finanziarie dell'azienda. Il collegio giudicante ha emesso sentenza di condanna per tutti e cinque gli imputati a otto mesi di reclusione e mille lire di multa col beneficio della condizionale e della non iscrizione, mentre il sesto, il Cavioli è stato assolto. Tutti sono stati scarcerati.

Tre vittime della montagna

Uno studente di 16 anni precipita in un burrone sui monti di Domodossola - Altre due morti nel Trentino

Domodossola, 7 agosto.

Una grave sciagura è avvenuta stamane sulle montagne che dominano Beura e Cardezza. Il giovane Mario Udeschini di anni 16, mentre con un amico, tale Pierino Falcioni di Agostino, si recava all'alpe Ogliana per trascorrervi alcuni giorni, in prossimità della metà acivolava e, dopo essere rotolato su un tratto erboso, precipitava nel sottostante burrone da un'altezza di circa 50 metri. Alle sue invocazioni il Falcioni, che di nulla si era accorto, si voltava, ma trovandosi nell'impossibilità di soccorrere l'amico, avvertiva alcuni boscaioli che si portavano faticosamente in fondo al burrone. Essi avendo trovato l'Udeschini ancora vivo, provvedevano a medicarlo sommariamente e si affrettavano a trasportarlo a valle. L'infelice però decedeva durante il tragitto, avendo riportato gravi ferite alla volta cranica.

Trento, 7 agosto.

Il campione di sci Arrigo Delladio, è stato ferito in un incidente alpinistico. Egli era partito dalla Valle di Fiemme per una escursione in alta montagna, assieme a un suo amico, il noto sciatore discesista Zagabria Zeni. I due alpinisti avevano raggiunto nelle prime ore della mattina un ripido costone roccioso dei Corbacci, e si erano inerpicati per raccogliere stelle alpine. Ad un tratto per l'improvviso cedimento di un appiglio, il Delladio precipitava con un salto di tre metri nel ghiaione sottostante, e rotolava quindi per altri trenta metri tra i sassi del canalone.

Subito soccorso dall'amico Zeni, egli veniva trasportato a Stava e di qui all'ospedale di Tesero, dove veniva ricoverato con una profonda ferita al capo, ed altre meno gravi alle varie parti del corpo, giudicate guaribili in un mese.

Una sciagura della montagna è avvenuta nell'alpestre valletta di San Valentino, che sale al Passo omonimo, verso gli ultimi contrafforti dell'Adamello. Il ventenne Renzo Di Marco, di Treviso, era partito all'alba, dicendo agli amici che voleva raggiungere Malga Boazzo, attraverso i ripidi sentieri che si inerpicano dalla Valle Rendena. Dopo alcune ore un suo amico, nell'attraversare un ghiaione presso San Valentino, scorgeva riverso sul greto del torrente Bedù, il cadavere del povero giovane con il cranio sfracellato. Durante la scalata di un impervio costone roccioso, il disgraziato aveva compiuto un pauroso salto nel vuoto, battendo violentemente il capo contro alcuni macigni e rimanendo ucciso all'istante.

Una seconda mortale disgrazia viene segnalata dall'altopiano di Lavarone. Uno studente vicentino, Ugo Dalla Via, di 16 anni, salito sopra una ripida parete strapiombante del monte Tonezza, il più importante contrafforte della catena che divide il Trentino dalla valle dell'Astico, è scivolato sopra una cengia, precipitando nel sottostante burrone profondo 250 metri, dove è stato ritrovato cadavere da una spedizione di soccorso.

Il presidente Novo parla ai giocatori. Da sinistra: Gronchi, l'allenatore Sperone, Giuliano, Giraudo, Carapellese, Borsia, il massaggiatore Puricelli e Grava (Foto Meiato)

Aereo da caccia precipitato nel Garda

La morte del pilota italiano

Verona, 7 agosto.

Verso le 17 i bagnanti che si trovavano sulla spiaggia di Lazise, sulla sponda orientale del Garda, scorgevano un aereo « Mustang » sorvolare la riviera a bassissima quota; giungere al centro del lago e quindi piombare sulla superficie dell'acqua, calmissima. Un'ala andava in pezzi e quindi l'aereo si inabissava nelle acque del lago con un ribollire di spuma.

La sciagura era avvenuta a circa tre chilometri dalla sponda, di fronte alla villa Macola. I primi a giungere con barche scorgevano galleggiare soltanto qualche rottame, il berretto e le calze del pilota, due bombole di ossigeno, alcune banconote e un pezzo di carta geografica. La tragedia pare dovuta ad un guasto al motore. Il pilota ha forse tentato di salvarsi con un ammaraggio in estremis.

L'aereo era montato dal tenente Paolo Tito, di 29 anni, di origine pugliese, che si trasferiva dall'aeroporto di Vicenza a quello di Orio al Serio, in provincia di Bergamo.

TRAGEDIA DELLA GELOSIA TRA SESSANTENNI

Fredda il marito con un colpo di pistola

Verona, 7 agosto.

Un altro orrendo crimine, provocato dalla gelosia, si è svolto fulmineo questa notte nel popolarissimo quartiere di S. Zeno. Un uomo di 62 anni, Ernesto Peroni, fu Michele, cameriere al Circolo ufficiali di Castelvecchio, è stato ammazzato con un colpo di rivoltella dalla moglie, la 64enne Amalia Mazzucato, fu Natale. L'uxoricidio è avvenuto nell'interno di un modesto appartamento, in un caseggiato popolare di via Silvio Pellico, nelle vicinanze del convento di San Bernardino dove abitavano i due coniugi.

L'uxoricida era venuta a sapere, recentemente, che il marito aveva stretto una relazione con certa Rosetta Rossi, una donna di 40 anni, ancora piacente, abitante essa pure a S. Zeno. Per questa donna il Peroni, terminato il servizio, si tratteneva ore e ore lontano dalla sua abitazione. Ogni notte, al ritorno, avvenivano scenate spaventose, che i vicini ormai tolleravano senza più farvi caso. Nessuno pensava però che la Mazzucato potesse mettere in atto qualche proposito disperato, e nessuno aveva saputo che ella aveva comperato di recente una rivoltella automatica calibro 7,65 con la quale la donna, alle 2,30 ha sparato colpendo a bruciapelo il marito al cuore.

La Mazzucato, per attuare il suo criminoso proposito, attese pazientemente che il coniuge tornasse e quando questi le fu davanti, lo apostrofò con rimproveri, ingiungendogli di abbandonare la Rossi. Il Peroni rispondeva vivacemente alle accuse della moglie, dicendole che lo lasciasse in pace. A queste parole del Peroni detto con tono ironico, la moglie perse la coscienza dei suoi gesti e estrattà la pistola la spianava contro il marito, facendo fuoco una sola volta. Colpito a bruciapelo il Peroni cadeva al suolo decedendo immediatamente.

Compiuto il gesto l'uxoricida lasciava la casa dove abita, e si recava a piedi, attraversando la città, in vicolo Fontanelle, ove abita la figlia coniugata, insieme alla quale si recava in questura a costituirsi.

Ai funzionari che avevano accolto la sua costituzione, la uxoricida consegnava l'arma che aveva servito per il delitto. Essa aveva un secondo colpo in canna e gli altri proiettili nel caricatore. La Mazzucato veniva trasferita alle carceri giudiziarie e messa a disposizione dell'autorità giudiziaria. Nelle prime ore del mattino, sul luogo del delitto si recava il sostituto procuratore della Repubblica per le constatazioni di legge.

CRONACHE DELLO SPORT

Sei vittorie italiane nelle gare di ieri a Helsinki

Consolini lancia il disco a m. 54,04

Helsinki, 7 agosto.

Adolfo Consolini ha lanciato stasera il disco a metri 54,04 nel corso della riunione di atletica leggera svoltasi alla Stadio olimpico di Helsinki.

Gli atleti italiani si sono vittoriosamente affermati anche in altre cinque gare, concludendo in maniera brillante la loro « tournée » finlandese. E' probabile che prima di tornare in Italia i nove « azzurri » vengano invitati ad altre riunioni. Forse così assisteranno a Stoccolma, all'incontro Svezia-Germania che avrà luogo il 9 e il 10 del mese corrente.

Ecco i risultati di stasera: *corsa metri 800:* 1. Penna (Italia), in 22" e 4/10; 2. Enberg (Finlandia) 23"3; *metri 1500:* 1. Talpale (F.) 2'50"2; 2. Rolf Aikkola 3'57"8; *metri 5000:* 1. Vasis-Enen 15'09"8; 3. Peppicelli (Italia) in 15' 14"0; *staffetta svedese* (metri 400×300×200×100): 1. Italia (Penna, Filiput, Porto, Rocca) 2'00"5; 2. Finlandia 2' 00"8; *lancio del disco:* 1. Adolfo Consolini (Italia), m. 54,09; 2. Nyquist 47,98; Consolini ha ottenuto successivamente le seguenti misure: m. 51,86; 51,86; 52,07; 54,04; 53,29; *martello:* 1. Taddia (Italia) metri 52,99 (serie: lancio nullo, metri 53,25; nullo, nullo, metri 52,96; nullo); *metri 453 ad ostacoli:* 1. Filiput (Italia), in 54"3; 2. Lennart Lindberg 55"0; *salto triplo:* 1. Bertacca (Italia), m. 14,28; 2. Ahopelo, Finlandia 14,11; *salto con l'asta:* 1. Pilronen (Finlandia), m. 4,20. Nella corsa di 400 metri piani, Rocca si è piazzato terzo e Porto quarto.

Nuovo successo di Straulino nei campionati europei di vela

Napoli, 7 agosto.

La seconda prova dei campionati europei di vela, categoria « Stars » ha dato questi risultati: 1. Meroppe (Italia), timoniere Straulino; 2. Furia (Italia), tim. Nordio; 3. Ali Rabà (Svizzera), tim. Bruner; 4. Paka (Germania), tim. Fischer; 5. Gabbiano (It.), tim. Salata; 6. Alce (Algeri), tim. Leroux; 7. Samba (It.), tim. Lapanye; 8. Fanoca (It.), tim. Rivelli; 9. Legionario (It.); 10. Malindo (Portogallo), timon. Vito; 11. Pedritu (Portogallo), tim. Mendoca.

Straulino si era vittoriosamente affermato anche nella prima prova svoltasi ieri.

La classifica generale è ora la seguente:

1. Meroppe, con 30 punti; 2. Furia, con 27 punti.

Scalata una nuova parete nelle Dolomiti di Brenta

Trento, 7 agosto.

Le note guide Bruno e Catullo Detassis, della Società Alpinisti Tridentini, hanno effettuato per una nuova via la prima ascensione della parete nord-est della Cima Brenta, che si eleva fino all'altezza di 3150 metri, dominando il crinale della catena dolomitica.

La cresta di questa imponente vetta comprende una quindicina di strati campanili e spuntoni. E' stata appunto la dodicesima di queste torri che è stata violata dagli intrepidi scalatori, i quali hanno superato i 300 metri della parete, classificata di quinto grado, in cinque ore e mezzo, usando dodici chiodi, e lasciandone tre nella roccia.

Con questa scalata il numero delle prime ascensioni effettuate dalla guida Bruno Detassis supera il centinaio, ciò che rappresenta un ambito primato.

Questa la nuova Ecclese

Biella, 7 agosto.

Con l'acquisto dall'Omegna della ala sinistra Dalla, la Biellese pare aver risolto definitivamente, a pochi giorni dalla chiusura delle liste di trasferimento, un problema che le assillava da anni. Al ruolo di contravanti vi sono tre candidati: Scratoni, del Novara; Testa, del Fossano e Rosa, del Mortara; quest'ultimo è il più quotato ed anche il più probabile. La squadra, secondo le ultime previsioni, può essere così tracciata: Leni; Bruschieri e Bardelli; Beccalatte (o Signorini), Benedetto e Ferrari; Piccioni, Donatelli, Rosa, Frciati, Dalla, Francesconi, Costanzo, Oliaro, Sottile, Consoglia, Barbero e qualche altra saranno i rincalzi.

Liquidate Manerati, toccherà a Costanzo il duro incarico di allenare i bianco-neri.

Le prime due partite la Biellese dovrà affrontarle con l'Acqui e l'Alessandria; ambedue in trasferta essendo impegnato per quei giorni lo stadio Lamarmora per importanti manifestazioni del settembre sportivo biellese. Si parla infatti di una partita d'allenamento tra la squadra bianco-nera locale e l'Inter e la Juventus.

La Benelli, secondo quanto comunica un'agenzia di informazioni sportive, rimpiazzerebbe la perdita di Ambrosini, col cavaliere mondiale Maschi; la marcatura pesarese sarebbe in trattative anche con Luigi Alberti.

Van Steenbergen ha vinto per distacco la Cherbourg-Caen (chilometri 192) 2ª tappa del Giro ciclistico dell'Ovest, precedendo di 8" Varnaje, ed è passato primo in classifica.

Alle sferisterio di via Nazione si disputerà domani, alle ore 18,30, la semifinale del torneo « Coppa Amendola » fra Manso e Ghiotti. Domenica 12, seconda semifinale fra la vincente di domani e la squadra di Malestra-Cappello. Venerdì 10 partita « notturna » (ore 21) fuori gara fra Manso e Bastra.

Concluso dal Torino l'acquisto di Pozzi

Stamane primo allenamento dei granata

Dalla direzione del Torino viene annunciato l'ingaggio di Pozzi dalla Pro Patria; mancano ancora alcune formalità, ma l'acquisto si può comunque ritenere definitivo. Il giocatore sarà questa mattina a Torino per regolare queste formalità e sottoporsi alla visita medica, e non è escluso che nella stessa giornata si unisca ai compagni per gli allenamenti.

Piero Pozzi è nato a Vercelli il 15 ottobre del 1920. Ha iniziato la sua attività di calciatore nell'Alfa Romeo di Milano, da dove è passato direttamente alla Pro Patria, nelle cui file ha militato fino alla scorsa stagione, quando l'Inter lo ha preso in prestito quale sostituto dell'infortunato Fattori.

Continuano intanto da parte della segreteria di via Alfieri i contatti con società italiane e stranieree per completare il programma già tracciato sul potenziamento della squadra. Sono attese novità a breve scadenza.

Nel tardo pomeriggio di ieri i giocatori granata si sono radunati nella sede centrale per una prima presa di contatto. Erano presenti Buttarelli, Grava, Berula, Grenasse, Giraudo, Maspero, Carapellese e Giuliano. Hanno annunciato il loro arrivo per stamane Nay e Cuscela, mentre i due svedesi, Hjalmarsson e Rosèn, dovrebbero essere a Torino questa sera al più tardi. Anche Santos rientrerà in giornata, in modo che l'intera squadra potrà fra breve intraprendere la preparazione a ranghi completi.

Nella riunione di ieri sera il presidente comm. Novo, dopo alcune parole di circostanza, ha presentato ai giocatori il nuovo allenatore Sperone. Il trainer granata ha fissato l'appuntamento per questa mattina alle 8,30 al campo, in modo che per le 9 tutti possano essere pronti in tenuta di gioco.

I ciclisti azzurri iscritti ai « mondiali » su pista

Milano, 7 agosto.

L'Unione Velocipedistica Italiana ha iscritto i seguenti corridori ai campionati mondiali di ciclismo su pista che si svolgeranno al velodromo milanese Vigorelli alla fine del corrente mese:

Velocità dilettanti: Sacchi, Colombara, Morettini, Oriani, Pinarello, Pugi Ilva.

Velocità professionisti: Ghella, Astolfi, Bergomi, Degli Innocenti, Pozzi Giovanni.

Inseguimento dilettanti: De Rossi, Gandini, Messina, Rizza.

Inseguimento professionisti: Bevilacqua, Piazza, Pontisso.

Mezzofondo dietro motori: Martino, Proslo, Mutti, Scrivanti.

Stamane si sono presentati a Milano, al centro di preparazione collegiale, Sacchi, Pugi, Pinarello, Morettini, Oriani e Colombara. Nel pomeriggio sono stati raggiunti da Ghella e Bergomi e dal commissario tecnico Costa.

Astolfi è di partenza invece per Copenaghen, dove gareggerà in una riunione prima di portarsi a Velate.

I velocisti convocati intraprendono domattina gli allenamenti collegiali.

I corridori dilettanti su strada, agli ordini del commissario tecnico Proietti, continuano intanto — pure a Brunate — la preparazione al loro campionato mondiale. Per domani essi hanno in programma un'uscita di 120-130 chilometri, da percorrere alla media oraria di km. 32.

Domenica a Ciriè il Gran Premio Brunero

Ciriè, 7 agosto.

Domenica prossima, su un percorso di km. 145 attraverso la Valle di Lanzo e comprendente i colli del Lys e di Vietti, si svolgerà il 4° Gran Premio ciclistico Giovanni Brunero, per corridori dilettanti di 1ª e 2ª categoria dell'U.V.I.

La partenza verrà data alle ore 8 sul viale della stazione di Ciriè.

Prima adunata novarese

Continuo l'ingaggio di Pesola e trattative con Gonzales

Novara, 7 agosto.

Il Novara ha iniziato oggi gli allenamenti. Convocati al campo di via Alcaratti, venti giocatori hanno risposto all'appello. L'assenza degli altri è giustificata: Piola, rientrato dall'Argentina, si gode il meritato riposo in Valle Astrona, ma abbandonerà la pesca per riprendere gli allenamenti fra qualche giorno; Remica è ad Acqui da alcuni giorni per cura; Alberico ha avuto una breve proroga alla vacanza; Russova ha telegrafato che impegni di carattere familiare ritardano il suo rientro in sede. Così i giocatori ha ripreso il suo lavoro il massaggiatore Milesna.

Sul terreno erboso i venti atleti hanno incominciato a muoversi. Vaeglien II, dopo un giro di campo al passo, ha movimentato l'andatura. Un'oretta di lavoro in tutto, per oggi, lavoro svolto nella massima cordialità. Non sembrava di trovarsi al primo incontro dopo le vacanze, sembrava piuttosto la prosecuzione di un lavoro interrotto soltanto ieri. Niente visi nuovi: tutti amici, niente presentazioni, quindi. Domani arriverà anche Pesola, le trattative per l'ingaggio del quale con la Roma sono state risolte proprio oggi. Con Pesola dovrebbe anche arrivare a Novara la mezz'ala Gonzales, il cui ingaggio è assai probabile. Delle trattative con Janda e con Meta, una mezz'ala tedesca, non si sa gran che. Certo c'è molta carne al fuoco; bisognerà però attendere.

Già da ora, comunque, il Novara potrà contare sui seguenti giocatori: portieri: Corghi, Russova e Mansini; terzini: Della Frera, De Negri, Allegra, Carbani; mediani: Oppezzo, Baira, Molina, Malmardi, Rava, Franchino, Bonina, Mazzola; attaccanti: Piola, Pesola, Benica, Alberico, Fiocia, Pesola.

La Lazio vorrebbe Ademir ed è in contrasto con Lofgren

Roma, 7 agosto.

Il presidente della Lazio, che ieri sera ha concluso le trattative per il passaggio di Arce al Napoli per un anno, ha annunciato di essere in contatto con la nota mezz'ala argentina Ademir che già da un mese avrebbe firmato un compromesso con la società biancazzurra. Un incaricato laziale sarebbe attualmente al lavoro nel sud America per convincere il prestigioso giocatore a trasferirsi in Italia. « Non baderò a spese! » ha affermato il comm. Zenobi.

Si apprende pure che l'altra mezz'ala della Lazio, Lofgren, acquistata da Bigogno in Svezia, avrebbe deciso di rompere il contratto. Si ha però motivo di ritenere che l'intervento della Federazione svedese indurrà il giocatore a più miti consigli.

Per quanto riguarda la Roma sembra che ormai siano giunte in porto le trattative con la Lucchese per l'ingaggio del terzino Bertoletto mediante la cessione (in comproprietà) di Tontodonati e Maestrelli e il prestito per un anno di Lucchesi e dell'Innocenti.

Bollettino della temperatura

Bolzano	15,6	31,4	Firenze	19,4	33,2
Trento	16,6	30,6	L'Aquila	15,6	34
Torino	12,2	27,4	Roma	16,3	33,8
Milano	19,6	29,4	Napoli	19,6	32,6
Venezia	23,6	29,5	Bari	19	33,7
Trieste	23,6	29,2	Potenza	12,4	33
Genova	21,8	28,2	Reggio C.	22,6	31,2
Bologna	19,8	33,4	Palermo	23,8	34,6
Pisa	16	32,2	Messina	22,5	32,1
Firenze	15,5	37,4	Catania	19	31,2
Perugia	11,5	32,6	Cagliari	23,4	31,6
Ancona	17,8	32			

FALLIMENTI. — Torino: S.r.l. SPAC (Servizio Piemontese Assistenza Cinematografica) Presidente avv. Carlo Deno, via Pomba 23; nom. 6 agosto; curat. avv. P. L. Bosio; verif. 21 settembre; giud. Balletto.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annunzio. Tasse 7% - Interi, urgenti o in data fissa: Lire 100 per parola. Ogni gruppo di due numeri, detto stesso anno, una volta e mezza la tariffa

I ANNUNZI ECONOMICI. L. 60 p.p.

ACCREDITATA seria agenzia diffusione stampa lunga esperienza assume specializzazione diffusione inserzioni tutte Italia nuove pubblicazioni. Telefono 660-167. Scrivere Roma, via Sardegna 150. 13852

ACQUISTASI ponte a bilico portata 30-40 tonnellate, ottimo stato. Scrivere offerta cassetta 8241, SPI, Torino.

ANCHE perito vendo magazzino caposquero. Visibile mattino, Capelli 21, Bernascani. 71348

DISTILLERIA vende apparecchi rinnovati nuovo modo produzione. Quaglia, l'autoinnovo Don Bosco.

ELIOSTORI ingegneri, geometri, amministratori abilitati l'unico solido sistema pratico ed elementi intercalati evitando impiego legname. Offerte cubatura costruzione, perfetto isolamento termoacustico. Referenze a richiesta. Direzione commerciale Don Minzoni 8, Torino.

ELIOSTORI ingegneri, geometri, amministratori abilitati il blocco Eliostori economicamente, effettiva celerità di costruzione, perfetto isolamento termoacustico. Direzione commerciale: Torino, Don Minzoni 8. 14875

ELIOSTORI ingegneri, geometri, amministratori abilitati come risparmiatore e abbonati granaio di pronto. Economicissimo, offrendo perfetto isolamento termoacustico. Direzione commerciale Torino, Don Minzoni 8. 14875

LAMPADARI di ogni tipo. Grandissimo assortimento. Prezzi convenientissimi. L'Elettrica, via Andrea Doria 9, telefono 51-278. 61621

LIQUIDATORE vende tessuti, macchinari negozio. Abeni, Bogino 23, telefono 49-981. 84089

MATERIALE vario per cortiles piccole caldaie, centrifuga autoclave, assemblatore disponibile presso Milano. Scrivere cassetta 345 B, SPI, Milano. 14323

MOTORI Trois Caleb 4/35 cavalli. Motori Chevrolet G.M.C. Telefonare 79-809.

NASTRO cerata ritorti solidi schiavi, amaranto elettrico comune chiuso in lamiera ribaltabile port. mille q.li 90, inviati a mia ditta a a mezzo chiuso motore HP. 14, dinamo Amp. 33,50 Volts 250, sparticere ultrea. diverse, vendo. Visibile via Colombaro 23, Settimo, oppure scrivere: Ved. Cavaglià, Alessio.

OTTIMO gruppo carro frassino, nazionale Diesel-Deutz, vendo: Mosconi, Savona.

VENDO ippidello verticale « Macut », Via Madama Cristina 82. 71244

2 ARTIGIANATO L. 40 p. p.

DECORATORE imparziare in carta esclusiva lavori ambientazioni accreditati. Corso Francia 251, telefono 76-787.

LABORATORIO maglieria, confezioni eleganti, maglioni montagna, corsa negozi, generali, contratto stagionale. Scrivere cassetta 6146, SPI, Torino.

MOBILI artigiani corso Vittorio 16. Vasto assortimento matrimoniali, pranzo, tinelli, cucine Facilitazioni. 2106

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 60 p.p.

ABBIAMO bar bottiglieria 2.000.000, rivendita pane 2.500.000. Borla, Vanchiglia 10.

AGENZIA Pinerolese Junior avverte sua spettabile clientela d'aver ripreso l'antica sede di Via Po 12. 14300

ALPIERI 29 « Lebel » compra vendita pellicerie, indumenti, tessuti, abiti, pellicce, articoli sport. 13057

ALMA cede accreditatissima latteria con alloggio rivendita pane. Bertazzasco 28.

ASSISTENZA legale, finanziaria, fiscale, assicurazione aziende, commerciali, liquidazioni, finanziamenti, assume ufficio specializzato. Scriv. cassetta 3146, SPI, Torino.

AVVIATO stabilimento laboratorio fotografico cedesi. Scrivere cassetta 8146, SPI, Torino. 84313

CEDO officina riparazioni autovetture, Principe Tommaso 30. 26660

CEDO banda scooters, Barolli 16.

CEDO laboratorio saglie madre affezionato. Rivoli, Palazzo Città 14.

CEDESI negozio con mobilio garages Stabile posizione centralissima adatto qualunque genere escluso alimentari. Scrivere cassetta 2241, SPI, Torino.

CEDESI gelati, dolciumi, frutta, Porta Palazzo, cedesi causa malattia. Semirone, Mattei Procaccio 3. 54293

CERCASI persona disposta prestito 3 milioni 500.000 restituibili entro 2 anni, massimo interesse. Scrivere cassetta 3146, SPI, Torino. 84323

CERCO distributore benzina compero o affitto. Telefonare 82-322.

CONIUGI cercano piccolo commerciabile con alloggio. Scrivere cassetta 3242, SPI, Torino. 84324

FORNACE laterizi, meccanizzato moderno, 45 km. Torino, vendesi direttamente. Scrivere cassetta 3016 SPI, Torino.

PANETTERIE, rivendite pane, forti lavorazioni, lunghe condizioni pagamento, cede « Lebel » Alberi 20. 14557

POLETTI, Giolitti 4. Albergo centralissimo, Società nascente, 180 camere, circa, ultramodernissimo, lusso comfort, forte reddito, causa trasferimento cedesi parte o contemporaneamente con pagamento dilazionato. 14615

PRIVATO vende splendida 1100 468.000, Topolino 320.000, Otsimo, Zelef. 41-454.

TIPOGRAFIA artigiana causa malattia cedesi pesse Biellese. Scrivere [illegible] 113-R, Pubblimon, Biella. 14533

UNCE cedere gerenza alimentaria drogheria. Telefonare 42-618.

4 CASE e TERRENI L. 60 p. p.

A cesa elegantissima camera alloggi separati, Francia 93, visibili 15-18, facilitazioni. 82934

ACQUISTO casa centrale semicentrale preferisce possibilmente negozi sgombero fino 45.000.000. Tratto direttamente. Dettagliare offerta cassetta 9177, SPI, Torino.

AFFARONE. Mura autoclemenza centralissima, 500 mq. circa, moderna, altissimo reddito, vendesi causa sciogli. Scrivere cassetta 9146, SPI, Torino.

AFFARONE. Alloggio destinazione signorile, 10 vani, 2 cucine, 257 mq., con garage, scantinato, scala marmo, doppi bagni, soffitta, cantina, libero subito, urgente vendere. Poletti, Giolitti 4. 14015

ALLOGGETTI commerciali ultimi rimasti vendo. Carlomalia 28, ore 11-12, Geometra Bornel. 13453

ALLOGGETTI moderni, ampie camere, prezzi miti, facilitazioni, corso Peschiera 214, Ruggero (commerciabile) vende Geometra Bornel, telefono 86-935.

ALLOGGETTI negozi nuova costruzione corso Orbassano vendonsi. Geom. Oliveri, Conte Verde 7. 14628

ALLOGGI signorili 3-4 camere, terrazzi, via Trinchi 4 (S. Paolo), vendo; ore 17-19 Geometra Bornel. 14182

ALLOGGI liberi, nuovi, quattro piani, prezzi miti, via Tenaria 103, vendo. Geometra Bornel, Della Rocca, 21.

ALLOGGI signorili, terme, scala marmo, prezzi miti, zona Monteuropa, 78, ore 17-19, vendo. Geometra Bornel, telefono 86-935. 13453

ALLOGGI signorili 3-4-5 camere servizi, termo centrale, camere padronali e soggiorno, via Clemente 4, ore 15,30-18 liberi, vendo, liberi subito. Geometra Bornel, telefono 86-935. 12300

ALLOGGI, cascine, previdenziali pagamento mutuo trentennale 75 %. « Lebel » Telefono 49-006. 14456

ALLOGGI nuova costruzione in via Elva 18, 3-5 camere, servizi, termo centrale, consegna settembre, vende impresa. Petricoli, telefono 521-389.

ALLOGGI signorili 2-3 camere servizi centralissimi, ultimi negozi nuova costruzione, eventuali facili, pagamento, vendonsi. Geometra Coggiola, Lagrange 36.

ALLOGGIO nei ambienti, centralissimo, vendo 900.000. Ferodi, Maria Vittoria 11. Telefonare 84-631. 29300

APPARTAMENTI lussuosi centrali 5-6-8 camere doppi servizi abitabili prossimamente vendo. Ufficio Barbaroux 4.

BASSO fabbricato uso industriale, adatto ciascuna lavori ufficio, sovrastante magazzino centrale libero subito, vendesi. Geometra Coggiola, Lagrange 36.

CAMERA cucina da 250.000 a 350.000 il letto via Randaccio 20, vende, ore 15-16,30, Geometra Bornel. 13622

CASA nuova costruzione centro S. Paolo, reddito 700.000 più alloggio libero, vendesi, facilitazioni pagamento. Musiol, Lagrange 29. 12460

CASCHIOTTA collinare 25 km. Torino, giornata 4, vendesi Semeolari, Nizza 9, telefono 683-166. 14441

CASETTA collinare 25 km. Torino, 5 camere, garage, frutteto, vendo 1.200.000. Semeolari, Nizza 9. 14441

CERCHIAMO case fabbricabili qualunque posto, eventualmente espropriazioni, « Lebel » telefono 49-006. 13795

COMPRO alloggio centro e camere. Scrivere cassetta 3109, SPI, Torino.

CONIUGI acquistano appartamento alloggio centrale semicentrale libero 5-6 camere, casa civile o signorile. Fare offerta descrittiva cassetta 9173, SPI, Torino.

COSTRUTTORI, privati, proprietari terreni, concedesi rapidamente mutui vantaggiosi lasso mio'mo. « Lebel » Alberi 20.

IMPRESA

Giolitti
in primo piano

L'interesse per l'opera e per la personalità di Giovanni Giolitti non accenna a diminuire. E, mentre la prima rivela sempre più, sotto la sua scorza prosaica, un'insospettata ricchezza umana, e fa sempre più vivamente sentire la forza esemplare della sua capacità costruttiva e della sua sobria e antiretorica serietà, la seconda viene sempre meglio intesa nella sua complessità e sempre più studiata, oltre che nelle sue caratteristiche proprie, nei suoi molteplici nessi con la società italiana del tempo.

Dopo la pubblicazione, nel '49, delle monografie del Natale, dell'Ansaldo e del Salomone e del saggio postumo del Gallizzi, si è avuta, a brevissima distanza, quella del secondo volume dell'*Italia moderna* di Gioachino Volpe (Firenze, Sansoni): quadro abbastanza ricco e completo della storia italiana nel periodo 1898-1910, nel quale gli sviluppi della vita politica e dell'azione di governo sono messi in costante relazione con quelli della vita economica, della struttura sociale, delle ideologie e della cultura, ma che, nonostante indubbi pregi, resta inficiato dalla persistente mentalità nazionalistica del suo autore. Il quale ne è tratto a guardare con scarsa simpatia l'opera di Giolitti e a vedere nella sua politica di riforme sociali un segno del «non grande vigore» e della «non grande resistenza» che avrebbe dimostrato, in quel periodo, gran parte della borghesia italiana «di fronte alle masse popolari in ascesa sotto l'insegna del socialismo». Mentre il sorgere e svilupparsi in altri strati della nostra borghesia di «pensieri di più coerente ed energica ed espansiva vita nazionale», quali si affermarono poi col movimento nazionalista, avrebbe rappresentato, se non «una reazione, quasi una risposta a quella socialista di massa»; e, certo, una «ripercussione benefica». Ahimè! Quella «ripercussione benefica» si chiamò, qualche anno dopo, fascismo..

Al polo opposto si colloca, idealmente, il *Discorso su Giolitti* letto da Palmiro Togliatti un anno fa a Torino e ora pubblicato in volume (Roma, Edizioni di Rinascita): «discorso» importante, oltre che per la personalità politica del suo autore e per il suo impegno storico-critico, perchè segna, in complesso, un netto distacco dal giudizio che di Giolitti davano un tempo i socialisti cosiddetti intransigenti. Pur frammezzo a molte riserve, troviamo in esso un esplicito riconoscimento del carattere positivo dello sforzo compiuto dallo statista piemontese per ampliare i quadri della democrazia liberale, aprendoli alle esigenze delle nuove forze sociali. Il limite dell'opera giolittiana starebbe, secondo il *leader* comunista — oltre che negli ostacoli a essa opposti dalla «sostanziale struttura reazionaria della società italiana» — nelle sue irriducibili contraddizioni interne (espressione, a loro volta, delle contraddizioni interne proprie d'ogni democrazia borghese»); e, specialmente, nel non aver avuto la capacità nè la volontà di affrontare i problemi la cui soluzione costituiva la indispensabile condizione del rinnovamento democratico del Paese. Primo fra tutti, il «problema contadino», e cioè il problema della terra «e del suo possesso da parte di chi la lavora»; e, perciò stesso, il problema del Mezzogiorno.

Più di recente, la pubblicazione postuma dei due primi volumi di *Venti anni di vita politica* di Luigi Albertini (Bologna, Zanichelli) e la ristampa della *Rivoluzione meridionale* di Guido Dorso (Torino, Einaudi) hanno rinverdito i motivi della polemica suscitata contro la politica giolittiana sia dal liberalismo di destra sia dal radicalismo democratico d'ispirazione salveminiana. Si aggiungano vari articoli e saggi usciti su settimanali o riviste: alcuni dei quali (quelli, per esempio, di A. Papa nella rivista *Belfagor* e, soprattutto, di Nino Valeri sul *Mondo*) presentano un interesse che eccede la loro origine occasionale. E, infine, un lungo saggio di Luigi Salvatorelli, uscito ultimamente nella *Rivista storica italiana*, che, per il suo equilibrio, il preciso senso dei problemi e il suo carattere di «mise-à-point» dei più recenti studi e discussioni su Giolitti e la sua epoca, meriterebbe d'esser conosciuto da un pubblico meno ristretto di quello, specializzato, del periodico in cui ha visto la luce.

Se, per un lato, il Salvatorelli — reagendo ai vecchi idoli polemici dell'antigiolittismo — sottolinea la sostanziale continuità (pur nel necessario adattamento tattico alle mutevoli situazioni di fatto) della politica di Giolitti, ispirantesi a un nuovo liberalismo, il contenuto e fini sociali, e demolisce la «leggenda» che Giolitti avesse per sistema «di lasciare il posto e tornarci, secondo i suoi calcoli politici, lasciando un rimpiazzo», e il vecchio «luogo comune» della sua dittatura parlamentare; e riduce ai loro giusti termini sia il problema del suo cosiddetto «trasformismo» sia quello della sua «corruzione» in materia elettorale; per un altro, però, segna con altrettanta chiarezza taluni dei limiti dell'opera dello statista piemontese. Il quale (egli osserva) non creò nè promosse la confusione e l'annullamento dei partiti; ma «non si propose, nè perseguì, l'obiettivo dell'organizzazione stabile, organica, formale, d'un grande partito nazionale liberale-democratico, che pure sarebbe stata la base naturale della sua politica. Le sue maggioranze ebbero un carattere, una omogeneità; ma questa venne a loro dai programmi e dagli atteggiamenti del capo, e rimasero un fatto parlamentare senza rispondenza nell'organizzazione politica del Paese».

Analogamente, Giolitti ebbe bensì la netta intuizione dell'arretratezza politica dell'Italia; ma non ne trasse altra conseguenza se non che «il sarto deve fare al gobbo l'abito con la gobba»: «il che era esatto come espediente temporaneo, ma non come metodo perpetuo». Le maggioranze giolittiane erano «l'abito con la gobba»; con le conseguenze a tutti note. Vennero le drammatiche giornate del maggio '15: sotto la pressione di forze extraparlamentari, «la maggioranza della democrazia rinnegò il suo capo, accettandone la scomunica nazionale»; e si ebbe così il crollo di tutta la situazione politico-parlamentare formatasi dopo il 1906. «L'aver racchiuso il gioco politico nel quadro parlamentare ebbe per risultato la deformazione del quadro stesso».

Ma soprattutto il Salvatorelli mette bene in luce che se Giolitti fu «l'uomo dell'anteguerra», non fu in egual misura l'uomo del dopoguerra. Non che tra l'uno e l'altro ci sia stata rottura di continuità; nè che, nella sua ultima incarnazione governativa, egli non abbia compiuto opere egregie. Ma, nei sei anni in cui era rimasto lontano dal potere, «grandi mutamenti erano intervenuti di cui egli si rese scarso conto» (nè la cosa fa meraviglia, o può assegnarsi addebitata a carico, giacchè essi esulavano dall'orizzonte mentale della sua generazione politica). Da un lato, con l'avvento dei partiti di massa, la lotta politica si era spostata dal Parlamento al Paese: dall'altro, per effetto della psicologia di guerra e degli sconvolgimenti causati dalla guerra stessa, essa aveva cambiato metodi e caratteri. La rivoluzione bolscevica aveva modificato, in Italia, come in tutta l'Europa continentale, i termini in cui si ponevano i problemi dell'azione socialista e dei rapporti tra socialismo e democrazia. E, all'estremo opposto, in taluni strati dei ceti borghesi, aveva ripreso vigore, assumendo nuove forme, quel «conservatorismo anarchico», di cui Giolitti aveva già sperimentato le prime reazioni all'inizio del secolo.

Giolitti vide abbastanza giusto non lasciandosi impressionare dall'ondata massimalistica, ch'egli considerò come un fenomeno transitorio del dopoguerra; ma non si rese conto con altrettanta chiarezza nè della crisi in cui era entrata la socialdemocrazia, nè del fatto che, dopo il '17, Marx non si poteva più considerare come relegato «in soffitta». Come, d'altra canto, non intese in tutta la sua portata la novità rappresentata dall'ingresso nella vita politica italiana di ingenti forze cattoliche organizzate in un partito autonomo. Ma quel che specialmente gli fece difetto fu la visione esatta di ciò che era il fascismo, del suo carattere inorganico e negativo, dei suoi profondi impulsi distruttivi e del suo substrato sociale sostanzialmente reazionario. «Lo prese per un socialismo di destra, che si potesse frenare e utilizzare, come egli aveva fatto col socialismo di sinistra»; e persistè a lungo nella speranza che, placatasi la crisi del dopoguerra, esso potesse venire disciplinato e incanalato nell'alveo politico tradizionale. Non assunse, quindi, contro di esso l'impostazione di netta ripulsa che occorreva. E per tal via, ne favorì, seppure indirettamente, lo sviluppo e l'ascesa al potere. Si trattò, d'altronde, di un errore di valutazione in cui incorsero, allora, la maggior parte degli uomini di parte liberale; e al quale si possono indubbiamente trovare non poche attenuanti.

In compenso, come ricorda il Salvatorelli, a Giolitti «fu concesso di rendere un ultimo servizio al Paese — e di pronunciare un supremo monito al Re — dichiarando, nella seduta del 16 marzo 1928, a proposito della legge elettorale fascista, che era ormai distrutta la Costituzione del regno d'Italia».

Paolo Serini

Una legge sui lavori per il porto di Genova

Roma, 7 agosto.

Il Ministero dei LL. PP. ha presentato un D. L. con il quale viene autorizzata la spesa di 250 milioni di lire allo scopo di provvedere agli oneri dipendenti dalle revisioni dei prezzi di contratti di appalto per l'esecuzione dei lavori necessari a ripristinare le opere e gli impianti del porto di Genova.

Si apprende inoltre che la spesa preventivata dal progetto per la costruzione dell'aeroporto «Cristoforo Colombo» a Genova-Sestri (approvato dal Consiglio superiore dei LL. PP.) oltre la sistemazione dei vari piazzali comporterà un onere di 12 miliardi e 400 milioni di lire.

Il primo ministro del Pakistan, Liquat Ali Khan, mentre parla a Karaci, davanti ad una folla di 150 mila persone, della controversia del suo paese con l'India

MOVIMENTATE UDIENZE A VITERBO

Mannino Terranova e Pisciotta
attaccano il maresciallo Lo Bianco

Il sottufficiale respinge le calunnie dei banditi - Energico intervento del Presidente contro un avvocato di difesa

(Nostro servizio speciale)

Viterbo, 7 agosto.

Come avevamo previsto nell'udienza di oggi si è avuto l'attacco di tre imputati contro il maresciallo Lo Bianco. Per primo è toccato a Frank Mannino.

— Il maresciallo sa chi sono i mandanti e gli esecutori; perchè non parla? Ed ha insistito con forza e con vivacità. Giuliano fece al maresciallo il nome dei mandanti e degli esecutori quando venne arrestato Giacomo Lombardo. Fu allora che Giuliano si precipitò a scrivere una lettera al maresciallo Lo Bianco ed a mandargli circa 360 mila lire per evitare che il fermato fosse maltrattato e facesse delle dichiarazioni.

— E chi portò questa lettera? — ha cercato di indagare il presidente.

— Domenico Provenzano — ha replicato deciso l'altro. — Domenico Provenzano, il «dottoricchio» di Montelepre.

— Allora vuol dire che il maresciallo Lo Bianco si prese i denari — ha continuato il presidente — e non fece nulla per gli arrestati perchè tutti sostengono di essere stati da lui bastonati!

— Esatto. E' proprio così. E questo è vero tanto che Giuliano aveva deciso di sequestrare il maresciallo con l'aiuto di una amante di lui.

— Sentite Mannino — è intervenuto il P. G. — perchè alzate tanto la voce?

— Perchè voglio che dica la verità — ha obiettato l'altro — perchè il maresciallo mangiava a quattro palmenti...

Attacco a fondo

— Da qualche giorno — ha osservato allora il P. G. sempre più calmo — gli imputati stanno trasmodando nella loro condotta difensiva. Essi hanno il diritto di parlare e dire tutto quel che vogliono. Ma non hanno il diritto di calunniare. Per tale motivo mi riservo di procedere per calunnia nei confronti di Pisciotta per quel che ha detto nei confronti del col. Paolantonio e di Mannino per quel che sta dicendo oggi nei confronti del maresciallo Lo Bianco...

— Vi porteremo le prove — ha replicato debolmente a mezza voce Gaspare Pisciotta. Una debolezza momentanea però chè l'attacco contro Lo Bianco è continuato sempre sullo stesso tono. Secca difesa del maresciallo da riassumersi in una alzata di spalle e in una frase: «Respingo tutte le accuse che sono assolutamente false». E replica di Pisciotta questa volta: «Volete domandargli, signor presidente, come mi è fatta la casa a Palermo, il maresciallo?». Allora sì che Lo Bianco è scattato: «Vi è un ufficio del Catasto. Si indaghi e si vedrà in cosa consistono le mie proprietà. La verità è che io ho un solo torto, secondo loro: di aver fatto il mio dovere e di aver combattuto contro la banda. Comunque vorrei che di queste affermazioni di Mannino si prendesse nota: serviranno a configurare meglio il reato di calunnia».

Ma neanche questa minaccia ha fatto recedere coloro che avevano deciso di attaccare a fondo. Ed è stata la volta di Terranova che voleva sapere se fosse vero che il maresciallo e il colonnello Paolantonio fossero stati obbligati dal col. Luca a collaborare per la cattura di Giuliano se volevano evitare l'arresto. Ed è stata la volta di Gaspare Pisciotta che ha spiegato quali siano state le vere ragioni che indussero l'ispettorato a fare la perquisizione nello studio del padre del maresciallo Lo Bianco:

— Perchè si era venuto a sapere che di tutti i verbali, di tutti gli interrogatori si facevano delle copie fotografiche per chissà quali motivi...

— E chi ve lo ha detto?

— L'ispettore Ciro Verdiani quando lo incontrai il 24 dicembre 1949 a Castelvetrano.

— E dove avvenne con precisione il convegno?

— Nella casa di campagna di Giuseppe Marotta. Verdiani venne prelevato da un albergo di Calatafimi dove si trovava con il suo stato maggiore: i confidenti Miceli e Albano. Ma noi stemmo tutti insieme sino a quando si fece uno spuntino. Poi al momento in cui tra Verdiani e Giuliano il colloquio diventò interessante allora ci fecero andar via.

Lettere di Verdiani

— Ma quelle lettere che Verdiani inviava a Miceli per conoscenza come mai sono finite nelle vostre mani?

— Signor Presidente. L'importante è che quelle lettere io sia in grado di esibirle. Come le abbia recuperate, non posso dirlo.

— Oh; scusate! — ha replicato il Presidente — era semplicemente una curiosità la mia. Sono ingenuo...

— Lei un ingenuo!... Ha commentato Pisciotta con un sorriso furbo.

— Io vi permetto di dire ciò che forse non dovrei — ha continuato il Presidente — permettere...

— ...ma non è stato irriverente per lei — è intervenuto l'avv. Crisafulli in difesa del suo cliente temendo per lui chissà quale tempesta. Questa volta l'ingenuo era lui. Come prevedere la reazione così vivace del Presidente! Come spiegargli che nessuno aveva pensato di offenderlo! Certo è che più l'avvocato cercava di giustificare il suo intervento, più l'altro picchiava sul tavolo grandi manate per dare maggior forza alle proprie parole: «Non mi interessa nulla di quello che può dire o pensare Pisciotta e i suoi compagni su di me. La mia persona, dal punto di vista morale è enorme, gigantesca. Io sono più alto dell'Himalaja. Sì, dell'Himalaja. Dell'Himalaja». Ma l'episodio non è finito con l'avv. Crisafulli. Perchè la reazione del Presidente ha preso poi una altra direzione, quella verso Gaspare Pisciotta: «che la smetta anche lui con questo suo atteggiamento: se ha da dire qualcosa la dica, se ha qualche documento importante lo esibisca...».

Pisciotta dichiara di avere dei documenti, ma poichè non si riferiscono alla strage di Portella, non saranno esibiti. L'udienza è rinviata a domani.

g. g.

Dopo anni di lavoro forzato

Il racconto di 4 italiani rimpatriati dall'Albania

Brindisi, 7 agosto.

Sono rientrati in Italia, dall'Albania, quattro lavoratori, insieme ad una donna e cinque bambini, partiti prima della guerra per quelle regioni.

Essi giunti a bordo del piroscafo «Otranto» ed al loro arrivo hanno raccontato che nel 1946, tutti gli italiani residenti in Albania chiesero di poter rimpatriare con le loro famiglie e coi frutti del loro risparmio; ma ciò fu loro impedito. Anzi, furono tutti messi in campi di concentramento e costretti a lavorare continuamente soprattutto per costruire opere belliche. Dopo un po' di tempo gli italiani che non furono accusati di essere criminali di guerra poterono ritornare alle loro famiglie dell'Albania; però restarono sempre nello stato di schiavitù col lavorare circa 18 ore al giorno e avendo da mangiare soltanto un pane nero e un po' di legumi due volte la settimana. Essi vissero così fin quando, improvvisamente, una sera vennero prelevati e costretti ad imbarcarsi per l'Italia.

Ai rimpatriati furono sequestrati tutti i beni. Alcuni di essi inoltre, sono stati costretti a lasciare in Albania le mogli di nazionalità albanese, e i figli, i quali sarebbero stati inviati in Russia per essere educati nel clima sovietico. Essi hanno poi dichiarato che rinchiusi nelle carceri albanesi si trovano trenta italiani accusati di essere fascisti. Fra questi si trovano anche due capitani dei carabinieri, tali Mario Verdi e Nino Taliani, e due direttori di Banca, tutti condannati ai lavori forzati.

Circa, poi, lo scontento del popolo albanese contro gli oppressori comunisti, esso — secondo quanto affermano sempre i rimpatriati — è grande e vi sono circa 5.500 partigiani che, sotto il comando del generale Rodolfo Boiraktari, attaccano continuamente le truppe governative con lo scopo di tentare un colpo di Stato. I rimpatriati hanno detto inoltre che diversi giorni fa avvenne a Tirana una manifestazione contro un'alta autorità sovietica venuta in visita di ispezione in Albania. La Polizia si mise a sparare pazzamente sulla folla, uccidendo 200 albanesi, fra cui due italiani. In Albania si alimenta — essi hanno detto — la psicosi di guerra

QUELLO CHE TEME TRIESTE

Un taglio salomonico
che soddisfa solo Belgrado

Inaccettabile per l'Italia l'assegnazione della zona B alla Jugoslavia - Una proposta: plebiscito sotto controllo alleato - Un giudizio del sindaco Bartoli: "Il tempo lavora contro di noi"

(Dal nostro corrispondente)

Trieste, agosto.

Dopo alcune settimane di appassionati dibattiti, tentiamo di abbozzare un bilancio della situazione triestina. Qui si è d'avviso che l'aver risollevato il problema con tanto clamore in sede internazionale, sia giovato, anche se ciò che accadeva un mese fa continua ad accadere. Sono due, anzitutto, gli elementi positivi derivati da questa azione: 1) il problema di Trieste non era stato mai portato con tanto vigore, negli ultimi anni, davanti alla coscienza nazionale e con una così ampia panoramica; 2) in campo internazionale, tra conferme, smentite, sondaggi e reticenze, anche l'uomo della strada ha finito col conoscere con sufficiente chiarezza le intenzioni dei Governi — da Washington a Londra, da Mosca a Belgrado — circa le possibilità attuali di risolvere il problema stesso.

Il vincolo d'una proposta

In effetti, l'Italia ufficiale, trascinata dall'opinione pubblica, ha rivolto decisamente lo sguardo su Trieste e ve lo tiene fisso distrattamente del solito. In fondo, sino a ieri si era usi restare nel generico o nel retorico, e taluni scottanti aspetti del problema non venivano nemmeno sfiorati. Non si dimentichi che gran parte delle anormalità denunciate in materia di amministrazione alleata a Trieste non è storia di oggi, ma risale addirittura al 1945. Spesso Tito, negli ultimi tempi, aveva ammonito ambiguamente — e chissà se solo per bocca sua — che «meno si parlava di Trieste meglio era», e per un certo periodo, Roma parve assecondarlo, in buona fede. Poi si è visto che quel silenzio non ci è stato per niente favorevole, in quanto gli altri hanno continuato a «lavorare».

Non sarebbe saggio trascurare un elemento fondamentale venuto in luce nelle recenti polemiche, tra il sì e il no del linguaggio ufficioso: che gli Alleati si sentono ormai vincolati alla famosa proposta tripartita con una limitazione essenziale: che il problema di Trieste va cioè risolto in accordo amichevole tra Belgrado e Roma. E' questo, purtroppo, il retaggio dei colloqui di marzo a Londra. I triestini sin da allora spiegarono così, in soldoni, la nuova formula: «i due garanti del grosso credito che abbiamo con Tito, secondo la cambiale da loro avallata il 20 marzo 1945, ci rimandano da lui con un consiglio: «mettetevi d'accordo». Mettersi d'accordo con Tito non è semplice nè facile. Il patrimonio che egli ci deve — il Territorio Libero — è per metà nelle sue mani, l'altra metà è amministrata — e sappiamo come — dagli anglo-americani. Ora lui, al di là della linea Morgan, ossia nella zona istriana, fa come fosse in casa sua, da oltre sei anni agisce radicalmente in quella terra, mirando a un preciso obiettivo: la violenta snazionalizzazione (in gran parte ormai attuata). Non solo: non trascura nessuna occasione per far sapere al mondo che non abbandonerà mai la Zona B («il nostro non lo diamo a nessuno» è il suo slogan), ma anzi spinge in sguardo anche su altre terre della «madrepatria jugoslava» rimaste fuori dei confini». Di fatto, insomma, Tito si è annesso metà del Territorio Libero, mentre nell'altra metà — la zona triestina — l'Italia va perdendo la sua sovranità, se non l'ha perduta interamente, almeno di fatto, con le note macchinazioni degli occupatori fiduciari.

Non deve stupire, pertanto, se negli ultimi tempi gli Alleati sono venuti fuori con quella proposta — smentita sin che si vuole, ma fatta per via traverse —: dividiamo il Territorio, metà a Tito, metà all'Italia. I comunisti, che danno battaglia al dittatore balcanico per la sua apostasia verso Mosca, hanno parlato di «baratto» e di «cose fatte», accompagno anche un'accettazione, o addirittura una complicità italiana, cui però nessuno crede. Belgrado non ha mai parlato chiaramente di una soluzione del genere, ma ieri la stampa jugoslava, echeggiando le «rivelazioni» di Vidali, si è limitata a scrivere che la notizia era stata accolta a Belgrado «con molto riserbo e grande diffidenza», non che taluni osservatori l'avevano giudicata «interessante». L'eventualità di tale accordo — dice un corrispondente titino — «non sarebbe un assurdo politico», in quanto realizzerebbe «in pieno le aspirazioni jugoslave» (grazie tante), ma «per diventare una realtà dovrebbe ricevere il crisma di un accordo bilaterale tra Italia e Jugoslavia, avallato dalle tre Potenze occidentali (non si considera nemmeno la Russia, che invece veniva tirata in ballo contro la validità della nota tripartita) e dall'Assemblea dell'U.N.O. Per chi sa leggere, non occorre altro.

Un sondaggio americano

Ora, l'idea del taglio salomonico del T.L.T. — è inutile negarlo — è stata varata da autorevoli correnti di stampa britanniche capeggiate dal Times, e quelle recenti frasi di De Gasperi circa un'applicazione «attenuata o ridotta» dei solenni impegni assunti dagli Alleati, con la categorica ripulsa nostra di accettare «sacrifici che non si possono chiedere», non possono non riferirsi specificatamente alla soluzione ventilata da Londra e da Washington, e accolta con malcelata soddisfazione da Belgrado e considerata «non un assurdo politico». Abbiamo già accennato su queste colonne a un sondaggio di parte americana per conoscere le nostre reazioni al suggerimento «se si tratta di Trieste, prendetevela», il che appunto entra nello spirito di quel genere di soluzione: a noi la Zona A (con eventuali correzioni territoriali a favore di Tito e uno speciale statuto per Trieste, con chissà quale autonomia per le minoranze) e alla Jugoslavia la Zona B.

Il discorso che si fa in questi giorni, sempre sulla stampa inglese, circa una «restituzione della sovranità italiana a Trieste» entra pure in questo gioco; e ciò, fra l'altro, conferma che, malgrado tutte le conferme tripartite, gli Alleati considerano non solo di fatto cessata la sovranità italiana, e il ritorno di tale privilegio — per noi affatto cessato, come tanti giuristi, ultimo dei quali Pon. Tanasco alla Camera, lo hanno dimostrato — diverrebbe materia di commerci diplomatici. Sul pensiero degli Alleati circa la loro politica a Trieste, è molto indicativa una corrispondenza di Cobiensz al New York Herald Tribune. Egli ha sondato gli ambienti del G.M.A., e riferisce così che sono in contrasto con le recenti dichiarazioni d'un portavoce del gen. Winterton, secondo le quali la politica anglo-americana resterebbe immutata per Trieste. Scrive fra l'altro il Cobiensz: «In superficie pare che gli italiani si siano riscaldati per una serie di atti poco rilevanti del G.M.A., da essi giudicati di carattere antitaliano. Ma — soggiunge subito il Cobiensz — alcuni funzionari di qui, bene informati, hanno ammesso che di fatto un mutamento vi è stato, e lo hanno qualificato con diplomazia come «una modificazione» oppure «una lieve alterazione». E' una grave ammissione. «I funzionari americani e inglesi — cerca di spiegare il giornalista — generalmente se la intendono meglio, ora, con gli jugoslavi, ed è pacifico che questo non sia gradito agli italiani».

Che "amichevole intesa,,?

E' dunque qui, a nostro avviso, il punto saliente della situazione triestina: nel radicale mutamento della politica alleata rispetto al primitivo impegno tripartito tanto solennemente proclamato, e nella dimostrazione pratica di ciò che essi intendono per una «amichevole intesa», nello spirito di quell'impegno, tra Roma e Belgrado. Non c'è bisogno di aggiungere che tale soluzione è inaccettabile e non sarà mai accettata. Qui nessuno discute nemmeno tale eventualità, e ha fatto piacere sentirlo confermare, implicitamente, da De Gasperi davanti al Parlamento.

Due eventualità vengono, ora mai, proposte: una in diretto rapporto con l'altra: occupazione della Zona B da parte angloamericana, quindi plebiscito. L'idea del plebiscito fa andare in bestia gli jugoslavi, in quanto — a parte i loro «plebisciti» già attuati nella zona istriana — essi sanno che se tale eventualità dovesse verificarsi in ambiente assolutamente neutrale, ai voti degli italiani si aggiungerebbero quelli degli slavi, ormai disincantati dopo sei anni di regime assolutista. L'idea del rimandare «sine die» la soluzione del problema triestino, d'altra parte, lascia perplessi e trova sempre meno sostenitori; e vanno in questo senso meditate le recenti dichiarazioni fatte dal Sindaco Bartoli alla stampa americana, quando disse: «La città di Trieste si sta corrompendo moralmente in seguito a quella che ormai appare una occupazione permanente da parte di truppe straniere. Belgrado sostiene che meno si parla di Trieste meglio è. Ma la verità è proprio il contrario. Il tempo milita contro di noi».

E' una diagnosi acuta, d'un male non tutto rivelato alla superficie, ma che non conviene trascurare.

Ugo Sartori

Dirigerà la sua opera a Venezia

Stravinsky partito da New York per l'Italia

(Dal nostro corrispondente)

New York, 7 agosto.

«Vado a dirigere a Venezia l'opera più importante della mia vita» ha dichiarato oggi Igor Stravinsky imbarcandosi sul «Constitution» per l'Italia. «E' a Venezia che avrà luogo la prima assoluta della mia opera lirica *The Rakes progress* il cui titolo italiano da me suggerito è «La carriera del libertino» ha continuato Stravinsky ed «ho accettato con particolare soddisfazione l'invito rivoltomi, poichè venticinque anni fa fui fra i promotori della Biennale». Il maestro ha detto di avere finito lo spartito dell'opera soltanto due mesi fa, dopo avervi lavorato per quasi tre anni. Essa è basata su una serie di sei stampe dell'artista settecentesco inglese William Hogarth dal titolo «The Harlots Progress». Il libretto è dovuto all'inglese Auden ed all'americano Chester Calmer. L'opera sarà cantata a Venezia in inglese.

Richiesto di definire l'opera, Stravinsky ha detto trattarsi di un «lavoro piacevole e faceto, scritto per orchestra da camera, e basato su un soggetto drammatico». L'importanza che egli stesso attribuisce all'opera, appare anche nella risposta data alla domanda quali fossero i suoi piani per l'avvenire: «lasciatemi riposare, ha detto il maestro, ho dato in questa mia fatica tutto me stesso». L'ultima volta che Stravinsky diresse in Italia fu nel 1935.

Dopo lo sbarco a Napoli, egli procederà per Milano per cominciare le prove col complesso della Scala, che si trasferirà in seguito a Venezia. Egli dirigerà inoltre alla Scala la sua «Sinfonia in tre tempi» e «Sinfonia in do» come il maestro preferisce chiamarle. Seguirà un giro artistico in Germania, che includerà concerti a Colonia, Baden Baden, e Monaco di Baviera. Il suo ritorno in America (Stravinsky è cittadino statunitense) è previsto per novembre. Egli è accompagnato nel suo viaggio dalla moglie.

g. t.

Il morbo sul «Taurinia»

Anche il cuoco è morto

In viaggio i soccorsi

Genova, 7 agosto.

Nelle prime ore di stamane il cutter «Androschgin» del servizio guardacoste degli Stati Uniti, è partito da Miami con un medico a bordo e provviste sanitarie, per raggiungere la motonave «Taurinia» il cui equipaggio, com'è noto, è stato protagonista di una dolorosa avventura di viaggio. Il medico di bordo del postale «Santa Rosa» aveva segnalato al guardacoste che a bordo del «Taurinia» urgeva la presenza di un medico con speciali provviste. Domenica scorsa lo stesso medico segnalava che, secondo lui, la febbre era causata da una inquinazione della provvista di acqua.

Intanto stamane la compagnia armatrice, che ha sede in Genova, ha ricevuto un dispaccio del comandante del «Taurinia», nel quale si comunica che, purtroppo, anche il cuoco di bordo è deceduto. Così salgono a tre le vittime del morbo. Le condizioni invece degli altri tre ammalati sono migliorate e non destano preoccupazioni. La nave, cui l'assistenza sanitaria è ormai assicurata, giungerà domani notte a Charleston.

Rinto delle colonie a Noli vittima di mortale caduta

Savona, 7 agosto.

Un incidente, che purtroppo ha avuto esito letale, è avvenuto stamattina di ieri a Noli, nei locali della colonia marina per bambini milanesi organizzata dalla «Magneti Marelli», di Milano. Mentre infatti i bambini della colonia stavano scendendo le scale dello stabile dove sono alloggiati per recarsi al mare, uno di essi, certo Franco Ghezzi fu Alessandro, di anni 8, residente a Sesto S. Giovanni, accidentalmente cadeva ruzzolando malamente per alcuni gradini. Prontamente soccorso, il povero bambino veniva trasportato d'urgenza all'ospedale San Paolo di Savona, dove il sanitario di turno, dopo le prime cure, lo faceva ricoverare in corsia con prognosi riservatissima avendogli riscontrato la frattura della volta e della base cranica, la commozione cerebrale e la frattura della gamba sinistra. Dopo poche ore, però, nonostante le amorevoli cure dei dottori, il piccolo Ghezzi decedeva. Il fatto ha destato viva impressione nell'ambiente della colonia e nella piccola cittadina rivierasca.

Recuperato il cadavere del 17.enne scomparso nel Po

Casale, 7 agosto.

Una folla di cittadini in trepida e commossa attesa si assiepava in riva al Po, mentre una squadra di barcaioli scandagliava il fiume, dove ieri era scomparso il 17enne Sergio Davite. Nel corso delle operazioni, ad un tratto, la salma è affiorata dall'acqua ed è stata subito ghermita prima che i flutti la risucchiassero.

Essendo stata esclusa ogni responsabilità di terzi nel tragico incidente, la salma dell'annegato è stata consegnata alla famiglia.

Non comperate ad occhi chiusi!

sempre pronta in ghiaccio in tutte le salumerie
Gustatela con contorno d'insalatina o pomodori freschi.

questo solo è
BEL PAESE
il più delicato e più razionale formaggio da tavola!
Galbani
FORMAGGINO
BEBÈ
CONTIENE VITAMINE E ACIDO GLUTAMICO
....cominci con 1....finisci con 3....

bevete!
Corasoda
A maggior tutela dell'igiene Cora usa solo bottiglette nuove
ELETTRONIZZATO
Distruzione della flora batterica - Apporto di benefici effetti radioattivi

ULTIME NOTIZIE

IL MESSAGGIO DI SCVERNIK

Mosca non ha illusioni sulla riuscita dell'iniziativa

Le impressioni dei circoli diplomatici della capitale sovietica

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 7 agosto.

«Germania» e «Giappone» sono due parole che si potrebbero leggere in trasparenza guardando contro luce la lettera con cui il Presidente dell'U.R.S.S., Nikolaj Scvernik, ha risposto — esattamente con un mese di ritardo — al messaggio del Presidente Truman del quale soltanto stasera alle 19 il pubblico russo è stato messo a conoscenza dalla radio di Mosca. Il desiderio d'impedire il riarmo alla Germania e la firma del trattato di pace separata col Giappone hanno infatti indotto il Cremlino a compiere un nuovo passo per tentare di intavolare trattative con gli Occidentali.

Nei circoli diplomatici di Mosca non si ritiene che il Cremlino si faccia molte illusioni sulle possibilità di successo delle proposte del Presidente dell'U.R.S.S., perchè dopo il fallimento della conferenza di Parigi e l'arenamento delle trattative di Kaesong sembra poco probabile che gli Occidentali possano accettare di intervenire ad una conferenza a cinque, tanto più che la Russia non ha voluto partecipare alla conferenza di Washington fra i quattro ministri degli esteri, e tanto più che a Mosca ben si sapeva che gli americani non potrebbero trattare con i rappresentanti della Cina comunista.

Perchè è stata fatta allora questa proposta? Sempre secondo i primi rapporti giunti a Stoccolma, i russi si starebbero preoccupando più che altro di tentare di convincere la opinione pubblica mondiale del loro effettivo desiderio di pace; e quindi le proposte di Scvernik rappresenterebbero soltanto un nuovo anello nella catena delle manifestazioni atte a provare la «democraticità» degli uomini del Politburò.

Di conseguenza, dopo la firma dell'armistizio di Kaesong (è infatti opinione dei circoli diplomatici moscoviti che i russi consiglieranno ai cinesi e ai coreani di accettare tutte le richieste del gen. Ridgway, dato che il Cremlino sa di non poter sviluppare la sua offensiva diplomatica fino a quando non sarà cessato il fuoco in Corea) tutte le recenti manifestazioni di «buona volontà» dovrebbero consentire alla diplomazia russa di cercare di intavolare trattative dirette con gli americani. Nè è da escludere che la Russia possa decidere di intervenire alla Conferenza dei Ministri degli Esteri a Washington per la quale rimane sempre valido l'invito fatto a suo tempo dagli Occidentali.

In altre parole, pur sapendo in anticipo che la proposta di una conferenza a cinque sarebbe stata respinta dagli Occidentali, Stalin avrebbe creduto ugualmente opportuno di farla per dimostrare la buona volontà dell'Unione Sovietica.

Pur disconoscendo ogni possibilità pratica di successo all'iniziativa sovietica, questa interpretazione della mossa russa va considerata come ottimistica in confronto ad un'altra, meno diffusa, secondo la quale il Cremlino si starebbe unicamente preoccupando di cumulare delle «pezze d'appoggio» per provare, più tardi, di avere inutilmente tentato di raggiungere un compromesso con gli Occidentali. Ciò dovrebbe significare che i russi si starebbero preparando a tentare un nuovo colpo di mano o a prendere qualche altra pericolosa iniziativa. Scvernik ha infatti ripreso nella sua lettera a Truman lo slogan lanciato da Stalin nella sua intervista alla *Pravda*, e cioè che se non sarà possibile raggiungere per via diplomatica un accordo fra Oriente ed Occidente, i popoli di tutto il mondo avranno il diritto ed il dovere di prendere nelle loro mani la difesa della pace.

Per chi sa sfogliare il vocabolario comunista non è difficile comprendere il significato di questa frase che ha preoccupato i circoli diplomatici, i quali sono rimasti anche meravigliati del tono della risposta di Scvernik, che ben poco si adatta ad un messaggio di pace, come rimasero meravigliati della violenza della replica della *Pravda* all'intervista di Morrison.

Tuttavia si ha più ragione di credere che le parti più dure del messaggio di Scvernik siano destinate ad uso interno. Quello che vi è di certo è che la diplomazia sovietica, messa di fronte alle realtà che si chiamano «rinascita della Wehrmacht», «pace separata col Giappone», «patto del Pacifico», «blocco del commercio fra Oriente e Occidente», sta tentando di uscire dal vicolo cieco in cui è venuta a trovarsi.

E' probabile che fra non molti giorni l'Unione Sovietica, che entro il 13 agosto dovrebbe far conoscere agli Occidentali il suo punto di vista sul trattato del Giappone, possa ancora più risolutamente sviluppare la sua «offensiva di pace».

e. a.

Orrendo delitto a Milano

Vecchia signora legata e massacrata nel proprio letto

Milano, 7 agosto.

Una vecchia signora è stata questa sera trovata uccisa nel proprio letto. Si tratta della settantenne Giulia Abbondanza, abitante in corso Buenos Aires 3. Il marito, rincasato verso le 20 dal lavoro e privo di chiave, aveva trovato la porta chiusa; aveva suonato un po' e a lungo, ma non aveva insistito ritenendo che la donna si trovasse presso una figlia sposata. Tornato qualche ora dopo e non trovando riscontro alle nuove insistenti scampanellate, impressionato, si rivolgeva alla polizia.

Abbattuta la porta di ingresso un orribile, straziante spettacolo si presentava agli occhi del povero marito, del funzionario e di alcuni agenti: nella camera la sig.ra Giulia Abbondanza giaceva sul letto matrimoniale, penzoloni, legata a una gamba, con la testa fracassata a mezzo di un corpo contundente che, dai cocci di vetro trovati, dovrebbe essere una bottiglia. Mostra del fosco delitto sarebbe dalle prime indagini, la rapina. Il delitto sarebbe avvenuto verso le ore 17.

Audacissimo colpo a Londra

Un furto di gioielli per 70 milioni di lire

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 7 agosto.

Nello spazio di pochi minuti un ladro di abilità felina si è impossessato la notte scorsa del più ricco bottino di gioielli degli ultimi anni. Il valore complessivo si aggira sui 70 milioni di lire italiane. Questi gioielli contenuti in cassette sistemate in un armadio della camera da letto appartenevano alla signora Bennett, moglie del cinquantaseienne presidente di una grande compagnia commerciale che possiede battelli pescherecci, grandi magazzini, frigoriferi e controlla un grosso settore del mercato del pesce.

Il signor Bennett ieri sera verso le dieci stava leggendo nel salone della sua bianca casa di Reigate quando uno dei cani cominciò ad abbaiare. La signora Bennett era accanto a lui, la servitù era indaffarata in un'altra ala della grande casa e la nurse dei bambini, pensando che il cane potesse disturbare il padrone, lo chiamò e lo fece zittire. Meno di un'ora dopo la signora Bennett entrava nella sua camera da letto e si trovava dinanzi al triste spettacolo delle sue cassette di gioielli vuote sparpagliate qua e là per la stanza sul letto e sui tappeti. Alcune preziose pellicce erano però rimaste nell'armadio al solito posto.

Chiamata la polizia, i *detectives* pregarono la signora di non toccare nulla; sarebbero giunti entro pochi minuti. E così fu: ancora prima che la signora potesse far l'inventario dei preziosi gioielli scomparsi, i poliziotti si mettevano alla ricerca delle impronte digitali.

L'ispettore intanto cominciava di ricostruire il furto. Il ladro, evidentemente molto destro, era giunto in camera da letto con ogni probabilità scalando il muro di fronte della casa. Questo muro bianco ha dei fitti lastroni in rilievo che lasciano uno spazio di qualche centimetro ogni 40 o 50 centimetri di altezza: una scala ideale per chi sappia tenersi con le mani al grosso tubo nero di ghisa che serve di scarico alla pioggia che scende dal tetto. Per giungere dinanzi alla casa il ladro evidentemente aveva scavalcato il muretto di cinta, attraversato il campo di tennis, un pezzo dell'orto, un pezzo del giardino e infine la stradina coperta di ghiaia. E a questo punto però il ladro aveva trovato in agguato il cane che — doverosamente — avrebbe insistito ad abbaiare se non fosse stato persuaso dalla nurse a non disturbare il padrone.

I ladri di gioielli da qualche anno in qua stanno facendo ottimi bottini in Inghilterra. I duchi di Windsor durante la pur breve permanenza in Gran Bretagna si videro scomparire gioielli per una somma assai vicina a questi 70 milioni di lire. I furti fra le mille e le cinquemila sterline sono, per così dire, frequenti. Un vero e proprio record è stato stabilito dalla contessa di Sunderland con 105 milioni di lire di gioielli scomparsi dalla sua sontuosa Sutton Place.

r. a.

IL CONVEGNO DI BERLINO

Giovani comunisti ospiti in un campo americano

(Nostro servizio speciale)
Berlino, 7 agosto.

L'esercito americano ha ospitato oggi trentatre giovani comunisti affiliti a Berlino per la grande adunata della gioventù.

Intanto l'Alto Commissario americano in Germania, John J. Mc Cloy, ha denunciato il Festival comunista, definendolo «una facciata artificiosa» intesa a nascondere preparativi di guerra». Ad una conferenza stampa, Mc Cloy ha detto, a pochi chilometri dal confine con la zona orientale, che l'Occidente rimarrà a Berlino fino a quando non sarà assolutamente certo che la città resterà sempre libera. Il Commissario americano ha annunciato anche che le Potenze occidentali continueranno il blocco economico della zona sovietica finchè i russi non porranno termine ai tentativi di «mettere un cappio» ai traffici della metropoli.

I giovani intrattenuti dagli americani erano fra gli oltre centomila ragazzi comunisti che hanno sfidato i divieti della propaganda rossa e le minacce della polizia orientale, e si sono recati nei settori occidentali della città. Di essi, annuncia il comando di polizia di Berlino ovest, centotrentadue hanno chiesto asilo nell'Occidente. Oltre a questi giovani tedeschi, hanno chiesto rifugio anche due polacchi, due cecoslovacchi e due bulgari.

Gli ospiti dell'esercito erano di età varia: qualcuno non aveva più di dieci anni, qualcuno toccava i ventuno. Sono stati raccolti alla caserma Roosevelt, e condotti al campo che l'esercito americano ha creato per la gioventù di Berlino ovest sulle rive del lago Wannsee, nella foresta di Grunewald. Alla caserma i ragazzi erano stati interrogati da un ufficio della gioventù tedesca dell'ovest.

Erano timidi sulle prime, ed anche palesemente diffidenti. Ma dopo pochi minuti di conversazione, in gran parte a gesti e in curiosi gerghi, con i soldati americani la timidezza e la diffidenza erano sparite. In complesso, i ragazzi sono apparsi pochissimo permeati di propaganda anti-occidentale ed hanno fatto presto a divertirsi giocando con i G. I.

«Si sono comportati come i ragazzi di qualsiasi altro paese — ha detto la signora Carolyn Jones, capitano dell'esercito americano e addetta al servizio delle forze armate per la gioventù tedesca —. Se non avessero avuto la camicia az-

zurra non si sarebbe detto che provenissero dalla zona sovietica».

L'invito dei giovani al campo è stato ideato dal sergente Robert Behr di New York, direttore del campo. «Credevamo che fosse solo propaganda — ha detto — ed hanno cominciato a convincersi che eravamo amici davvero solo quando li abbiamo invitati a colazione».

Minestra in brodo, carne arrostita, burro, dolci sono stati rapidi ambasciatori di amicizia. «Così — ha detto Behr — vivendo la nostra vita di ogni giorno i ragazzi si sono persuasi che in questi campi non addestriamo affatto i giovani della Germania occidentale alla guerra, come dicono i rossi. E si sono convinti che i soldati americani non sono mostri».

I giovani sono rimasti entusiasti dell'organizzazione del campo americano. Hanno detto di non avere mai visto tante e cuccette così belle. Molti di loro si sono lagnati di essere stati costretti a recarsi a Berlino. Hanno dovuto pagare diciassette marchi per le spese di trasporto e di vettovagliamento durante la settimana di permanenza in città. Una graziosa ragazzina di sedici anni ha detto di preferire Berlino ovest alla zona russa «perchè qui si può portare il rossetto». E ha detto di esserselo messo «non appena passato il confine».

I giovani in camicia azzurra sono rimasti quasi cinque ore al campo, hanno nuotato, passeggiato, giocato. Venuta l'ora di andarsene si sono accomiatati dai G. I. con grandi strette di mano.

Il sergente Behr era pensieroso. Il successo della sua idea è stato tale che sta studiando l'opportunità di fare dell'invito una pratica quotidiana.

Joseph W. Grigg dell'U.P.

Margaret fidanzata con un giovane banchiere?

Londra, 7 agosto.

Continuano a circolare insistentemente le voci del prossimo fidanzamento della principessa Margaret, che il 21 agosto compirà il ventunesimo anno. Da parecchi giorni la stampa britannica riporta tali voci, pubblicando fotografie della principessa in compagnia di un giovane banchiere inglese, Billy Wallace, sia in ritrovi mondani che a manifestazioni sportive.

La voci vengono avvalorate dal fatto che la scorsa settimana quando la famiglia reale è partita per il castello di Balmoral, in Scozia, la principessa si è recata a trascorrere qualche giorno nella residenza di campagna di Billy Wallace a Lavington Park, nella contea di Sussex, ove egli abita con la madre.

Il «pretendente», che ha 24 anni, è figlio del defunto capitano Wallace, che fu ministro dei Trasporti prima della guerra e che aveva sposato una delle più graziose dame dell'alta società, Barbara Lutyens (figlia del famoso architetto sir Edwin Lutyens).

Billy Wallace è — secondo quanto afferma il *Daily Mirror* — il presunto erede d'una fortuna valutata a un milione di sterline (circa un miliardo e 700 milioni di lire).

SULLA COSTA D'AVORIO

Deputato mangiato dai suoi elettori?

Parigi, 7 agosto.

Nei circoli del Senato francese si fa sempre più forte il sospetto che un membro del parlamento della Costa d'Avorio, Victor Biakaboda, sia stato mangiato dai suoi elettori. Il presidente dell'Unione Democratica Comunista africana, Mamadou Konate, al quale apparteneva Biakaboda, ha dichiarato: «Siamo certi che egli è morto». In seguito alla scoperta di resti umani avvenuta nella giungla, le due mogli di Biakaboda hanno chiesto che venga aperta una inchiesta.

Un funzionario dell'amministrazione dell'Africa Occidentale che desidera mantenere l'incognito ha detto: «Sono quasi certo che egli è stato mangiato. Quando si verificano casi di cannibalismo è generalmente perchè la vittima aveva relazioni con una società segreta dell'Africa Occidentale».

Secondo notizie pervenute al Senato, Biakaboda è scomparso dopo un viaggio compiuto in automobile attraverso la giungla. La sostituzione di Biakaboda non potrà avvenire sino a quando non sia stato scoperto il suo cadavere.

Il delitto di Mombaruzzo

Dopo la confessione il Beretta ritratta ogni cosa

Asti, 7 agosto.

Con l'arresto del giovane Mario Beretta, luce completa è stata fatta sul feroce delitto di Mombaruzzo. La notizia ha provocato enorme impressione in paese, in quanto il parricida era ritenuto da tutti un individuo mite, quasi timido e non si poteva pensare ch'egli si macchiasse le mani di un crimine così efferato.

Dopo aver data la notizia della confessione da parte dell'assassino, i carabinieri mantengono sulla fosca tragedia un rigoroso riserbo, astenendosi dal dare ulteriori particolari. Comunque ci consta che il Mario Beretta, dopo aver firmato il verbale in cui ammetteva la sua colpa, ha ritrattato ogni cosa. Egli forse si rende conto che ormai lo attende l'ergastolo e tenta disperatamente di sottrarsi a quest'orrenda sorte. Intanto stamane egli è stato trasferito alle carceri di Acqui a disposizione delle autorità giudiziarie.

La sorella in manicomio è all'oscuro di tutto

Alessandria, 7 agosto.

Dal 14 luglio scorso è ricoverata nel manicomio di Alessandria, la casalinga Elisa Teresa Beretta, di 36 anni, da Mombaruzzo, sorella del Mario Beretta, uccisore del padre e della matrigna.

La povera donna era rimasta terrificata alla notizia dell'orrenda strage familiare, e le sue facoltà mentali ne furono fortemente scosse, tanto che si è dovuto, un mese fa circa, internarla nel locale istituto psichiatrico. Allo stato primitivo di agitazione è subentrato, da qualche giorno, un lieve senso di distensione, grazie alle cure praticatele e all'assistenza del marito, che non l'ha mai abbandonata. Attualmente la Elisa Beretta è ancora in osservazione, e i medici non hanno formulato ancora una diagnosi precisa. Fino a questo momento ella non sa della confessione fatta dal fratello Mario e quindi della successiva ritrattazione circa il duplice omicidio, e tale riserbo si è mantenuto nei confronti dell'inferma appunto per non influire sulle sue già sconvolte condizioni mentali.

Per le forze aeree alleate

Il generale Lalatta nominato vicecapo del Sud Europa

Napoli, 7 agosto.

Da bordo della M. *Olympus*, sede del Q. G. dell'ammiraglio Robert B. Carney, comandante in capo delle Forze Alleate nell'Europa meridionale, il servizio informazioni del comando sud Europa comunica che il generale di Divisione aereo italiano Sergio Lalatta è stato nominato vice-comandante delle Forze aeree alleate nell'Europa meridionale, alle dipendenze del generale David M. Schlatter.

Dalla stessa fonte si apprende che alle 21 di sabato 4 agosto il gen. Schlatter, che il 12 luglio aveva preso possesso della sua carica di comandante delle Forze aeree alleate nell'Europa meridionale a bordo della M. *Olympus*, si è ufficialmente insediato nel suo Q. G. a Firenze.

In tal modo il comando sud Europa completa la propria organizzazione ed inizia concretamente la sua attività.

Il decreto per la sistemazione del bacino montano del Sesia

Vercelli, 7 agosto.

Il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto relativo alla sistemazione del bacino montano del Sesia su proposta del Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Il decreto stabilisce le opere occorrenti per la sistemazione del bacino montano del fiume Sesia ed affluenti nel territorio dei comuni di Varallo, Vocca, Balmuccia, Scopa, Scopello, Pila, Piode, Cambertogno, Mollia, Riva Valdobbia, Alagna, Rassa, Civiasco, Boccioleto, Rimasco, Rima San Giuseppe, Carcoforo, Cravagliana, Sabbia, Cervatto, Fobello e Rimella, tutti in provincia di Vercelli, che riventono il carattere di cui al R. D. L. 30 dicembre 1923 n. 3267, e saranno eseguite a cura e a spese dello Stato.

Vince oltre otto milioni con una quaterna al lotto

Genova, 7 agosto.

Un signore che ha voluto mantenere l'incognito ha imbroccato una quaterna al lotto. Egli infatti ha giocato sabato scorso nel botteghino del lotto 158, sito in via San Vincenzo, i numeri 62 - 49 - 60 43 sulla ruota di Genova con 100 lire di terno e 100 di quaterna. Il fortunato sconosciuto ha vinto oltre 8 milioni.

La morte della vedova di Ivanoe Bonomi

Verona, 7 agosto.

Oggi è morta a Pesina di Caprino Veronese la vedova di Ivanoe Bonomi, donna Edda Bonomi.

Raggiunti i 6560 km. all'ora

Un razzo americano sale a 210 chilometri

White Sands (Nuovo Messico) 7 agosto.

La Marina degli Stati Uniti ha annunciato che un nuovo primato di altezza è stato realizzato oggi da un razzo «Viking» di costruzione americana che ha raggiunto la quota di circa 210 chilometri. La Marina ha aggiunto che il razzo, il «Viking n. 7», da 5 tonnellate, si è spinto ad una altezza mai raggiunta da un missile ad un corpo solo rimanendo in aria 10 minuti e raggiungendo la velocità di quasi 6560 chilometri all'ora.

Il razzo ha poi toccato terra circa 65 chilometri a nord della piattaforma di lancio. La quota massima raggiunta in precedenza da un razzo di analoga costruzione era di 168 chilometri. Questo primato era stato stabilito il 17 dicembre 1946 mediante una «V 2» tedesca ricostruita. Il lancio è stato effettuato per ottenere dati sulla precisa natura dell'atmosfera ad oltre 80 chilometri dalla terra. All'operazione ha assistito il segretario all'esercito, Frank Pace, giunto ieri sera a White Sands.

ULTIME DI CRONACA

Decisa dalla Giunta comunale

Illegale ogni tentativo di forzare il blocco del latte

Il presidente dell'Unione Nazionale del Lavoro Leonardo Ruggeri ed il presidente dell'Eiat Pietro Olivero hanno ricevuto ieri la notifica di un decreto penale del Pretore con il quale entrambi vengono condannati ad una ammenda per avere introdotto latte in Torino «contro i divieti vigenti». L'azione penale è conseguente al verbale steso dai vigili municipali in occasione del sequestro di un quantitativo di latte operato il 13 aprile scorso durante uno dei numerosi tentativi effettuati dall'Eiat per passare il blocco instaurato dal Centro latte.

Fatti nuovi sulla ormai annosa vertenza fra Eiat e Centro latte sono intanto da attendere in questi giorni. Come è noto l'Eiat aveva intenzione di ripetere per domani il tentativo di vendere il latte nei propri negozi in concorrenza con il Centro Comunale ritenendo che la nuova amministrazione civica non avrebbe mosso alcuna opposizione.

La Giunta comunale, riunita ieri pomeriggio, ha esaminato la situazione. L'assessore all'Annona ha precisato che il divieto che impedisce il libero rifornimento del latte è ancora in vigore e che perciò ogni tentativo dell'Eiat di forzare il blocco daziario è illegale. I rappresentanti dell'Eiat hanno perciò rinviato il tentativo

Tenta di suicidarsi con pastiglie di Veronal

L'invalido di guerra, Carlo Galimberti, di 55 anni, abitante in corso Brescia 5, ha tentato ieri di uccidersi. Verso le 21,30 si chiudeva nella sua camera ed ingoiava 10 pastiglie di Veronal. Soccorso veniva trasportato all'ospedale Mauriziano. I sanitari dopo di averlo sottoposto alle cure del caso lo dichiaravano guaribile in cinque giorni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, e dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, munito dei Conforti della Fede e della Benedizione papale, è mancato all'affetto dei suoi cari

Vittorio Della Bella

Angosciati comunicano l'irreparabile perdita: la moglie **Gianna Ferrero**; i figli: **Ezelino** e geom. **Antonio**; i fratelli: don **Gabriele**, **Battista**, **Antonia**, **Ramon** ed ing. **Cesare**; le sorelle: **Domenica**, **Maria**, **Ines**, **Adele** ed **Antonietta**; le cognate, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 8 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Galileo Ferraris 26. Per espresso desiderio dell'estinto la famiglia non prenderà il lutto e devolverà, come pegno di devozione, ad opere di bene, ogni omaggio di fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Rosasco, 7 agosto 1951.

I coniugi **Giorgio** e **Uga Nacoti**, gli **Impiegati** e gli **Operai** dell'**A.C.A.R.** - **Azienda Commercio Autoveicoli Ricambi** - **Commissionaria FIAT Automobili per Vercelli**, prendono viva parte al lutto dei consiglieri di amministrazione della Società, sigg. Luigi Americo e Renato Alzona, per la morte del padre signor **FRANCESCO ALZONA** avvenuta in Rosasco il 6 agosto 1951.

Venerdì 3 corr., dopo soli 4 mesi dalla scomparsa della sua adorata moglie, è volato a raggiungerla in Cielo l'anima buona di

Eugenio Minozzi

di anni

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio: la figlia **Gisella**, la figlia **Ines** col marito **Mario Michon**, i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Per espresso desiderio del defunto la partecipazione viene data a funerali avvenuti.

Impiegati e **Operai** della **Ditta Maria Filigio di Mario Michon** partecipano al dolore de loro principale rag. Mario Michon per la scomparsa del suocero signor **EUGENIO MINOZZI**, che egli tanto amava.

Prendono parte al lutto le famiglie **Filigio Maria**, **Giovanni** e **Umberto Fresia**.

Ieri mattina dei Conforti religiosi e della Benedizione papale è mancata all'affetto dei suoi cari, dopo una vita tutta dedita alla famiglia, l'anima buona e profondamente cristiana di

Zolmira Viola ved. Merlino

Angosciati ne danno l'annuncio la figlia **Armanda** con il marito dottor **Balmazzo Galeazzo** e figli **Carla** e **Domenico**; il fratello **Umberto** e parenti tutti.

Nizza Monf., 7 agosto 1951.

Stanotte è serenamente spirata l'anima buona di

Carlo Tiboldo

Straziati ne danno l'annuncio la moglie, i figli, la nuora, il genero, l'adorata nipotina ed i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 8 corr. alle ore 15. Si ringraziano le persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Corso Matteotti 60, Torino.

10-8-1949 10-8-1951

Ricordando l'anniversario della scomparsa del compianto

Antonio Quaglia

la moglie e i figli lo ricordano ai parenti e a tutti quanti lo conobbero. La S. Messa in suffragio sarà celebrata venerdì 10 agosto ore 8 Parrocchia S. Secondo.

Alle ore 3 del giorno 6 agosto, munito dei Conforti religiosi, serenamente spirava, dopo una vita dedita al lavoro e alla famiglia

Francesco Alzona

di anni 78

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie **Celestina Alzona** coi figli: **Elena**, **America**, **Renato** e rispettive famiglie, ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 8 corrente alle ore 8 in Rosasco e alle ore 9 dello stesso giorno a Villanova Monferrato dove la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia. Per espressa volontà dell'estinto i familiari non prenderanno il lutto e si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Rosasco, 7 agosto 1951.

I colleghi **Giorgio** e **Uga Nacoti**, gli **Impiegati** e gli **Operai** dell'**A.C.A.R.** - **Azienda Commercio Autoveicoli Ricambi** - **Commissionaria FIAT Automobili per Vercelli**, prendono viva parte al lutto dei consiglieri di amministrazione della Società, sigg. Luigi Americo e Renato Alzona, per la morte del padre signor **FRANCESCO ALZONA** avvenuta in Rosasco il 6 agosto 1951.

Venerdì 3 corr., dopo soli 4 mesi dalla scomparsa della sua adorata moglie, è volato a raggiungerla in Cielo l'anima buona di

Eugenio Minozzi

di anni

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio: la figlia **Gisella**, la figlia **Ines** col marito **Mario Michon**, i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Per espresso desiderio del defunto la partecipazione viene data a funerali avvenuti.

Impiegati e **Operai** della **Ditta Maria Filigio di Mario Michon** partecipano al dolore de loro principale rag. Mario Michon per la scomparsa del suocero signor **EUGENIO MINOZZI**, che egli tanto amava.

Prendono parte al lutto le famiglie **Filigio Maria**, **Giovanni** e **Umberto Fresia**.

Ieri mattina dei Conforti religiosi e della Benedizione papale è mancata all'affetto dei suoi cari, dopo una vita tutta dedita alla famiglia, l'anima buona e profondamente cristiana di

Zolmira Viola ved. Merlino

Angosciati ne danno l'annuncio la figlia **Armanda** con il marito dottor **Balmazzo Galeazzo** e figli **Carla** e **Domenico**; il fratello **Umberto** e parenti tutti.

Nizza Monf., 7 agosto 1951.

Stanotte è serenamente spirata l'anima buona di

Carlo Tiboldo

Straziati ne danno l'annuncio la moglie, i figli, la nuora, il genero, l'adorata nipotina ed i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 8 corr. alle ore 15. Si ringraziano le persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Corso Matteotti 60, Torino.

10-8-1949 10-8-1951

Ricordando l'anniversario della scomparsa del compianto

Antonio Quaglia

la moglie e i figli lo ricordano ai parenti e a tutti quanti lo conobbero. La S. Messa in suffragio sarà celebrata venerdì 10 agosto ore 8 Parrocchia S. Secondo.

Il Direttore e gli Assistenti della Clinica Odontoiatrica dell'Università, prendono viva parte al dolore della famiglia Falda e Chiaudano per la immatura perdita del

Dott. Vittorio Falda
Assistente della Clinica

Gli Assistenti della Divisione Urologica dell'Ospedale di S. Giovanni Battista della Città di Torino prendono viva parte al dolore del primario prof. Carlo Chiaudano per la perdita del genero dott. **VITTORIO FALDA**.

La S.I.L.O. prende parte al dolore del socio gerente ing. Salvatore Chiaudano e del direttore tecnico dott. Enrico Zollo per la morte del diletto nipote dott. **VITTORIO FALDA**.

Gli amici **Alacevich**, **Ardissone**, **Bergoglio**, **Bertola**, **Bertolotto**, **Boceri**, **Bonfante**, **Bracco**, **Chiesa**, **Cocordo**, **Dotti**, **Griffey**, **Fiandino**, **Rama**, **Francese**, **Ragazzi**, **Sabaino**, **Rosso**, **Vigliano** prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita del dott. **VITTORIO FALDA**.

La Soc. Ceramiche Piemontesi di **Chivasso**, **Pesio**, **Operai**, **Impiegati**, **Dirigenti** si uniscono al dolore della famiglia Falda per la immatura morte del dott. **VITTORIO FALDA** sindaco della Società e figlio amatissimo del consocio dott. Michele Falda.

L'ing. **Andrea Battaglia** e l'ing. **Eugenio Saveria-Fiore** prendono viva parte al dolore dell'amico e consocio dott. Michele Falda.

La **Sezione Piemontese** dell'**A.M.D.I.** prende viva parte al dolore della famiglia Falda per la morte dell'indimenticabile dott. **VITTORIO FALDA** socio della fondazione.

Munito di tutti i Conforti della Fede e della Benedizione papale, è mancato all'affetto dei suoi cari

Vittorio Della Bella

Angosciati comunicano l'irreparabile perdita: la moglie **Gianna Ferrero**; i figli: **Ezelino** e geom. **Antonio**; i fratelli: don **Gabriele**, **Battista**, **Antonia**, **Ramon** ed ing. **Cesare**; le sorelle: **Domenica**, **Maria**, **Ines**, **Adele** ed **Antonietta**; le cognate, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 8 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Galileo Ferraris 26. Per espresso desiderio dell'estinto la famiglia non prenderà il lutto e devolverà, come pegno di devozione, ad opere di bene, ogni omaggio di fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Rosasco, 7 agosto 1951.

I colleghi **Giorgio** e **Uga Nacoti**, gli **Impiegati** e gli **Operai** dell'**A.C.A.R.** - **Azienda Commercio Autoveicoli Ricambi** - **Commissionaria FIAT Automobili per Vercelli**, prendono viva parte al lutto dei consiglieri di amministrazione della Società, sigg. Luigi Americo e Renato Alzona, per la morte del padre signor **FRANCESCO ALZONA** avvenuta in Rosasco il 6 agosto 1951.

Venerdì 3 corr., dopo soli 4 mesi dalla scomparsa della sua adorata moglie, è volato a raggiungerla in Cielo l'anima buona di

Eugenio Minozzi

di anni

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio: la figlia **Gisella**, la figlia **Ines** col marito **Mario Michon**, i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Per espresso desiderio del defunto la partecipazione viene data a funerali avvenuti.

Impiegati e **Operai** della **Ditta Maria Filigio di Mario Michon** partecipano al dolore de loro principale rag. Mario Michon per la scomparsa del suocero signor **EUGENIO MINOZZI**, che egli tanto amava.

Prendono parte al lutto le famiglie **Filigio Maria**, **Giovanni** e **Umberto Fresia**.

Ieri mattina dei Conforti religiosi e della Benedizione papale è mancata all'affetto dei suoi cari, dopo una vita tutta dedita alla famiglia, l'anima buona e profondamente cristiana di

Zolmira Viola ved. Merlino

Angosciati ne danno l'annuncio la figlia **Armanda** con il marito dottor **Balmazzo Galeazzo** e figli **Carla** e **Domenico**; il fratello **Umberto** e parenti tutti.

Nizza Monf., 7 agosto 1951.

Stanotte è serenamente spirata l'anima buona di

Carlo Tiboldo

Straziati ne danno l'annuncio la moglie, i figli, la nuora, il genero, l'adorata nipotina ed i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 8 corr. alle ore 15. Si ringraziano le persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Corso Matteotti 60, Torino.

10-8-1949 10-8-1951

Ricordando l'anniversario della scomparsa del compianto

Antonio Quaglia

la moglie e i figli lo ricordano ai parenti e a tutti quanti lo conobbero. La S. Messa in suffragio sarà celebrata venerdì 10 agosto ore 8 Parrocchia S. Secondo.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti religiosi serenamente mancava ai suoi cari

Marcella Cola n. Bertinetti

di anni 73

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito **Vittorio**; il figlio **Giovanni** con la moglie **Iolanda Cola Paulo** e bimbi **Roberto** e **Ettore** (Buenos Aires); la figlia **Domenica** col marito **Mario Lanza** e figlia **Nelly**; la sorella **Giuseppina** col marito **Edoardo Acchiardi** e famiglia; l'affezionata **Maria Carli**; nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr. alle ore 10 partendo dalla villa Hermosa.

Biella-Chiavazza, 6 agosto 1951

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti religiosi serenamente mancava ai suoi cari

Marcella Cola n. Bertinetti

di anni 73

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito **Vittorio**; il figlio **Giovanni** con la moglie **Iolanda Cola Paulo** e bimbi **Roberto** e **Ettore** (Buenos Aires); la figlia **Domenica** col marito **Mario Lanza** e figlia **Nelly**; la sorella **Giuseppina** col marito **Edoardo Acchiardi** e famiglia; l'affezionata **Maria Carli**; nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr. alle ore 10 partendo dalla villa Hermosa.

Biella-Chiavazza, 6 agosto 1951

1 e **Leggerini** con grande rammarico annunciano la perdita del caro amico **VITTORIO** e si uniscono al dolore della famiglia.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti religiosi serenamente mancava ai suoi cari

Marcella Cola n. Bertinetti

di anni 73

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito **Vittorio**; il figlio **Giovanni** con la moglie **Iolanda Cola Paulo** e bimbi **Roberto** e **Ettore** (Buenos Aires); la figlia **Domenica** col marito **Mario Lanza** e figlia **Nelly**; la sorella **Giuseppina** col marito **Edoardo Acchiardi** e famiglia; l'affezionata **Maria Carli**; nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr. alle ore 10 partendo dalla villa Hermosa.

Biella-Chiavazza, 6 agosto 1951

1 e **Leggerini** con grande rammarico annunciano la perdita del caro amico **VITTORIO** e si uniscono al dolore della famiglia.

Oggi alle ore 9,30 mancava all'affetto dei suoi cari

Nicolò Carzoglio fu Luigi Eugenio (Nicola)
Industriale

Ne danno il triste annuncio la moglie **Irma**, la figlia **Maria** con il marito **Pasquale Tenera**, i nipoti e i parenti tutti.

Noli, 7 agosto 1951.

Per fatale disgrazia è deceduto improvvisamente in Bordighera il

Dottor Giuseppe Orsini

Lo piangono la moglie **Ermelina Orsini Erba**, le sorelle, i nipoti e parenti tutti e l'affezionata **Susina Cerruti**.

Nel secondo anniversario della dipartita del

Cav. Guglielmo Croppo

la famiglia lo ricorda con immutato rimpianto ed a suffragio dell'anima sua eletta farà celebrare S. Messa il 9 agosto alle ore 9 nella Parrocchia di S. Secondo.

Il dott. **Nando Preia**, amministratore della Società Keléstata, partecipa con profondo cordoglio, la morte del

Gr. Uff. Dott. Ercole Parola

La famiglia **Lorenza Dutto** partecipa con dolore la scomparsa dell'amato cugino dott. **ERCOLE PAROLA** proprietario della Farmacia San Luca di Torino.

La **Ditta S.A.R.C.A.M.** di **Moncalvo** coi **Personale** partecipa con dolore la morte del dott. **ERCOLE PAROLA** proprietario della Farmacia San Luca di Torino.

Mondovì, 7 agosto 1951.

È mancata ai suoi cari

**Vincen